Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 22 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 148

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem. Trim. / Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 130 — 78 — 39 —
Coll'edizione dei lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca e Seguendo la Cronaca — 40-545 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali [illegible] - I divertimenti [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A., Via Santa Teresa, N. 7 - [illegible] - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

Gandhi cristiano?

Non senza qualche pungente ruvidezza, l'*Osservatore Romano*, con sussiego corrucciato, ha testè dato sulla voce a Giuseppe Gabrieli, reo di avere sciolto, sul *Giornale d'Italia*, un inno caldo di commozione al cristianesimo puro e primigenio del *Mahatma*. Ma il sentimento del Gabrieli è condiviso da innumerevoli spiriti, appartenenti a tutte le denominazioni cristiane, i quali credono in buona fede di rinvenire nel messaggio dell'agitatore *hindu*, in tutta la sua cristallina purezza, la quintessenza genuina e mai praticata della morale pubblica bandita dall'Evangelo. Di modo che l'*Osservatore Romano* avrebbe fatto cosa molto logica e molto opportuna, se si fosse domandato, in linea pregiudiziale o in calce alla sua acre filippica, per quale paradossale oblio degli autentici caratteri della predicazione neo-testamentaria e per quale universale disconoscimento della più caratteristica originalità dell'opera del Cristo, sia possibile oggi instituire una comparazione fra l'annuncio del Galileo e il programma di Gandhi. Può darsi però, che un quesito di questo genere avrebbe dischiuso l'adito a sorprendenti constatazioni. Avrebbe potuto, ad esempio, far pensare, non assurdamente, che le argomentazioni teoriche addotte dall'*Osservatore* contro gli apologisti dell'ispirazione cristiana del programma nazionale di Gandhi potevano, agevolmente, ritorcersi contro l'argomentatore. Non sarebbe, per caso, la pratica quotidiana di tutte le confessioni cristiane costituite, la cattolica compresa, la principale responsabile della diffusa insensibilità al carattere anticristiano di ogni contaminazione fra politica e religione?

Perchè, appunto, in ogni apprezzamento della persona e dell'opera di Gandhi, in ogni indagine diretta ad individuare e a riconoscere i presupposti del suo messaggio, a valutarne le possibili connessioni con la tradizione religiosa dell'Occidente, occorre, onestamente, fare una distinzione nettissima fra l'uomo e l'insegnamento. Il sacrificio sostenuto, impavidamente, per una causa collettiva e per un ideale che trascende l'individuo, non cambia natura per spostarsi di latitudine e di longitudine, per difformità di ambienti o di cicli culturali. E' eroico, sempre e dovunque. E non può non riscuotere l'omaggio e l'ammirazione. Queste masse inermi che, uniformandosi alla consegna della non resistenza, si avanzano senza batter ciglio verso il sicuro martirio, offrono un esempio grandioso di imperturbabile forza d'animo.

Ma il problema, circoscritto e definito, del possibile avvicinamento dei principii che ispirano e sostengono questo sublime sacrificio a predicazioni religiose lontane nello spazio e nel tempo, è condizionato da dati di fatto concreti e inalterabili. Prescinderne, equivale ad eludere il problema o a darne una pseudo soluzione.

Ora i dati di fatto che conviene evocare e tenere presenti per giungere ad un accertamento oggettivo del carattere cristiano o non cristiano del movimento e della propaganda del *Mahatma* sono di una tale schematica chiarezza e di una tale irresistibile eloquenza, che c'è da rimanere trasecolati osservando come gli equivoci e i fraintendimenti siano, in materia, possibili e siano, facilmente, contagiosi.

Da quante parti e su quanti toni non ci siamo noi sentiti ripetere che i Romani furono gli Inglesi dell'antichità: come gli Inglesi sono i Romani del mondo moderno? Se l'equiparazione è legittima — e lo è a sufficienza per la validità delle nostre induzioni — per giudicare il carattere cristiano o non cristiano del movimento e del messaggio di Gandhi sarà sufficiente osservare se l'atteggiamento di Gesù di fronte agli Inglesi della sua Giudea fu quello che è l'atteggiamento di Gandhi di fronte ai Romani della sua India.

Il parallelismo delle situazioni consente effettivamente il confronto. Se in Galilea Gesù ha dinanzi a sè una potestà tetrarcale, quella di Antipa «il volpone», la quale, nonostante tutte le onerose limitazioni, riveste ancora l'apparenza di una autonomia nazionale, in Giudea, nel momento culminante del suo ministero, egli viene direttamente a contatto col potere straniero. E i maligni non mancano di porgli, subdolamente, lo scottante quesito della legittimità di quel tributo, la cui imposizione, al momento della erezione della Giudea in provincia, aveva rappresentato il più sanguinoso oltraggio alla dignità del popolo d'Israele. Ma tracce ed esibizioni della civiltà straniera, della civiltà «occidentale», egli ne aveva dovuto incontrare dovunque, anche prima che il tragico suo destino lo avesse spinto sulla via di Gerusalemme, fiancheggiata dalle croci esemplari dei ribelli: nelle sue peregrinazioni missionarie lungo gli itinerari della Decapoli e di Samaria. I mercati della ricostruita Sefforide non rigurgitavano di prodotti e di manufatti stranieri e nelle città di confine non prosperavano quei ceti di appaltatori delle gabelle, che il popolo disprezzava sotto il duplice titolo di manutengoli del governo oppressore e di dissanguatori dei fratelli?

Gesù non prescrive di bruciare le merci provenienti dalla Cilicia e dalla Siria. Non pone a guardia i mal fedeli degli empori, nei quali si spacciano generi vietati dal pietismo della ipocrisia farisaica. Ostenta in ogni occasione la sua misericordiosa predilezione per i publicani e per le cortigiane, per tutti i reietti della suscettibilità ufficiale. E quando a Gerusalemme è direttamente interpellato sulla legittimità del tributo — il monopolio per eccellenza — egli risponde con un apparente sotterfugio, che è invece la più meravigliosa sintesi di filosofia politica che sia stata mai enunciata: ridate a Cesare l'obolo ch'egli ha messo in circolazione; ma riservate a Dio la vostra indistruttibile dignità di spiriti immortali.

Gandhi, è vero, proclama di aver appreso, trasalendo, dal Discorso del Monte la massima della non resistenza e di averla applicata, su vastissima scala, alla rivendicazione solenne dell'autonomia spirituale della sua India, destinata così a divenire nuova maestra del mondo. Ma c'è da domandarsi se proprio in questa periferica applicazione non è un principio di contraffazione del duro precetto evangelico. Gesù prescrive la non resistenza: ma la sua non resistenza non è il sabotaggio e la paralisi della vita circostante: è la soppressione dell'istinto alla vendetta e alla rappresaglia, che ogni individuo porta in ogni più minuto gesto della sua esistenza quotidiana. Il resto del mondo Gesù lo ignora; perchè la giustizia, la libertà, la pace non scaturiranno mai dalle miserabili industrie dell'uomo. Accompagneranno solamente l'avvento del Regno di Dio. Un abisso incolmabile divide pertanto la predicazione di Gandhi dalla predicazione cristiana: la mancanza di una escatologia trascendente.

La quale escatologia è nel Vangelo tanto potente, da legittimare anche il ricorso alla violenza, verbale e... manuale, contro tutti quei profittatori che, nutrendo, con le loro basse cupidigie, la superstizione della massa, ne paralizzano il cammino verso il veniente Regno di Dio.

Il messaggio dunque di Gesù è l'indifferenza assoluta e la passività negligente al cospetto delle manifestazioni strettamente politiche della vita associata? Non sarebbe esatto e sarebbe semplicistico l'asserirlo. Vi sono due tattiche da seguire al cospetto delle competizioni concrete della politica viva: quella che si propone di purificarle e di piegarle alle norme della giustizia, mescolandovisi, sia pure con le armi della pura abnegazione e dell'inerme ascensione; e quella che trasporta bruscamente le visuali del proprio programma in una sfera superiore, da cui solamente attende, nell'avvenire, le ripercussioni che trasformeranno anche la compagine realistica dell'aggregato politico.

Anche a Gandhi, una volta, furono rivolti quesiti imbarazzanti: che cosa pensava egli delle caste e che cosa pensava delle prescrizioni e dei divieti alimentari del suo hinduismo? Gandhi rispose che le caste avevano avuto, alle origini, una funzione benefica e che la fraternità umana non aveva bisogno di manifestarsi nella comunione del pasti.

I celebratori del cristianesimo gandhiano hanno mai pensato al contrasto fra queste dichiarazioni e alcuni centrali aforismi e fatti del Nuovo Testamento? Ha detto San Paolo: «Non c'è più nè greco nè barbaro (nè inglese nè indiano); nè schiavo nè libero (nè paria nè brahmano); nè maschio nè femmina». E la prima comunità cristiana è nata nell'intimità di un pasto fraterno.

Questo cristianesimo sgorgato su dall'annuncio del Regno di Dio, ha trasformato una civiltà e abbattuto un impero.

Tre infallibili forze rivoluzionarie sono, sole, al mondo: la speranza, la pietà, l'ironia. Il Vangelo è la loro assoluta celebrazione.

GIULIO DOLCI.

Nel cuore dell'Asia bolscevica

Un'opera gigantesca: la "Turksib,,

Colloquio con Sciaroff -- Come sono stati costruiti, agli ordini di un assistente edile, 1500 Km. di ferrovia nella steppa -- Vita d'inferno e lavori forzati -- Grida di gioia alla vista della prima locomotiva

(Dal nostro inviato)

ALMA-ATA, giugno.

I bolscevichi amano parlare creando neologismi, foggiando barbare e strane parole con abbreviazioni o con iniziali, e la lingua russa, dalla loro opera incessante e rinnovatrice, esce tutta mutata e per qualche parte irriconoscibile. La ferrovia Turkestano-Siberiana fu da essi nominata «Turksib»: parola singolare del singolare esperanto comunista, che indica una grande opera, forse la maggiore, certo una delle maggiori, sino ad oggi ideate e compiute dal regime dei Soviet.

Finalità strategiche, sociali, economiche, vasti programmi di colonizzazione e di rinnovamento culturale e politico, sono gli orizzonti che hanno sempre attratto gli ideatori ed i creatori della «Turksib»: la realizzazione di questa impresa rende facile e quasi necessario attuare progetti e raggiungere obbiettivi di altissimo interesse nazionale che fino al nuovo Regime bolscevico erano difficili, se non impossibili.

Un progetto di vecchia data

Se il regime dei Soviet ha il merito di aver compiuta l'opera, non ha quello di averla ideata. I primi progetti risalgono all'epoca zarista: già allora, infatti, la classe politica che circondava lo Zar aveva vista l'importanza che quella linea ferroviaria poteva avere per i grandi sviluppi dell'avvenire imperiale. Molti anni prima della guerra europea ingegneri russi, con collaboratori tedeschi prima, poi con il consiglio di esperti francesi, fecero lunghi sopraluoghi ed allestirono piani e rilievi che non è escluso siano stati salvati dalle devastazioni rivoluzionarie ed abbiano servito ai tecnici bolscevichi. Ma se il consiglio dei collaboratori stranieri e dei migliori specialisti russi aveva potuto superare le infinite difficoltà di una impresa così ardimentosa, mancò al ministro delle finanze dello Zar, per varii motivi che sono fin troppo noti, l'abilità e la prontezza di visione che avevano avuto gli ingegneri ferroviari. Il Governo di Sua Maestà Imperiale non aveva trovato conciliabile col bilancio l'assegnazione dei fondi, che avrebbero dovuto ammontare ad oltre cento milioni di rubli oro, e non aveva saputo condurre a risultati concreti le trattative che aveva intraprese con gli ambienti finanziari esteri e soprattutto con l'alta banca francese.

Come accenivo di consueto, e come sempre accade quando alle ambizioni non corrispondono nè volontà nè mezzi, il progetto della ferrovia Turkestano-Siberiana fu ridotto, decurtato, privato del suo vero scopo, poichè si intendeva come la realtà ne imponesse la rapida soluzione e d'altronde non si aveva il modo e la forza di farlo. Il Governo imperiale di Pietroburgo pensò quindi ad un programma minimo. Il vero progetto consisteva nella costruzione della linea ferroviaria che avrebbe dovuto unire la Transiberiana, all'altezza della città di Novo-Sibirsk (attraverso la zona di qua dagli Altai, ed attraverso la zona Semirieciuskaja, lungo la frontiera cinese, a relativa breve distanza) con la ferrovia del Turkestan, all'altezza della città di Aris, a 146 verste da Taschkent. La lunghezza totale della ferrovia Turkestano-Siberiana ammontava a 2558 chilometri. Mentre invece il programma minimo comprendeva la costruzione dei primi due tronchi della futura grande arteria: uno al sud, l'altro al nord; quello al sud andava da Aris a Lugovaia, lungo circa 700 chilometri; quello al nord da Novo-Sibirsk a Semipalatinsk, lungo circa 400 chilometri, ossia complessivamente della lunghezza di 1077 chilometri.

L'opera dei bolscevichi

La rivoluzione d'ottobre sorprese dunque le trattative al punto a cui erano nel 1914. Il regime bolscevico non mancò di intendere come il problema della ferrovia Turkestano-Siberiana fosse un problema di vita per lo Stato russo, e come ogni possibilità di espansione nell'Oriente Asiatico fosse, per i russi, strettamente dipendente dalla attuazione del progetto già elaborato dal regime zarista.

Il Governo di Nicola II aveva continuato un sogno imperialistico russo, che già era stato, pare, di Ivan il Terribile, e certo fu di Pietro il Grande, di Paolo I e di Alessandro II, cioè la penetrazione russa nel mondo indiano. Questo impero che non aveva mai saputo agire nel senso di sfruttare intensamente, in profondità, le sue infinite risorse, aspirava ad arricchirsi, a procurarsi nuovi cespiti per le sue finanze sempre dissestate, mirando cupidamente alla favolosa «casa del mondo» ed alle sue leggendarie ricchezze.

La modernità dei mezzi impiegati dall'imperialismo della Russia zarista non impedisce che la sostanza del movimento fosse appunto questa. L'intensa attività nelle costruzioni ferroviarie nel Turkestan manifesta palesemente la volontà di pervenire presto alla frontiera afgana, considerata la testa di ponte per l'eventuale penetrazione in India. Ma, d'altra parte, nell'India stessa, gli Inglesi seguivano attentamente la politica e gli sforzi di quello che, allora, si usava chiamare «il colosso del Nord» e puntavano anche essi, con le loro opere ferroviarie, sulla frontiera dell'Afganistan. Tuttavia la diplomazia russa non faceva nessuna difficoltà per queste opere ferroviarie inglesi, benchè apparentemente dirette ad attraversare i piani di Pietroburgo, poichè sperava di poter giungere, con abili trattative, ad un accordo con l'Inghilterra per la costruzione di una ferrovia che, attraversando l'Afganistan, avrebbe unita la ferrovia russa del Turkestan con quella inglese delle Indie ed avrebbe così stabilita una linea diretta Londra-Mosca-Bombay. Con questa ferrovia l'India sarebbe stata molto più vicina a Londra di quanto non lo sia con la ferrovia di Bagdad, ma si sarebbe anche incalcolabilmente avvicinata alla Russia, a Mosca ed a Pietroburgo.

La politica ferroviaria dei Soviet è certamente una eredità politica e tecnica, come s'è visto, del regime zarista: ma tuttavia se identici sono i mezzi, non in tutto identici sono i fini.

Gli scopi della Turksib

Questa strada ferrata gettata attraverso una delle regioni meno conosciute dell'Asia centrale, attraverso un paese semidesertico e chiuso alla civiltà, questo prodigio di meccanica che porta una voce di modernità ed un segno di volontà di potenza e di progresso in terre ancora coltivate con i sistemi in vigore duemila e cinquecento anni or sono, oppure abbandonate alle forme primordiali della pastorizia, ha degli scopi ed un significato che possono soltanto essere intesi da chi abbia una completa conoscenza degli scopi complessi della politica estera bolscevica. Non si tratta soltanto più, ormai, di un problema di espansione, benchè anche questa direttiva non sia affatto abbandonata dal Governo dei Soviet. Infinitamente più moderni e più vicini alle forme esteriori ed intime della civiltà moderna, gli attuali dirigenti di Mosca non pensano soltanto a quelle conquiste zariste che avevano strani punti di contatto con la migrazione dell'orda nomade.

Il regime sovietico, di cui è facile riconoscere il volto europeo ed occidentale in tutte queste sue massime manifestazioni, ha visto nella Turksib un mezzo per creare grandi aziende agricole nell'Asia centrale russa, per sfruttare le risorse naturali di questa regione, per iniziare intensi scambi commerciali con una zona nella quale sinora non si avevano possibilità di sbocchi di nessun genere, per costituire, oltre il Mar Caspio, un immenso granaio per le città russe sempre minacciate dalla carestia. Il passato regime aveva costruiti 1077 chilometri di strada ferrata alle estremità nord e sud del tracciato previsto; restavano dunque ancora da costruire circa 1500 chilometri. Le difficoltà che avevano arrestato il Governo dello Zar non parvero insormontabili al Governo dei Soviet, non certo più ricco di risorse finanziarie, ma più dotato di energia e di volontà realizzatrice. Sacrifici d'ogni sorta, e, anzitutto, perdite umane assai gravi, resero anche più difficile e dolorosa l'impresa: ma forse si deve riconoscere che le vittorie umane sono degne di questo nome soltanto quando sono il risultato di uno sforzo in cui vanno travolti uomini, energie e ricchezze.

A colloquio col capo dell'impresa

Sapevamo che alla testa di questa opera colossale Mosca aveva messo Vladimir Sciatoff. Ce ne avevano parlato con tanta insistenza, ed in ambienti così diversi, che il suo nome, per noi, era quasi divenuto leggendario. Anche i più intransigenti comunisti, ed anche molti dirigenti della stessa G.P.U., ci si diceva, avevano il più profondo rispetto per quest'uomo d'acciaio, il cui coraggio ed il cui sprezzante atteggiamento verso ogni disciplina a lui non totalmente gradita erano giunti sino al rifiuto della tessera bolscevica insistentemente offertagli. Sindacalista acceso, forse più seguace di Sorel che di Lenin e di Marx, ma devoto a Lenin di cui era amico personale ed affezionato sino al sacrificio, Sciatoff si era improvvisato stratega e generale nel 1919 per combattere Judenich che marciava minacciosamente su Leningrado.

La sua opera di guerra fu miracolosa, ed in qualche ambiente colto si sussurrava che Sciatoff meritava il nome di Garibaldi rosso. Improvvisò armamenti e difese che non esistevano, suscitò un entusiasmo ed uno spirito militare indescrivibili in truppe raccogliticcie d'ogni provenienza e d'ogni fede, e sconfisse clamorosamente, inaspettatamente, il grande generale «bianco» proprio mentre questo già stava per toccare la mèta sperata. Sapevamo che non aveva voluto restare nell'esercito malgrado l'altissima dignità offertagli, e che, mettendo al servizio di Lenin la sua pratica di assistente edile, professione che esercitò per molti anni in America, dove si rifugiò per sfuggire alla Siberia cui era stato condannato dallo Zar, si era assunta la direzione di grandi opere pubbliche, rivelandosi improvvisamente grande ingegnere come si era impensatamente rivelato grande generale. Sapevamo ancora della prodigiosa energia con cui aveva diretti e condotti a termine i lavori della «Turksib»: quindi, allorchè sollecitammo, appena giunti ad Alma-Ata, un colloquio da lui, non potevamo nascondere la nostra impazienza di conoscere una delle meno note ma più significative personalità del nuovo mondo russo.

Un contadino, che cumula le funzioni di usciere della Direzione Generale della «Turksib» con quelle di domestico di Sciatoff e forse ancora di suo personale «informatore segreto» — un uomo di mezza età, sul cui viso apparentemente idiota passa ogni tanto il lampo d'una spietata volontà di osservazione e di indagine — venne ad avvertirci, nel treno, che il compagno Sciatoff avrebbe ricevuti i giornalisti stranieri fra un'ora, mezz'ora dopo d'aver ricevuti i giornalisti russi. Lo trovammo in una catapecchia ad un piano, una sorta di tettoia appena chiusa, in cui dominavano due tecnigrafi, tre macchine da scrivere, ed una enorme stufa di quel tipo che è comunissimo in tutta la Siberia e che si vede sempre nelle stazioni della Transiberiana. In un angolo, un pagliericcio coperto di pelli, un tavolino con qualche resto di vivande. E' facile intendere che in quell'unica sala, in cui i soli ornamenti sono un ritratto di Lenin, un orologio a muro, alcuni fucili ed una pistola mitragliatrice, Sciatoff vive e lavora. Entrò, appena il suo servo chiuse la porta dietro di noi, dopo averci introdotti. Benchè fosse vestito alla russa, quasi poveramente, il suo aspetto fisico non ci parve avere nulla in comune con le note figure di tipo somatico russo. Nel suo modo di parlare, di ravviarsi i capelli, nelle sue guancie accuratamente rase e nel suo stesso sguardo ci è ancora qualcosa di americano.

Dopo averci salutati, si fermò in mezzo a noi, e guardandoci fissi, uno per uno, ci disse: «Sono un «funzionario, un tecnico. Ogni mia «dichiarazione sarebbe superflua e «pericolosa, nè sono autorizzato a «farne. Se avete occhi per vedere «potete intendere quanto abbiamo «lavorato e sofferto. Forse nessuno «può immaginare i sacrifici che ci «costa la Turksib». Quelli di noi che conoscevano il russo, vedendolo conchiudere così presto le dichiarazioni che attendevano, lo pregarono insistentemente di darci qualche altro particolare. Sciatoff sorrise brevemente, sforzandosi di essere cortese benchè non sapesse nascondere che le nostre insistenze lo sorprendevano, ma tuttavia decise di riprendere a dettarci qualche parola, raccomandandoci però di non aggiungere neppure una virgola a quanto stava per dirci. «Vi consiglio, disse, di parlare, piuttosto che con me, con qualche operaio. Ma, del resto, guardate voi stessi. Pensate che queste lande sono deserte da quando la storia le conosce, e che qui percorrete chilometri e chilometri senza incontrare un'abitazione umana; la poca gente che frequenta queste sconfinate regioni è in pieno stato primitivo ed è selvaggia come le bestie che crescono nella steppa. Le condizioni climatiche in un paese così inospitale, dove l'unico riparo è la «iurt», sono estremamente difficili, specie quando si consideri che qui d'inverno la temperatura si abbassa fino ai 35 e anche 40 gradi e d'estate si eleva fino ai 50 durante la giornata e passa a 10, a 5 e anche a 0 durante la notte, come voi stessi ora constatate nel vostro soggiorno. A tutto ciò aggiungete le condizioni sanitarie del luogo: infezioni d'ogni genere, perchè gl'indigeni non conoscono le norme elementari dell'igiene, perchè qui non esiste profilassi e perchè, infine, le continue paludi formano altrettanti immensi focolari di malaria, che mietono vittime senza fine. Prendete in considerazione tutto questo insieme di fatti e circostanze e ad essi aggiungete ancora la difficoltà degli approvvigionamenti, giacchè la regione non offre nulla o quasi, e voi potrete formarvi una lontana idea dei sacrifici che questa opera ci costa».

Domandammo ancora quale scopo intendeva avesse questa sua opera. La risposta fu breve. «Vi ho già detto che io sono soltanto un esecutore d'ordini. Però sono convinto che, se non ci avesse animato la fiducia di fare una grande opera di civiltà, per il bene della Russia e di questi stessi popoli, non avremmo resistito a questa vita». Forse, dopo aver detto questo, Sciatoff temeva altre domande: poichè ci congedò bruscamente, con apparente cortesia ma con la mente già lontana.

Gli operai della ferrovia

Raccogliemmo l'invito di Sciatoff. Ci recammo al refettorio operaio, una grande tettoia che serve anche per le riunioni politiche di Alma Ata, e rivolgemmo delle domande a qualcuno. Ci accolsero con simpatia: erano uomini sul cui viso si leggevano le sofferenze di anni ed anni, e spesso avevano l'espressione di abbattimento e di miseria fisica e morale. Mangiavano delle brodaglie nauseabonde, in cui vedevamo galleggiare pezzetti di carne grassa e di pane secco: ci dissero che ben difficilmente, date le condizioni degli approvvigionamenti, si potevano dare agli operai refezioni come quella, e molto spesso non avevano altro che pane durissimo, cotto un mese prima e fatto con segale coltivata nella Siberia meridionale, e formaggi di capra o pezzetti di pesce affumicato. Quasi ogni squadra di operai ebbe un cinquanta per cento di perdite, dovute in parte ad incidenti, ma per la più alla malaria, alla consunzione e alle polmoniti.

Gli operai che vollero parlare con sè le loro famiglie dovettero assistere quasi sempre al lento e tragico deperimento delle loro donne e dei loro figli, e dovettero seppellirli senza cassa nella terra gelata o rovente. Uno dei migliori operai, colto, un mistico del bolscevismo, che conosce tutte le opere di Marx e di Engels, uomo di fiducia di Sciatoff, che lo ha promosso recentemente assistente per un centinaio di chilometri di lavori, mi parlava delle incredibili condizioni in cui si è svolto il lavoro. «Non si trovava, ci diceva, nè latte, nè uova, nè legumi, nè medicine di sorta. Dovevamo vivere con i magri rifornimenti dell'impresa. Per acquistare qualche metro di tela occorreva espletare lunghissime pratiche, e d'altronde, con la mercede che si percepiva, non sempre era possibile provvedersi il minimo indispensabile di cibo. Contenti o no, bisognava rimanere qui, poichè era impossibile andarsene. Per lasciare il lavoro occorreva il permesso delle Autorità e queste non ne volevano sapere. A tale scopo era stato fatto divieto alle stazioni di staccare per noi biglietti ferroviari. Insomma ci trovavamo come ai lavori forzati».

Anche il nostro interlocutore, però, sembrava tutto animato da una grande speranza pensando che in pochi anni, grazie alla Turksib, questa regione sarebbe divenuta irriconoscibile. «Già si parla di elettricità, ci diceva: l'elettricità in questo paese e tra questa gente dovrà fare miracoli. Sorgeranno scuole, ospedali; i nomadi avranno una dimora fissa, conosceranno un'altra vita, un altro mondo; si parla anche di fabbriche, di miniere da sfruttare». Ma per questo si erano costretti migliaia di operai ad un lavoro da bagno penale, senz'altra colpa che quella d'aver firmato un modulo di domanda d'assunzione.

Lacrime di gioia

Ad ogni modo, oggi che la Turksib è finita, anche questi sacrifici diventano una delle molte voci passive del bilancio di costruzione. Come spesa in denaro, un calcolo del costo della Turksib sovietica è naturalmente difficile. I 1442 km. compresi fra Lugovaja al sud e Semipalatinsk al nord, dovrebbe costare 180 milioni di rubli (dei quali oggi 100 milioni sarebbero stati già spesi e 80 ancora da spendere per il completamento dei lavori che dovrebbero essere ultimati entro il corrente anno). Cifre più complete non sono state rese in alcun modo di pubblica ragione, ed anzi furono tenute assai riservate.

Ma quando, alla nostra presenza, posti gli ultimi metri di rotaia, una locomotiva che aveva fatto, per prova, l'intero percorso, entrò in stazione, fra le grida di gioia del pubblico ufficiale ed il timore e la meraviglia degli indigeni, molti piangevano. Anche Sciatoff sembrava frenare a stento una lacrima. Forse qualcuno pensava alle terribile delusione di tutti coloro che si sacrificarono in tutti i modi, se, un tempo, questa ferrovia, anzichè recare benessere e civiltà, diventasse strumento di guerra e di [illegible] come doveva essere, secondo il primo progetto del Regime zarista.

PIETRO SESSA.

Movimento diplomatico

Roma, 21, notte.

Con recenti provvedimenti è stato effettuato il seguente movimento del personale diplomatico-consolare:

Ambasciatori

S. E. Bernardo Attolico, da Rio de Janeiro è stato trasferito a Mosca.
S. E. Vittorio Cerruti, da Mosca, è stato trasferito a Rio de Janeiro.

Ministri plenipotenziari

Guglielmo Vivaldi, Ministro all'Avana, è stato collocato a disposizione.
Carlo dei conti Senni, da Oslo è stato trasferito all'Aja.
Gian Franco Viganotti Giusti, Ministro a Tallin, è stato collocato a disposizione.
Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, in servizio al Ministero, è stato destinato ad Addis Abeba.
Giuliano Cora, Ministro ad Addis Abeba, è stato chiamato a prestare servizio al Ministero.
Consalvo Summonte, in servizio al Ministero, è stato destinato a Lima.
Mauro Tosti dei Duchi di Valminuta, da Quito è stato destinato a Tallin.
Ugo Sola, Ministro a Tirana, è stato chiamato a prestare servizio al Ministero.
Alberto dei Conti de Marsanich, in servizio al Ministero, è stato destinato a Oslo.
Raffaele Boscarelli è stato destinato all'Avana con credenziali di Ministro.
Giuseppe Sapuppo, consigliere di Legazione in servizio al Ministero, è stato destinato a Quito con lettere di incaricato di affari.
Antonio Meli Lupi di Soragna, in servizio al Ministero, è stato destinato a Tirana con credenziali di Ministro.

Consoli

Giuseppe Pellegrini, regio console generale a Berlino, è stato trasferito a Lione.
Salerno Mele, regio console generale a Lione, è stato trasferito a Costantinopoli.
Giovanni Pascale, regio console generale a Gerusalemme, è stato chiamato a prestare servizio al Ministero.
Paolo Bertanzi, console generale in servizio al Ministero, è stato destinato ad Amburgo.
Lodovico Mangini, regio console generale a Corfù, è stato trasferito a San Francisco.
Luigi Gabrielli, regio console generale in servizio al Ministero, è stato destinato a Gerusalemme.
Luigi Sillitti, regio console generale a San Francisco, è stato trasferito a Marsiglia.
Ignazio Ugo Faralli, regio console generale a Marsiglia, è stato chiamato a prestare servizio al Ministero.
Luigi Ardenti, console con patente di console generale a Costantinopoli, destinato a Corfù con patente di console generale.
Francesco Cancellario D'Alena, regio console in servizio al Ministero, è stato destinato a Strasburgo, con patente di console generale.
Carlo Bossi, console a Cardiff, è stato trasferito a Berlino, con patente di console generale.
Francesco Fontana, console con funzioni di addetto commerciale presso l'Ambasciata in Angora, è stato trasferito a Smirne con patente di console generale.
Galeazzo Ciano dei conti di Cortellazzo, console con funzione di segretario presso l'Ambasciata presso la Santa Sede, è destinato a Scianghay con patente di console generale.

Promozioni

Con recenti provvedimenti sono state effettuate le seguenti promozioni:

Conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe, è stato promosso ambasciatore.
Augusto Rosso e Raffaele Guariglia, inviati straordinari e ministri plenipotenziari di seconda classe, sono stati promossi ad inviati straordinari e ministri plenipotenziari di prima classe.
I seguenti consiglieri di Legazione sono stati nominati inviati straordinari e ministri plenipotenziari di seconda classe:
Filippo De Rossi Del Lyon Nero; Francesco Pittalis; Alberto Tuozzi; Mario Indelli; Gino Buti.

Una manifestazione degli ebrei intorno al Muro del Pianto

(Per telegrafo alla «Stampa»)

Gerusalemme, 21, notte.

(A. M.). — *Stamane la Commissione ginevrina d'inchiesta, accompagnata da alcuni funzionari del Governo, si è recata al Muro del Pianto, per rendersi conto direttamente sul luogo della questione.*

Oltre duemila ebrei, capitanati dai loro rabbini, si sono adunati, appena avuto sentore della visita della Commissione, intorno al Muro a dimostrare, con tale manifestazione politico-religiosa, il loro diritto di proprietà. In mezzo a questa folla di ebrei si potevano notare elementi estranei di marca ateo e bolscevica, introdottisi per evidenti ragioni di carattere politico.

I promotori di questa manifestazione si ripromettevano di far comprendere ai commissari di Ginevra come la questione sia assolutamente di carattere nazionale essendo il popolo israelitico compatto intorno ai suoi capi per rivendicare il legittimo possesso del famoso Muro.

Le sedute della Commissione ginevrina cominceranno lunedì. Alle sedute saranno ammessi rappresentanti della stampa locale ed estera.

Il «Libro Bianco» del Vaticano sulla situazione di Malta

Città del Vaticano, 21, notte.

(G. C.). Questa sera, come è stato annunziato, è uscito il «Libro Bianco», edito dalla Santa Sede, come esposizione documentata della questione maltese dal gennaio 1929 al maggio 1930. L'esposizione è preceduta da una breve prefazione, ed è distribuita in tre parti: la prima sui fatti che determinarono la visita del Delegato apostolico monsignor Robinson a Malta ed i risultati della stessa; la seconda circa gli atti compiuti dalla Santa Sede dopo la visita di mons. Robinson e il carteggio tra il cardinale Gasparri e la Legazione britannica; la terza circa la tregua elettorale proposta dal Governo britannico e il carteggio tra il cardinale Pacelli e la Legazione stessa.

I documenti che seguono l'esposizione sono trentanove. Dei due più interessanti sono il rapporto di mons. Robinson, in data 6 giugno 1929, e il progetto di concordato elaborato da lord Strickland. Nella prefazione del «Libro Bianco» il Vaticano ha cura di dichiarare che con la sua pubblicazione «non vuole in qualsiasi modo mancare di riguardo verso il Governo di S. M. Britannica, col quale la Santa Sede è in rapporti cordiali che desidera siano ognora in più stretta armonia», ma soltanto illuminare l'opinione pubblica per evitare che alla «Santa Sede si attribuiscano intenzioni che non aveva e non poteva avere».

L'atteggiamento di Lord Strickland

Entrando nella questione il «Libro Bianco» osserva anzi tutto che a voler giudicare pienamente della questione maltese, è necessario tener conto delle specialissime condizioni di fatto e di diritto che regolano la vita di quel popolo, tenacemente legato alle sue tradizioni, per le quali la vita religiosa e civile si compenetrano in modo affatto singolare. Ne deriva un altissimo prestigio della Chiesa e del clero, e questo stato di fatto e di diritto venne riconosciuto dal Governo di S. M. Britannica allorchè, assumendo la protezione dell'isola, diede le più ampie garanzie che avrebbe tutelato e difeso la religione cattolica.

A questi criteri non si è punto conformato lord Strickland, il quale, nella sua attività, ha offeso vescovi e clero, rendendo anche più pericolosa l'attività stessa col suo atteggiamento di cattolico e di persona grata alla Santa Sede, quasi che l'atteggiamento di questa fosse nei suoi riguardi ben diverso da quello dell'autorità ecclesiastica locale.

Data la gravità della situazione, nel marzo 1929 mons. Robinson, in qualità di Delegato Apostolico, fu incaricato di fare la visita apostolica a Malta. Il «Libro Bianco» ricorda che questa visita fu chiesta dallo stesso Governo maltese attraverso la Legazione britannica presso la Santa Sede, e fu accolta e seguita con tanta soddisfazione, che il Consiglio dei Ministri maltese pregò il Governo britannico di esprimere i ringraziamenti alla Santa Sede (esposizione, parte prima, pagina 8).

È veramente forte l'impressione che produce la lettura del rapporto di mons. Robinson alla Segreteria di Stato sulla visita compiuta. Tale rapporto, finora assolutamente inedito, è riportato per intero nel «Libro Bianco» al documento 12.o. Mons. Robinson riconosce le cortesie usategli da lord Strickland, ma si dice costretto a dichiarare che a suo avviso «vi è assai da dubitare che possa aversi un poco di pace e di armonia in Malta fin tanto che egli rimane in carica, giacchè durante i 40 anni della sua vita politica, Strickland, che ha circa 68 anni, ha sconcertato tutto e tutti dovunque egli è stato, e si è sempre dovuto toglierlo o disfarsene».

«Cattolicismo anticlericale»

Quanto all'atteggiamento di lord Strickland nelle questioni religiose, mons. Robinson riconosce la sua personale moralità e l'educazione cattolica da lui data alla famiglia, ma aggiunge che «egli sostiene che per essere buoni cattolici si deve essere anche convinti anticlericali». E più sotto mons. Robinson prosegue:

«Nonostante la deferenza che egli ha sempre vantato per l'autorità ecclesiastica, vediamo lo Strickland continuamente esporla al ridicolo del pubblico. Sarebbe assai lungo e doloroso riandare tutta la serie dei colpi, alle volte sottili e delicati, alle volte rudi e brutali, che lo Strickland, dopo essere stato eletto primo ministro, ha diretto contro le più sacre istituzioni di Malta, non risparmiando i venerati Vescovi diocesani del paese, non esitando nemmeno a inveire contro la religione stessa».

Mons. Robinson parla poi dell'Atto per conferire certi poteri al Delegato Apostolico che lord Strickland aveva presentato al Parlamento in vista della sua visita. «Egli aveva già fatto sapere essere sua intenzione di citare innanzi al Delegato coloro che, in qualsiasi modo, si fossero mostrati contrari o avessero criticato la politica e la condotta del suo ministero, e che avrebbe fatto arrestare e processare tutti quelli la cui testimonianza fosse stata contestabile. Inoltre aveva egli già fatto approntare una grande sala e fatto avvertire stenografi, poliziotti e soldati, perchè assistessero a questa specie di corte marziale politico-religiosa da lui ideata».

Mons. Robinson spiegò che la natura della sua missione non comportava un procedimento del genere di quello vagheggiato da lord Strickland, il quale a malincuore dovette rinunziarvi, e da quel momento mostrò di avere perduto ogni interesse alla visita.

Il rapporto di mons. Robinson termina suggerendo alla Santa Sede qualche dimostrazione in cui essa approvi «l'azione dei Vescovi di Malta e di Gozo nel riprovare la politica e l'atteggiamento di Strickland verso la Chiesa».

Il progetto di concordato

Il «Libro Bianco» tratta quindi del progetto di concordato da lord Strickland elaborato e consegnato a mons. Robinson, ed espone che esso non potè essere preso in alcuna considerazione da parte della Santa Sede, tanto per giudizio dello stesso mons. Robinson, quanto perchè, mentre appariva chiaro anche dalla semplice lettura del documento che esulavano da tale progetto le norme comuni a ogni concordato, era altrettanto evidente l'impossibilità di trattare finchè non fosse eliminata la vera causa del dissidio, che era appunto l'attività di lord Strickland nociva alla fede e alle tradizioni cattoliche di Malta.

Il «Libro Bianco» riproduce i documenti coi quali la Santa Sede espresse tali ragioni di incompatibilità al Governo britannico. Si occupa poi della lettera che il card. Gasparri inviò ai Vescovi di Malta e Gozo il 30 marzo 1929, e fa rilevare il carattere strettamente religioso di quel documento, che rispondeva a un dovere di solidarietà pastorale coll'episcopato maltese, allo scopo di dissipare l'equivoco creato da lord Strickland di una divergenza di vedute fra la Santa Sede e l'autorità ecclesiastica locale, e che quindi per natura sua trascendeva da ogni considerazione di ordine diplomatico.

Il «Libro Bianco» pubblica la previa comunicazione che la Santa Sede ha fatto al Governo di S. M. Britannica di tale lettera, accompagnandola con un pro-memoria giustificativo sulla situazione di Malta, ed esprime la sorpresa della S. Sede stessa nell'apprendere che quel documento, che evidentemente era di carattere riservato, era stato reso di pubblica ragione dallo stesso lord Strickland nella seduta del 12 luglio 1929 e definito in pieno Parlamento come «insolente, infame e bugiardo».

In risposta a quel pro-memoria i Ministri maltesi redassero un memorandum che è già stato pubblicato nel «Libro Azzurro» e che anche il «Libro Bianco» riproduce, notando però che il memorandum stesso, concepito in termini accesi, non era stato mai trasmesso dal Governo inglese alla Santa Sede, per un atto di riguardo del quale il «Libro Bianco» esprime gratitudine. E siccome nel memorandum dei Ministri maltesi si rimprovera la Santa Sede di essersi fondata nel suo giudizio su accuse anonime e non sui risultati della visita apostolica, il «Libro Bianco» dichiara che l'autore del pro-memoria annesso da lord Strickland è lo stesso mons. Robinson. La Santa Sede respinge con sdegno l'insinuazione che si sia ispirata ad altri scopi che quelli puramente religiosi, e non ha fatto in varie [illegible] oggetto di proteste.

La tregua elettorale

Nella terza e ultima parte il «Libro Bianco» si occupa della tregua elettorale proposta dal Governo britannico secondo la quale la S. Sede avrebbe dovuto impedire al clero di prendere parte alle elezioni e di porre proprie candidature, mentre dal canto suo lord Strickland si impegnava soltanto personalmente a non attaccare il clero durante il periodo elettorale. La S. Sede non potè accogliere tale proposta, sia perchè mentre dal clero si esigeva un impegno definitivo, non si aveva da parte di lord Strickland che un impegno temporaneo e circondato da riserve, sia perchè con la proposta tregua si domandava alla Santa Sede di intervenire d'autorità per privare il clero maltese di un diritto ad esso riconosciuto dalla Costituzione maltese. D'altra parte, osserva il «Libro Bianco», lo stesso Governo britannico, in un dispaccio del Ministro al cardinale Pacelli, aveva indicato l'elettorato come il mezzo naturale per porre rimedio alla torbida situazione maltese.

Infine, quanto alla pastorale con la quale i Vescovi maltesi il primo maggio 1930 proibirono ai fedeli di votare per lord Strickland, il «Libro Bianco» riproduce la nota del card. Pacelli del 6 maggio nella quale si afferma che è del tutto infondato il dire che quel documento sia stato un intervento politico contro il partito costituzionale e a favore del partito nazionalista, perchè la proibizione dei vescovi non era sollevata solo contro lord Strickland ma anche contro quelli fra i candidati che, appoggiandolo, lo avessero associato nella sua campagna contro la Chiesa cattolica, «siano essi candidati di altri partiti».

Con questa nota si chiude la documentazione diplomatica del «Libro Bianco».

Il Gabinetto maltese non si è dimesso
ma la crisi è in via di risoluzione

Londra, 21, notte.

Ieri notte l'Agenzia *Central News* riceveva dal suo corrispondente da Malta la sensazionale notizia che il Gabinetto maltese aveva rassegnato le sue dimissioni. Per non rimanere indietro, un altro corrispondente, quello dell'Agenzia *Exchange Telegraph*, si attaccava al telegrafo e comunicava la notizia ancora più sensazionale che la Costituzione era stata sospesa nell'isola. Le due notizie erano frutto di fantasia, e la *Reuter* ne dà oggi la smentita. Ma non vi era affatto bisogno di questa smentita perchè lord Strickland, che si trova tuttora a Londra, non sapeva proprio nulla delle dimissioni che egli avrebbe rassegnato, ed ancora meno della sospensione della Costituzione.

«Sono qui a Londra — egli ha detto oggi — ed ho lasciato Malta dietro autorizzazione del Governatore sir John Ducane. Costituzionalmente il Gabinetto non può dimettersi, a meno che le dimissioni siano date da me in persona. Ortbene, non ho rassegnato dimissioni di sorta e non intendo rassegnarle in ogni caso».

Che cosa possono significare queste notizie di crisi politiche, smentite dalla *Reuter*? Sono forse il semplice preannuncio di eventi inevitabili? Si potrebbe rispondere affermativamente, qualora siano confermate alcune voci correnti nell'isola, trasmesse nel pomeriggio di oggi dai corrispondenti dei giornali inglesi. Dicono questi corrispondenti che l'opinione generale a Malta è che il Governo inglese sarebbe giunto alla conclusione di sospendere la costituzione a Malta per un periodo di tempo da determinarsi, ma non inferiore a due anni. Secondo altre voci, che meritano conferma, si parlerebbe a Malta di una sospensione per dieci anni.

Di sicuro non vi è per ora che una cosa: decisioni sono state realmente prese dal Governo; esse saranno annunciate mercoledì venturo al Parlamento, mediante dichiarazioni che vi farà il Sottosegretario alle Colonie, ma nel frattempo le decisioni sono state trasmesse telegraficamente al Governatore di Malta, il quale farà conoscere la sua opinione al riguardo entro i prossimi giorni.

La pubblicazione del «Libro bianco» del Vaticano, trasmesso in succinto dai corrispondenti romani di questi giornali, tende ad accentuare il malumore in alcuni ambienti in contatto con le sfere ufficiali e con le alte gerarchie religiose, e potrà avere l'effetto di irrigidire l'atteggiamento di questi ambienti di fronte alla questione maltese.

Il sindaco e 13 consiglieri di Belgrado sospesi dall'ufficio

Belgrado, 21, notte.

Con decreto reale, le cui ragioni determinanti non sono ancora note, il sindaco di Belgrado, dott. Marcovic, e tredici altri membri del Consiglio Comunale sono stati sospesi ieri dal loro ufficio.

A sindaco è stato nominato l'ex-deputato democratico indipendente dott. Popovic. Fra i nuovi Consiglieri comunali che sostituiscono quelli licenziati così bruscamente, vi sono tre tedeschi, mentre prima vi era nel Consiglio un tedesco solo.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 21, notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Cappellano, giudice con funzioni di pretore ad Acqui, è tramutato a Pignataro Maggiore; Arnaldi, giudice aggiunto al Tribunale di Vercelli, è tramutato alla Pretura unificata di Torino; Forchino, vice-pretore alla Pretura unificata di Torino, è incaricato della reggenza della Pretura di Lecco.

Il discorso di S. E. Alfieri alla Conferenza del Lavoro

Ginevra, 21, notte.

(G. T.) Oggi la Conferenza internazionale del lavoro ha terminata la discussione generale sul rapporto del direttore del B. I. T. Diversi oratori hanno preso la parola su questo argomento, fra gli altri i delegati governativi di Francia, Inghilterra e Brasile, che hanno esposto il punto di vista dei rispettivi paesi in merito alla attività dell'organizzazione ginevrina.

Da ultimo, tra segni di vivissima attenzione, si è alzato a parlare S. E. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni.

S. E. Alfieri ha ricordato che l'Italia fascista ha dato costantemente una intera e leale collaborazione alla organizzazione del lavoro.

«Naturalmente — egli ha aggiunto — attesa la diversità dei bisogni che sono propri di ciascun paese, è nostro impegno di far risaltare le caratteristiche e le origini delle nostre istituzioni. Noi possiamo oggi constatare come lo studio di queste istituzioni si imponga ogni giorno di più all'estero, mentre troppo spesso accadeva altre volte di vedere disconosciuta la sostanziale importanza del nostro movimento. Ci si è rimproverato dal mondo l'assenza del nostro paese di quella multicolore varietà di manifestazioni sindacali la quale costituisce in tutti gli altri paesi una delle cause più gravi di malessere. Ciò avviene perchè non si è voluto ancora comprendere che in Italia tutte le classi che contribuiscono alla produzione, hanno volontariamente inquadrata la loro attività al solo fine degli interessi superiori della nazione, quella Nazione italiana che, dopo gli sforzi e i sacrifici della guerra, ha cercato il mezzo di dichiararsi nell'unità ed ha trovato in un uomo la tenace volontà che ha saputo effettuare questa realtà».

Passando ad esaminare qualche punto della relazione Thomas, che interessa specialmente il nostro paese, S. E. Alfieri ha dichiarato come l'Italia sia fiera del giusto titolo di occupare uno dei primi posti tra i paesi più importanti dal punto di vista sociale. Il Governo fascista ha appreso con la maggiore soddisfazione la decisione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio del Lavoro di respingere ogni proposta di revisione della convenzione di Washington sulle otto ore di lavoro, perchè esso è sempre stato di avviso che la convenzione debba essere mantenuta nel suo testo attuale, per entrare in vigore in tutti i paesi nel più breve termine. A tale fine il Governo fascista ha voluto dare il suo esempio presentando, poco tempo fa, al Parlamento un disegno di legge sulle ore di lavoro che metterà in grado l'Italia di porre in vigore la convenzione di Washington, senza aspettare altre ratifiche alle quali era stata subordinata.

Il Governo Fascista ha anche presentato due altri disegni di legge che permetteranno di ratificare al più presto le due convenzioni riguardanti la riparazione degli infortuni agricoli e i metodi per la fissazione dei salari minimi. Le disposizioni della convenzione sulle malattie professionali formano oggetto di una legge che comprende altresì molte altre malattie, non previste dalla convenzione. Questa legge entrerà in vigore il 1.o gennaio 1931. Prossime ad entrare in vigore sono anche le recenti disposizioni per la protezione della maternità, le quali costituiscono un progresso assai importante in vista della ratifica della Convenzione di Washington sullo stesso argomento.

Dopo aver accennato al problema dell'assicurazione malattie che l'Italia ha risolto come il Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro riconosce nella sua relazione, gettando le basi di una costruzione di insieme che comprenderà un sistema di Casse mutue per i lavoratori dell'industria e del commercio e un sistema di Casse mutue pei lavoratori agricoli, S. E. Alfieri completò tali informazioni dichiarando che le Casse mutue raggruppano nel complesso quasi un milione di inscritti, ciò che dimostra con quanta risoluta decisione l'Italia si è messa per questa via.

Il discorso del Sottosegretario alle Corporazioni ha prodotto notevole impressione, perchè ha messo per così dire la Conferenza di fronte alla intensa vita del sindacalismo italiano e ne ha richiamata l'attenzione sulle più recenti e provvide realizzazioni del Governo fascista nel campo sociale.

Terminata la discussione generale, la prossima seduta della Conferenza sarà dedicata al solito discorso di risposta del direttore dell'Ufficio del lavoro ai diversi oratori. L'attesa per tale controreplica di Albert Thomas è notevole. Successivamente la Conferenza entrerà nella sua fase realizzatrice, passando all'esame dei rapporti delle sue Commissioni ed eventualmente approvando le progettate convenzioni sulla durata del lavoro degli impiegati e sul lavoro forzato nelle colonie.

Preoccupazioni e dubbi di magistrati nell'affare Cuocolo
La confessione rientrata di uno dei presunti colpevoli

Roma, 21, notte.

Vi fu un momento in cui l'impalcatura costruita dal capitano Fabbroni e dai suoi coadiutori, per provare che il duplice assassinio Cuocolo era avvenuto nelle circostanze di tempo e di luogo da lui precisate, corse pericolo di crollare, e fu quando il brigadiere Gaetano Lippiello minacciò di svelare il trucco del famoso anello; ma, come abbiamo ieri ricordato, il Lippiello fu inviato prima al manicomio di Aversa e poi fu favorito con impiego e pensione.

Che la condotta del processo fosse discutibile, specialmente circa il riconoscimento degli accusati, lo provano le contestazioni fatte dal Procuratore Generale e dal Consigliere istruttore durante l'istruttoria ordinata dalla Sezione d'accusa, per il susseguente procedimento di falsa testimonianza; ma le indagini in proposito avrebbero avuto ben più ampio svolgimento nel giudizio che si sarebbe dovuto svolgere dinanzi al Tribunale di Viterbo. Ne sono documento le liste testimoniali presentate fino dal 1916 sia dal Pubblico Ministero che dalle Parti Civili. È noto però come questo processo, trascinatosi per sette anni, finì per essere archiviato a seguito dell'amnistia.

Le anormalità di un processo

Molto si è scritto in questi giorni sui veri colpevoli del duplice assassinio, indicati dalla voce pubblica nei due temibili pregiudicati Gaetano Amodeo e Tommaso De Angelis. Quest'ultimo è morto, ed il primo ha fatto sentire timidamente la sua voce per dichiararsi ancora una volta estraneo al delitto. Eppure contro di loro risultarono indizi molteplici di colpevolezza, nel dibattimento alle Assise, all'infuori di qualsiasi prova indicata dalla difesa.

Furono le dichiarazioni dell'Amodeo e del De Angelis che costituirono la parte più importante delle prove a loro carico; furono lettere e documenti rintracciati negli atti del processo, non tenuti in conto nell'istruttoria; fu la constatazione di un perito d'accusa, il dott. Morini, che rivelò la ferita di unghie subita dall'Amodeo al polso ad effetto della colluttazione con la Cutinelli.

Ma dopo il verdetto sopravvennero nuovi elementi a loro carico. Vi furono denunzie contro entrambi: dell'Anastasio e del Grimaldi contro il De Angelis, e del Morgillo contro l'Amodeo. Esse sono alla Procura del Tribunale di Napoli. Nella ossessione della verità circa le parole di Abbatemaggio non si volle fare nessuna ricerca al di fuori di quanto lo stesso Abbatemaggio aveva detto. Si fece di più. Si ritennero calunniatori o favoreggiatori della camorra tutti coloro che osarono dubitare dell'evangelo di Abbatemaggio, e suggerirono altri possibili colpevoli del delitto Cuocolo; e si trascinarono innanzi al Tribunale penale di Napoli, sotto le imputazioni più infamanti, molti funzionari di Pubblica Sicurezza perchè avevano avuto il torto di parlare contro Amodeo e De Angelis.

Si ebbe finanche paura di aprire in istruttoria il reperto degli oggetti sequestrati all'Amodeo. Eppure tra essi vi era una cravattina simile a quella trovata sul letto della uccisa Cutinelli, vi era un libro di appunti che dimostrava la partecipazione dell'Amodeo al furto al conte Filo, furto che la difesa proclamò costantemente essere il vero motivo della soppressione del Cuocolo. Era la paura della verità.

Avvocato difensore che deve sloggiare

Tra gli altri, l'avv. Gennaro Maria Cardinale, che ebbe al processo una parte assai importante, conserva ancora oggi un ricordo non troppo gradito di quel tumultuoso periodo. L'avv. Cardinale, primo difensore dei fratelli Alfano, del Rapi e dell'Ibello, per avere con molta vivacità contrastato la tesi del capitano Fabbroni, venne a trovarsi in tali condizioni da essere costretto a lasciare Napoli e trasferire il proprio studio a Milano. Egli, infatti, era stato designato, se non come un camorrista vero e proprio, come un protettore della camorra, e tutto ciò semplicemente perchè l'egregio professionista sosteneva vigorosamente l'innocenza dei partecipanti al famoso banchetto di «Mimì a 'mmare». Ad un giornalista napoletano che gli ha chiesto le sue impressioni sulle rivelazioni di Abbatemaggio, l'avv. Cardinale ha detto:

— Quel processo, intorno a cui si fece tanto clamore, fu a sfondo essenzialmente politico. I socialisti, infatti, erano abbastanza seccati per il fatto che la cosiddetta camorra napoletana aveva sostenuto le elezioni Ravaschieri, in cui Rapi, «Erricone» e Vitozzi erano stati *magna pars*, essi quindi fecero pressioni sul Governo, che era debolissimo e impotente a fronteggiarli. Il Questore del tempo, Ballanti, sosteneva la versione Vitozzi, ma i carabinieri che sostenevano invece il romanzo ormai famoso della camorra, si schierarono subito contro la polizia. Il capitano Fabbroni depose a favore di ladri e di vagabondi al processo, dichiarando certo Vadalà, che alla distanza di pochi mesi fu indicato come delinquente, come uomo onesto e non passibile di ammonizione. Ma c'è di peggio e di più grave. Vadalà, il famigerato ladro, fu l'*attaché* comune di Fabbroni, il quale poi, con il tenente Jovine, commise abusi e inchieste in un'atmosfera ossessionante.

«A questo proposito — soggiunse l'avv. Cardinale — devo dire che anche io fui preso di mira dalle ire dei «rossi». Tra i professionisti che passarono per camorristi fu anche l'avv. Lioy, il quale venne arrestato e perseguitato in tutti i modi. Perchè egli si dimostrava ardente, tenace sostenitore della innocenza dei condannati. Il marchese Presti e l'avv. Cucca furono indicati, con Lioy e con me, come protettori della camorra... Il tempo, ed i Consigli di disciplina della classe forense con le loro sentenze dimostrarono poi lampante e luminosa la nostra innocenza».

L'avv. Cardinale ha ricordato poi che chi imperava in quel tempo era il maresciallo Capezzuti. «Quello stesso Capezzuti — ha aggiunto — che oggi, intervistato, ha dichiarato di avere fatto il suo dovere e di non voler parlare. Allora, in una famosissima pubblicazione di un giornale, dettò tutto un fantasioso romanzo. «Egli parla, egli racconta; noi fedelmente trascriviamo», scrivevano allora testualmente i cronisti, in un periodo precedente alla sentenza della Camera di consiglio. E Capezzuti dettò veramente tutto un romanzo, talmente romanzesco, che perfino il capitano Fabbroni ad un *reporter* di un altro giornale disse che quel racconto «era un romanzo, un fantasioso romanzo». Il giorno dopo fu risposto al Fabbroni che «se la pubblicazione era un romanzo, un romanzo era il processo da Fabbroni fabbricato». «Ma quelle informazioni dobbiamo ritenerle esatte — concludeva il giornale — poichè l'informatore è nè più nè meno che Capezzuti»!

Secondo l'avv. Cardinale, il Rapi non era uno sciocco. Era figlio di un ex-ufficiale dei carabinieri, maestro nelle scuole comunali di Napoli, ed aveva un fratello direttore didattico distintissimo. Rapi, se fosse stato colpevole, non sarebbe tornato da Parigi volontariamente e pubblicamente, annunziando perfino il suo arrivo. Capezzuti intanto, uomo sollecitissimo, andò a Santa Maria a Vico ad... arrestare Rapi, che veniva a costituirsi.

Gli accessi epilettici di Abbatemaggio

L'intervistato ha dichiarato poi che Abbatemaggio è un epilettico, uno stravagante, un impostore. E a convalidare la sua affermazione ha mostrato un vecchio numero di un giornale giudiziario, unitamente al certificato sanitario del «Cucchiarello» redatto ad Udine dal maggiore medico Valticelli. Ecco il documento:

«Soggetto di buona costituzione fisica. Egli racconta che sua madre soffriva di convulsioni epilettiche, le quali, dopo un gran patema d'animo, si sarebbero manifestate anche su di lui, da circa due anni. In quattro mesi è stato ricoverato per la terza volta in ospedale. La prima per ulceri e adenite suppurate, poscia per sifilide, ed ora per isterismo. Durante la sua degenza in questo ospedale è stato colto tre volte da accessi convulsivi, due dei quali furono presenziati dai medici di guardia, che hanno rilasciato la dichiarazione di veri accessi epilettici, ed è perciò che a norma dell'articolo 22 si propone l'Abbatemaggio alla rassegna di rimando per la riforma. La malattia di cui l'Abbatemaggio è affetto è indipendente da conseguenze di servizio».

Il certificato reca infine la seguente nota: «Constatata la personale identità e dietro parere degli altri medici, abbiamo proposto l'Abbatemaggio per il congedo assoluto. Udine, maggio 1905».

Dopo avere detto che, secondo lui, autori del duplice delitto furono Amodeo e De Angelis, l'avv. Cardinale ha concluso affermando che la revisione è necessaria e opportuna. «La grazia è potere sovrano, la revisione è dovere morale e giudiziario».

Tra coloro che, per essere stati più o meno intimamente addentro alle faccende processuali per l'assassinio del Cuocolo, sono stati in questi giorni riconosciuti dai giornalisti e invitati a scodellare i loro ricordi, è pure il marchese De Notari-Stefani, ex-Procuratore Generale della Corte di Cassazione, il quale era Procuratore del Re a Napoli durante l'istruttoria sull'omicidio.

I dubbi della Magistratura inquirente

— Quando io mi recai a Napoli — ha detto il De Notari-Stefani — il processo era già inoltrato. Se ne occupava in modo veramente encomiabile il sostituto De Silla, coadiuvato dal giudice istruttore Romano. Io pure, ponendomi alla testa del poderoso lavoro, non volli intralciare l'opera dei due valorosi magistrati, che era già bene avviata. Il compito nostro era quanto mai difficile. Si erano formate a Napoli due correnti opposte, che facevano capo alla Pubblica Sicurezza da un lato e ai carabinieri dall'altro. Questa divisione di correnti finì col verificarsi anche in seno alla magistratura. Si ebbe un violento attrito fra il giudice istruttore capo e il giudice istruttore che si occupava del processo. Il sostituto De Silla mi teneva quotidianamente informato di tutto, e io mi formai una impressione piuttosto dubbiosa sulla veridicità delle accuse fatte da Abbatemaggio.

«D'altra parte, esistevano delle prove che avevano una veste di veridicità tale da porre il magistrato in serio imbarazzo. Il delitto si presentava veramente come un delitto di malavita. Mentre si uccideva il Cuocolo, veniva assassinata la Cutinelli. Il marito veniva assassinato a Torre del Greco e, combinazione alquanto strana, i maggiori esponenti della malavita si trovano riuniti da «Mimì a 'mmare». Il rinvenimento dell'anello con le iniziali è altra prova che aveva indubbiamente la sua importanza. Data la situazione, mi convinsi che bisognava chiudere al più presto e inviare alla Procura Generale, perchè essa giudicasse sulle prove che erano state raccolte. Dopo soli tre mesi dal mio arrivo a Napoli, la mia opera era compiuta. Il sostituto De Silla per mio incarico chiuse l'istruttoria, concludendo per il rinvio alla Procura Generale presso la Corte d'Appello. Giunto il processo alla Corte d'Appello fu affidato, come è noto, a un magistrato di grande valore, il conte Leonardi Lucchesi Palli. Egli si è logorato l'esistenza a causa di questo fatale processo. Il conte Lucchesi Palli fu anch'egli preso dai più seri dubbi, ma in seguito finì anche lui col ritenere che dovesse essere il rinvio al giudizio della Corte di Assise».

Interrogato sulla figura del capitano Fabbroni, il De Notari-Stefani ha ricordato.

— Il capitano Fabbroni era un uomo molto coraggioso e agì certamente a fin di bene. Non si può negare che, dopo l'accanita campagna intrapresa dal Fabbroni, la cittadinanza respirò. Occorre però fare conoscere anche il rovescio della medaglia. Il capitano Fabbroni non aveva il benchè minimo concetto della esistenza della legge ed era capace di qualunque arbitrio, per quanto egli agisse sempre a fin di bene. Io mi trovavo nella situazione difficilissima di non volere ostacolare l'opera del Fabbroni, il quale agiva, come ho detto, a fin di bene, ma nel tempo stesso volevo fare pressione presso di lui per impedire che uscisse dai limiti segnati dalla legge. Gli episodi sono innumerevoli, e troppo lungo sarebbe ripeterli tutti.

Fabbroni arresta un giornalista

«Ne ricordo uno che riguarda il giornalista Lioy, che faceva una campagna serrata contro il Fabbroni. Questi venne una volta da me furibondo e mi disse: «Voglio arrestare Lioy». Io lo calmai, dicendogli che non gli avrei permesso in alcun modo di fare atti di arbitrio. Qualche giorno dopo il Fabbroni tornò nel mio gabinetto e mi disse: «La misura è colma, io arresto Lioy». La mia risposta, calma, gli come una doccia fredda. «Se lei arresta Lioy, io procedo immediatamente contro di lei per esercizio arbitrario delle sue funzioni». Ma il Fabbroni non disarmò. Qualche giorno dopo, non avendo il coraggio di affrontare la mia ira, telefonò, dicendomi: «Ho arrestato Lioy». Può immaginarsi come io risposi. Gli chiesi perchè lo aveva arrestato. Egli aveva trovato il pretesto: lo aveva arrestato per subornazione di testi. «L'ho trovato mentre parlava con alcuni testimoni e l'ho arrestato». Gli ingiunsi di non allontanare Lioy dalla caserma e mi precipitai colà. Interrogai il Lioy, e subito dopo lo lasciai in libertà. Questo non è che un episodio, ma potrei ricordarne una infinità. Però, debbo ancora dichiarare che Fabbroni agiva in buona fede e a fin di bene».

Amodeo è stato sul punto di confessare pubblicamente

Napoli, 21 notte.

Ecco un episodio interessante circa l'affare Cuocolo. Un anno dopo il verdetto di Viterbo, Amodeo viveva solo a Napoli. Miserabile, scacciato da tutti, questo reietto della società trascinava l'esistenza fra le bettole e i lupanari. Una sera [illegible] Amodeo è condotto da alcuni conoscenti nella casa di certa Basciano. Egli avrà qui la sua dimora, sarà assistito, curato; gli si darà da mangiare; sarà tolto, insomma, dalla vita randagia che va conducendo da mesi. La Basciano, che è d'accordo con i parenti dei condannati di Viterbo, prende da quel momento a dirigere la nuova vita di Gaetano Amodeo. Il criminale riceve tre lire al giorno e il pranzo. Le tre lire le spende in vino all'osteria e ogni sera rientra un po' brillo. La Basciano lo spia continuamente. Ella sa bene che ha da fare con un criminale tipo, e che quindi non è facile farlo parlare; ma ella ha molta pazienza ed è stata istruita in proposito.

Alla cena di Natale

La vigilia di Natale Gaetano Amodeo rincasa alle 23. La cena natalizia è pronta nel basso illuminato. Il criminale siede a tavola e con gli ospiti consuma il pranzo. Le libazioni sono numerose. La Basciano reputa venuto il momento. E dopo avere scambiato alcuni significativi sguardi con il marito, lo interroga. Ed egli parla:

— Una mattina alcune persone si recarono a casa di don Gennaro Cuocolo e gli proposero un buon colpo da fare a Torre del Greco. Don Gennaro si trovava in casa insieme con la moglie e volle essere informato minutamente della topografia del luogo. Io e gli altri...

A questo punto Amodeo ha un sussulto, guarda i suoi interrogatori smarrito, poi, convinto che non abbiano capito, si corregge:

— ... Gli individui mi dissero che si trattava di una vecchia signora che abitava sola in una villa e che aveva con sè molte gioie.

Sul delitto di Cupa Calastro egli dice ben poco. Cuocolo fu prima colpito con un forte colpo alla testa, e poi crivellato di pugnalate. Quindi Amodeo narra l'uccisione della Cutinelli. Gli assassini bussarono parecchie volte alla porta. La signora non rispondeva. Finalmente venne ad aprire. Era in camicia e fece entrare gli amici del marito nella stanza da letto. Qui avvenne il delitto.

Il racconto, ricostruito attraverso le frasi di Gaetano Amodeo, viene l'indomani riferito a donna Rosina Alfano e alla moglie del «Mandriere». Le due donne, pazze dalla gioia, pregano la Basciano di continuare nella sua «buona azione». Trascorrono alcune settimane. Gaetano Amodeo fa altre rivelazioni sul delitto. Dice che don Gennaro Cuocolo meritava la sorte che aveva avuto. Un giorno la donna gli dice di botto:

— Don Gaetano, perchè non confessate, perchè non dite alla giustizia tutte queste cose che sapete? Così liberate degli innocenti.

Amodeo la guarda fisso nel viso e le risponde:

— E chi me lo fa fare? Così vado carcerato.

Il momento è giunto, e la Basciano si fa coraggio e gli dice:

— Vi saranno dieci mila lire per voi e una valigia piena di biancheria: appena dopo la confessione, partirete per l'America.

Amodeo acconsente. Occorre una persona autorevole per raccogliere le gravi rivelazioni, ed è trovata: il presidente Minolfi. Gli ultimi abboccamenti sono i più laboriosi. I denari sono raccolti; tutti si quotano; si compra la valigia ed è preparata la biancheria. Quando tutto è pronto, si fissa l'appuntamento in casa del presidente. Vi convengono la sorella di «Erricone», la moglie del Di Gennaro, la moglie del «Mandriere», i parenti di Sortino, i parenti di Rapi e altri ancora assistiti dai propri legali.

Il colpo di scena

Il convegno è emozionantissimo. Gaetano Amodeo vi giunge accompagnato dalla Basciano. Per le scale del palazzo vuole riconfermati i capisaldi del patto: le dieci mila lire, la valigia, la biancheria e il biglietto ferroviario. La donna riconferma tutto ed entrano in casa del presidente. Qui però avviene un piccolo colpo di scena. Amodeo, alla presenza di tanta gente, si smarrisce, non vuole dire più niente. Esortato, invogliato, spronato dalle donne e dal magistrato, si ricusa. Dice che mai ha confessato. Del delitto Cuocolo non sa niente. La Basciano gli sciorina sul viso tutto quanto le ha rivelato. Ma Amodeo smentisce:

— Non è vero, non è vero! Io non ho detto niente.

Ad un certo punto, quasi annoiato, esce in questa significativa frase:

— E che volete che con i miei piedi vada all'ergastolo?

Le donne lo investono, lo apostrofano. Ma lui, nulla: continua a negare. La seduta è sciolta, e tutti se ne vanno. Da quel giorno Amodeo più non si è visto.

I 25 anni della Cartiera di Verzuolo

Cuneo, 21, notte.

La cittadina di Verzuolo, ove ha sede lo Stabilimento cartario Burgo, ha vissuto oggi la sua giornata di festa, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della fondazione, tributando con una significativa celebrazione del lavoro il giusto segno di riconoscimento all'ing. gr. uff. Luigi Burgo, l'audace industriale che in cinque lustri di fecondo lavoro ha creato la più grande cartiera della Nazione e una delle prime d'Europa, portando così un prezioso aiuto economico alla situazione commerciale cartaria italiana.

L'ing. Luigi Burgo, che giungeva nella nostra provincia nel 1898, per creare a Verzuolo l'impianto dell'illuminazione elettrica, utilizzando l'acqua del mulino Cucciolatti, sul Bodale del Corso, dopo aver provveduto ad eseguire questo lavoro, oltrechè in Verzuolo, anche in parecchi paesi vicini, notava come rimanessero ancora disponibili parecchie decine di cavalli-vapore, e creava così la Società Cartiera Burgo. Nel giugno 1904 i 70 cavalli-vapore erano divenuti 28.000.

L'odierna importanza dello stabilimento di Verzuolo è dimostrata dal fatto che quasi tutti i giornali italiani sono forniti della carta a loro necessaria dalla Cartiera Burgo.

La giornata odierna quindi è stata un grato segno di riconoscimento del popolo e degli industriali all'infaticabile capo e alla maestranza lavoratrice del grandioso stabilimento. Anche il Governo Nazionale ha voluto essere presente, e in sua rappresentanza è giunto a Verzuolo il comm. Umberto Klinger, membro del Direttorio Nazionale del Partito.

I festeggiamenti al gr. uff. ing. Luigi Burgo si sono svolti nella mattinata e ad essi hanno preso parte tutti gli industriali della provincia, nonchè tutte le autorità politiche provinciali. Notata la presenza del Prefetto e del Vescovo di Cuneo, del senatore Agnelli, degli onorevoli Olivetti, Ferracini e Bertacchi.

Verso le 11 gli impiegati e le maestranze si sono ammassati nel primo cortile dello stabilimento, dove alle 11.45 è stata scoperta una lapide commemorativa del glorioso venticinquennio, mentre nell'aria squillavano le note dell'Inno del Lavoro. La epigrafe della lapide è stata dettata dal cav. Fortunato Mariscotti, della Cartiera Burgo.

Sono state quindi distribuite medaglie-ricordo della cerimonia odierna ed ha avuto luogo una colazione, che ha riunito tutti gli intervenuti. Al levar delle mense sono stati pronunciati discorsi di circostanza in omaggio al festeggiato.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del giorno 21 giugno 1930

TORINO	51	14	62	61	58
BARI	45	9	80	25	71
FIRENZE	65	62	27	55	30
MILANO	71	43	33	17	60
NAPOLI	26	56	22	82	27
PALERMO	32	10	15	59	56
ROMA	82	31	56	49	15
VENEZIA	60	20	60	43	19

Esodo

La città si spopola. E' una domenica calda, i muri delle case sembrano molli di sole, l'asfalto e il granito esalano soffi aridi, come ammalati. La gente avanza passo su passo, con fatica, livida e lustra, le giacche pesano sulle spalle come zaini da soldato.

Le stazioni sono gremite di famiglie vocianti, allarmate, tutti hanno fretta, si gettano correndo verso i treni, entrano nei vagoni perfino dai finestrini, soffocano, si sciolgono in acqua pigiati sulle panche sporche di carbone, e le donne si felicitano senza posa, gli occhi dilatati ed umidi, di essere arrivate in tempo, e i ragazzi urlano di gioia in cadenza, rispondendosi di treno in treno come sentinelle impazzite.

Uno alla volta i treni portano fuori della città le migliaja di gitanti festivi, corrono sui terrapieni fra le coppie indifferenti degli amanti suburbani, salutano fischiando le case affumicate e le officine deserte, entrano finalmente, liberati dall'incubo cittadino, nelle campagne polverose, dove un po' d'aria, immenso, delicato fazzoletto, asciuga il volto di chi s'affaccia boccheggiando.

Tutte le strade della città sono rombanti di automobili che s'affrettano verso la periferia, macchine di lusso dove riposano, come in piccoli treni volanti, belle donne dalle vesti leggere; macchine vecchie e affannose piene di uomini scamiciati, rossi, grossi, felici di tanta ricchezza; e tutte le macchine corrono verso i campi, i conducenti frenano e imprecano davanti alle madri che trascinano spaventate bimbi dal palloncino rosso, davanti alle reclute dai guanti rigidi e bianchissimi, davanti alle frotte di serve bionde dagli occhi grigi e celesti, davanti a tutti i paria che s'avviano verso l'esile frescura dei parchi e dei giardini. Le automobili festive sono sempre gongolanti e fiere, felici di farsi temere da tanta piccola gente, vorrebbero correre, volare, mostrare tutta la loro bravura; e talvolta qualcuna non torna, povera farfalla che s'è bruciata al fuoco di un'effimera gloria, su una lunga strada polverosa come una nuvola, una pazzia.

In cielo gira qualche aeroplano, nel quale accanto al pilota siedono un uomo trepidante o una donna convinta d'un suo dolce coraggio, volatori di pochi minuti, eroi di infinite memorie.

Treni e automobili per tutta la giornata avanzano nella campagna, attraversano villaggi affollati di contadini e ragazze ridenti, incrociano processioni, cortei, bande musicali, per qualche istante ascoltano uno scampanare sonoro e profondo che par li voglia trattenere un poco, smemorati, fiduciosi della pace agreste; ma subito ripartono, ripresi dalla loro funesta smania.

Sui canali e sui fiumi leggeri canotti si inseguono, sulle strade corrono ciclisti in gara, nei larghi prati si lanciano incontro animosi giuocatori di calcio; gli aeroplani sono più alti, docili in un cielo meno pallido, la loro musica s'accorda a quella delle orchestrine di padiglioni pavesati e infiorati, dove ballano giovani ricciuti e rosse ragazze vestite di seta.

La pianura sale dolcemente verso gruppi boscosi, brevi rupi d'erba molle e fresca, la gente che vi è portata respira, i cittadini sentono di esser nati per la vita libera dei campi, con colti tristi e gentili rimpianti.

I più ricchi si fermano nelle ville dove già suonano grammofoni e radio, i giovani giuocano alle carte e le donne ricamano all'ombra di poveri abeti trapiantati, gli uomini continuano a discutere, accalorandosi, di affari. I meno ricchi invadono le osterie o ascendono le montagne. Tutte le montagne brulicano di gente affaticata, sudata, tutte le vette risuonano di grosse voci entusiaste; per ogni sentiero fra i boschi si smarriscono due giovani, un uomo e una donna, a svelarsi un reciproco amore o, per giuoco, si rincorrono, di sorpresa si baciano, ridono per lasciarsi. Le Alpi e le Prealpi sospirano e gemono tutte d'amore domenicale e clandestino, per ogni valle passano cantando frotte di cittadini, felici come evasi da un carcere; su tutti i laghi vanno barche [illegible] e ingloriose, troppo gremite, lente, s'incrociano piroscafi di gitanti, sventolano fazzoletti d'addio ai monti, alla gente beata.

Tutta la regione è invasa dagli abitanti della città come da un esercito di conquistatori, per il suo cielo vanno verso i monti nuvole bianche, dai monti scendono alla pianura timide brezze, e la città si consuma nel suo calore vischioso e snervante, i cittadini rimasti soltanto si rallegrano di un po' di silenzio che, inconsueto, s'è fatto nelle strade.

Ma le più calme, in questa giornata, sono le creature che un evento ha dovuto separare. Chi è rimasto in città può finalmente abbandonarsi alle antiche fantasie, finalmente confessarsi, senza sentirsi un spiroso e fragile, un affetto.

Molte donne sono partite, e i rimasti possono sognarle nel clima più tranquillo e propizio. In questi soli cittadini, in queste calde pigrizie, appaiono le loro immagini, svelte e leggere. I loro occhi si fanno tristi, materni, il loro volto pallido, il loro incedere pietoso e soccorrevole, quando gli assenti le ricordano angosciati d'essere lontani; ma esse sorridono vivaci, hanno gli occhi grandi e chiari, la voce dorata, quando il cittadino solingo già pensa al loro ritorno, alle felici giornate dell'autunno.

Donne partite. Sono giovani e fresche, esperte e bramose, malinconiche e tenaci, ora soavi in un sonno delicato, ora tremanti nella frescura d'un bosco, ombre della giovinezza, nuvole d'aprile.

La folla è partita, risuonano rade le voci nelle strade, la città vive le sue ore accaldate di solitudine festiva; e in chi se ne compiace le immagini accorrono luminose e spossanti come onde alla riva.

Anche le donne sognano amicizie lontane. Nelle ville, ovunque, molta gente le attornia, [illegible] e rancorosa, le ammira, le lusinga, ospiti galanti di tutte le domeniche, ma talvolta sono tristi, le usate parole le feriscono come rombi di macchine che interrompano una musica, la musica dei loro pensieri. Pensano a chi è rimasto fra le mura infuocate della città, pensano con dolcezza, con affanno amoroso, vorrebbero consolare gli assenti con quei pensieri come se essi li potessero ascoltare, vorrebbero raggiungerli con un moto di grazia, con un solo sguardo devoto.

Attente memorie e distrazioni leggiadre, così s'incontrano attraverso lo spazio.

La pianura è di nuovo invasa dalla folla che torna verso la città, e la città [illegible] risuona un rombo potente. Il sole, stanco come un uomo che ha troppo viaggiato, si corica all'orizzonte fra le spighe di grano; e subito sopra i pantani volano legioni di zanzare, nei fossati le rane si mettono a cantare, nei villaggi s'accendono razzi e girandole. Rullano i treni nell'ombra, frettolosi, quasi impauriti.

Tutti sono tornati. I lampioni si accendono sulla gente carica di fiori campestri, impolverata fin sui gomiti, gli occhi spenti, le labbra inaridite dal vento, le guance arrossate. Tutti si radunano a tavola svogliati, nessuno ha voglia di parlare, par che la giornata si sia spesa invano, che si sarebbe goduta meglio riposando. Una noia immensa scende infine nei cuori.

Soltanto le creature che non avevano partecipato alla gioia festiva hanno animo ancora. Lontane, separate da pianure, da laghi e da montagne, dal cielo che s'oscura si confortano; fra la stanchezza degli uomini e il silenzio del mondo, i loro pensieri si riconoscono più calmi e sereni.

Passa come una brezza questa pace amorosa, perchè sia, anche in questo giorno di festa, felice e sacro il tramonto.

G. B. ANGIOLETTI.

Fantasmagorica festa d'altri tempi
rivissuta nella reggia dei Gonzaga

Mantova, 21, notte.

Cinquecento stanze, seicento porte, quindici giardini...

In codesto lo stupore del signor Gould di Boston (U.S.A.) davanti a questi trentaquattro mila metri quadrati, sui quali sorge uno dei più belli e gloriosi palagi del mondo. Mantova stessa ignora, forse, il tesoro che possiede. Se qualche cittadino mantovano gettasse l'occhio sul registro dell'entrata nel quale vengono iscritte le firme dei visitatori, si accorgerebbe del pubblico cosmopolita che ogni giorno viene a visitare il Palazzo Ducale. Soltanto in questa settimana sono rappresentate, nel registro, nove nazioni: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Svizzera, Brasile, Danimarca, Finlandia. C'è una media di cento visitatori al giorno. Ma talvolta toccano i duecento.

Senonchè essi non hanno avuto in sorte la fortuna di cui il signor Gould può inaspettatamente godere. Gli stranieri e gli italiani che visitano il Palazzo Ducale ne vedono le meraviglie di giorno, quando la luce violenta dell'estate padana, il caldo e le visite in forma collettiva non permettono di godere pienamente i tesori di questa immensa galleria d'arte. Invece stasera, per iniziativa del Comitato per la «settimana mantovana», la reggia dei Gonzaga è adorna di una luminaria eccezionale, che accoglie il palazzo, corre lungo i suoi saloni e nei loggiati, sospende nei giardini e nelle arancere i suoi globi multicolori. Ci sarà una festa danzante in costume, con la riproduzione dei figurini storici del rinascimento gonzaghesco, un avvenimento che permette di rievocare i fasti della corte ducale, una deliziosa trovata, insomma, che può risuscitare i sogni di un tempo sepolto.

Quando venne sposa Margherita di Savoja...

Al portone e lungo la scala, file di alabardieri, di paggi e di valletti sono già schierate. C'è un via vai policromo. I costumi della gente d'arme e dei servi hanno la vivacità delle immagini a colori effigiate nelle antiche carte da gioco. Questa sera arrivar presto significa arrivare in tempo. Non sono ancora entrati i frack. L'illusione può sussistere. Si può imaginare che qualche principe solenne o qualche fastoso marchese stia per scendere nel gran cortile, e che qualche duchessa stia mettendo il piede gemmato fuori del cocchio sfavillante, fra uno scalpitare di destrieri, eccitati dalla luce delle torcie.

Vien fatto di pensare alla festa in cui Vincenzo Gonzaga profuse trecentomila scudi d'oro, per le nozze del figlio Francesco con la principessa Margherita di Savoia. Si fondevano fortune in conviti, nei quali si servivano i cibi in istoriati vasi d'oro e d'argento. Si gustavano vini di ogni colore e di profumo, in rarissimi cristalli di monte adorni di gemme. Si andava a gara per creare, sulle mense, le più curiose e stravaganti invenzioni. I convitati avevano la sorpresa, passando a un'altra sala, di trovare tavoli, credenze, posate e piatti di zucchero dorato e fregiato.

D'altra parte, l'alta importanza della sposa, l'illustre ceppo sabaudo dal quale scendeva, richiedevano questi onori. Ed ella, per non essere da meno, recava con sè da Torino — come comprova l'antico inventario — una dote favolosa: cinture di oro e di diamanti, cinture di smalto bianco e rosso, cinture di perle e ambra rilegate in oro, grandi rose d'oro in cui si incastonavano grossi smeraldi, pendenti per gli orecchi formati di smeraldi a pera, rubini cuoriformi, piume d'oro con brillanti, fermagli ornati di perle, di ambre, di opali. Ma la più grande meraviglia era costituita da due enormi collane: l'una di quattordici pezzi a stella, con trentadue brillanti nei raggi, un grosso brillante nel centro e due grosse perle: l'altra con quattro ordini di brillanti triangolari e quadrangolari, e in mezzo un brillante grande con tre pendenti.

Per gli appartamenti d'Isabella d'Este

Ecco le porte di alabastro rosso e verde, di Cristoforo Lombardo. E fra specchi e specchi di alabastro, finemente scolpiti — ma più che scolpiti ricavati quasi ad ago da un'arte sottile e squisita, — i motivi decorativi animalistici: il gufo, la pantera, il colombo, la scimmia che si specchia, la rondine, con la scritta greca chaire Progne. Ecco l'appartamento di Isabella d'Este, i suoi gabinetti, le stanze di riposo, le grotte di studio. Dovunque ricorre in oro su sfondo azzurro il nome di Isabela, e il suo motto Nec spe nec metu. Dopo avere resistito con ferma tempra ai nemici che insidiavano la corona del figlio Federico ancora minorenne, ella col gusto enigmistico caro al suo tempo, simboleggiava la vittoria in una cifra: XXVII, che doveva significare, tradotta: Vint e sette, cioè Vinte le sette. Questa cifra, romanamente incisa, figura e ricorre negli affreschi, sul fondo dei gonfaloni. E accanto al motto cifrato, lo stemma della grande Duchessa, con le due aquile bianche e i tre gigli d'oro.

Si passa per anditi misteriosi. Si sente un profumo di fiori, ravvivati dalla rugiada. Siamo nel giardino segreto di Isabella. E' il cantuccio in cui ella veniva a godere la frescura delle ombre nei torridi pomeriggi padani; e forse di notte a contemplare i rabeschi d'argento che il plenilunio disegnava attraverso gli intrichi di un tetto vegetale, un tetto di gelsomini. Tutt'intorno colonnati e nicchie rabescate a enigmi di mosaico. Nel centro i melograni in fiore.

Chilometri di grande arte

Si ritorna verso le sale, nelle quali si ingolfa già il suono di una musica lontana. Ecco la sala detta «della scalcheria», affrescata con scene di caccia del Leombruno; e poi la fuga dei corridoi e dei saloni, lungo i quali il genio ariostesco di Giulio Romano e l'estro dei suoi allievi dipinsero una teoria interminabile di scene mitologiche, di motivi simbolici, di deliziose minuzie decorative, con una profusione, una ricchezza, una versatilità, e una fertilità che hanno del miracoloso. Basterebbe ingrandire col fotografo un solo metro quadrato di quest'opera gigantesca, per scoprire una folla di motivi architettonici, pittorici e decorativi. Eppure questa ricchezza è profusa, con una generosità veramente cinquecentesca, attraverso mezzo migliaio di stanze, quante ne conta il Palazzo Ducale.

— Sono forse chilometri di grande arte! — esclama l'Americano, col suo giudizio pratico che traduce tutto in cifre e in statistiche.

Sono effettivamente chilometri di affreschi, ricamati in questo sterminato labirinto artistico. Non si finirebbe più di ammirare e di studiare. E' la sala «dello Zodiaco», con la volta dipinta in oro e azzurro da Andrea Costa; è la sala «dei Falconi», con le decorazioni di putti della scuola correggesca e col divino torso di Venere del quarto secolo avanti Cristo. Sono la saletta e il corridoio «dei Mori», col soffitto in legno dorato e intagli. E' la sala «dei Fiumi», in cui dalle anfore mitologiche i Nettuni fluviali versano le loro acque. Sono la sala «dei Pesci» e la galleria «dei Frutti»; la sala «dei Marmi», e quella «dei Troiani», e la camera «delle Teste», nelle cui nicchie variegate — dalle quali le lanterne ricavano uno squisito effetto di barili — dovevano esservi un tempo teste scolpite nel bronzo. E la camera «dei Cavalli», coi meravigliosi dipinti del soffitto e i vari stucchi delle pareti: le incassature del muro erano destinate a contenere delle figure equine, «non molto grandi et di chiari colori», come scriveva Giulio Romano... Dove sono andati tutti questi tesori? Nel Settecento, quando i Gonzaga esularono da Mantova, enormi barconi, carichi di quadri, di vasellame prezioso, di gemme e di ogni bellezza d'arte, levarono gli ormeggi dal lago, e si avviarono, lenti e tardi, verso Venezia. Ma il gran tesoro aveva cominciato già prima a essere sperperato e venduto, per andare ad arricchire le altre Corti d'Europa.

Fuochi d'artificio e danze

Ed eccoci sui loggiati, che guardano le acque calme del lago. Tra le colonne ondeggiano, a un alito di brezza, le grandi lanterne colorate della luminaria. Sembra un sogno, davanti al quale forse i pallio e i colonnati dell'Alhambra impallidiscono.

Poi, d'improvviso, preceduti dal rombo dei mortaretti, esplodono i fuochi d'artificio, annunciati nel programma di questa serata danzante della «settimana mantovana». Sono nastri di fuoco, girandole, scoppi di stelle multicolori, che ricadono in fontane luminose e in pioggie fantasmagoriche sulla distesa del lago, lucida come un alabastro. Ma perchè annunciare questo numero del programma con una «ripetizione» della festa del Redentore a Venezia? E' questo invece uno spettacolo ben mantovano; è anche esso un aspetto del grande carnevale gonzaghesco; uno dei divertimenti cari all'epoca.

Dal salone delle danze, il magnifico salone del soffitto a quadri intagliati, viene il suono di un jazz. L'esule americano lo trova stonato. Avrebbe preferito in questa festa — la quale chiude virtualmente i festeggiamenti di Mantova — che al posto dei sassofoni serpentiformi e delle cornette lampeggianti figurassero le mandole, le viole d'amore, e i primitivi clavicembali, che già abbiamo ammirato, intarsiati con inimitabile grazia, nel legno di rosa che copre le pareti di un gabinetto isabelliano.

— Gli strumenti — gli rispondo — si sarebbero potuti trovare. Ma chi li avrebbe suonati? Le epoche portano con sè i loro segreti...

CURIO MORTARI.

Il Museo d'Arte francese
in un magnifico parco romano

ROMA, giugno.

Col prossimo Autunno Roma avrà un nuovo museo: quello di arte francese che lo scultore Denys Puech — direttore dell'Accademia di Villa Medici — sta costituendo e organizzando in uno dei locali della sua magnifica residenza accademica sul Monte Pincio. Denys Puech — artista nobilissimo e di alto valore — è stato uno dei più singolari e dei più fattivi direttori di Villa Medici. Silenziosamente, senza ricercare e senza richiedere inutili richiami intorno al suo nome e all'opera sua, egli, negli otto anni della sua amministrazione, ha ottenuto risultati quali nessuno dei suoi predecessori, a traverso molto più rumore e molto più scintillio di quello che si chiama vita mondana, erano riusciti nemmeno a immaginare. Nominato Direttore, subito dopo la grande guerra, aveva trovato la vecchia istituzione franco-romana in un deplorevole stato di decadenza amministrativa e disciplinare. Scarsi i capitali assicurati per il regolare funzionamento di essa; insufficienti ormai le pensioni dei giovani artisti, rovinosi e quasi inabitabili i vari studi sparsi nel parco, rilassata la disciplina dei pensionati; sconvolto l'ordine primitivo con l'ammissione di studentesse e con l'accettazione di studenti ammogliati: un insieme di cose che avevano condotto l'Accademia a un grado di grande decadenza, decadenza aumentata dalle continue campagne denigratorie della critica parigina e dallo spirito antiscolastico e ribelle delle nuovissime generazioni di artisti, i quali artisti volevano sì usufruire dei vantaggi che quel premio offriva, ma avrebbero voluto che l'istituzione fosse stata trasportata a Parigi, perchè la maggior parte di essi, fra i roseti sempre in fiore e i lauri fragranti del bel parco mediceo, rimpiangevano le bettole di Montmartre e i cenacoli d'eccezione nei caffeucci di Montparnasse.

Un dono magnifico

Di fronte a questo stato di cose, Denys Puech non si scoraggiò e con la sua tranquilla tenacia si mise silenziosamente al lavoro per ricostruire quello che minacciava rovina. Il suo primo passo — che fu la sua prima vittoria — consistette nell'ottenere dal Governo francese il riconoscimento giuridico dell'Accademia. Divenuta ente morale e acquistata così una autonomia amministrativa che lasciava ai suoi dirigenti una più larga libertà d'azione, il Puech cercò subito di rinforzare le finanze dell'Istituto e di ottenere da privati quello che il Governo non poteva e forse anche non voleva dare. Il primo risultato di questa sua iniziativa fu veramente meraviglioso. Accanto a qualche mecenate che largì somme più o meno importanti, si ebbe un lascito di una importanza capitale: quello della Villa Strohfern. Lo Strohfern era un vecchio signore alsaziano che possedeva un vastissimo parco alle porte di Roma, chiuso fra la Villa Borghese e la Valle Giulia. In questo parco egli aveva costruito — sparsi fra gli alberi e i prati — una quantità di padiglioni, di palazzine, di edifici isolati, adibiti a studi d'artisti e che egli affittava agli scultori e ai pittori, che trovavano in quel luogo di pace, un'abitazione ideale per il loro lavoro e per il loro riposo. Amicissimo di Denys Puech, lo Strohfern, alla sua morte — che avvenne, se non mi sbaglio, nel 1920 — lasciò il suo parco romano all'Accademia di Villa Medici. Era un dono magnifico, sia dal punto di vista morale che da quello finanziario e tale da permettere al Direttore dell'Accademia di intraprendere subito quei lavori che di anno in anno divenivano più urgenti.

Inoltre la costituzione di Villa Medici in ente morale, produsse un altro benefico effetto. Era, proprietà dell'Accademia, una vasta zona di terreno che dalle pendici del così detto «Bosco» — la bella collinetta selvosa, che Gabriele d'Annunzio ha cantato in elegie immortali — andava digradando a morire fino alla Porta Pinciana. Questo terreno, che costeggiava uno dei più eleganti quartieri di Roma — quello della Villa Ludovisi — era stato subito adocchiato da una quantità di speculatori che le volevano acquistare per costruirvi case, alberghi, e perfino un teatro. A parte le considerazioni estetiche, vi erano le difficoltà finanziarie da superare. Perchè fino a quando la Villa dipendeva dall'amministrazione del Sottosegretariato per le Belle Arti, non poteva sfruttare a suo vantaggio quei terreni, i quali dovevano bensì essere venduti, ma per quelle disposizioni burocratiche dell'amministrazione statale che sono il vanto delle razze latine, il ricavato di quella vendita sarebbe stato incassato dal Ministero delle Finanze, il quale lo incamerava nel bilancio generale della Repubblica. Il che era come una goccia d'acqua dolce, perduta nell'amarezza dell'oceano. Vi fu un momento in cui pareva che la vendita fosse ormai decisa e già gli architetti prendevano le misure per le nuove strade, chiedevano l'autorizzazione di aprire nuove fornici nelle mura di Belisario; disegnavano i piani del futuro grande teatro che doveva avere due facciate, una sulla Trinità dei Monti e l'altra sul quartiere di Villa Ludovisi, quando provvidenzialmente il Governo francese riconobbe l'Accademia di Francia, Istituto di pubblica utilità, con personalità giuridica propria e possibilità di amministrarsi per conto proprio. Immediatamente le speranze degli speculatori furono deluse: non solo i terreni non sarebbero più stati adibiti a nuovi quartieri, ma la Villa Medici non aveva nessuna intenzione di disfarsene e si disponeva ad usufruirne — molto giudiziosamente, come vedremo — per conto proprio.

I pensionati e le mogli

Ho accennato più su, a uno degli inconvenienti gravi dell'organismo amministrativo di questi ultimi anni: l'accettazione di pensionati che avessero moglie. Questa innovazione — che è dell'ultimo ventennio — produceva una grave perturbazione disciplinare: perchè, o si chiudeva un occhio su quelle famigliuole che si stabilivano più o meno segretamente nella villa — e si andava contro il regolamento che non prevedeva un simile abuso — o s'impediva quella dimora famigliare e allora si costringeva i pensionati a vivere fuori della villa, dove si recavano unicamente per usufruire degli studi; e questo aggravava il loro bilancio che le nuove esigenze della vita avevano reso abbastanza esiguo. Senza contare che — anche in questo caso — si andava contro il regolamento, secondo il quale la permanenza nell'edificio accademico era una delle regole fondamentali. Per ovviare a questi inconvenienti, il direttore Puech ha pensato di far costruire tutta una serie di padiglioni, con piccoli appartamenti di tre o quattro stanze, forniti di tutte le comodità moderne, per quei pensionati che avessero moglie. E' un provvedimento gentile e — diciamolo pure — profondamente paterno. Un provvedimento che risolverà di un colpo due problemi della cui urgenza non è chi non vegga: riconduce i pensionati all'osservanza del regolamento tradizionale e ne facilita la vita alleggerendo il loro bilancio di una spesa — oggi, a Roma, veramente ingentissima — che con la borsa di studio usuale non avrebbero potuto sostenere.

Ma accanto a queste innovazioni d'ordine amministrativo, un'altra ne sta organizzando il Puech che doterà Roma di un nuovo e mirabile museo di arte francese. Egli intende infatti raccogliere in appositi locali tutta una serie di lavori di quanti artisti studiarono e produssero opere d'arte fra le pareti dell'Accademia. L'origine di questa istituzione è abbastanza nota: fu l'11 febbraio del 1666 che il gran ministro Colbert firmò i primi statuti che istituivano a Roma una sezione dell'*Académie Royale de Beaux Arts*, e mandò il pittore Evrard, che a Roma aveva dimorato a lungo e che di Roma conosceva tutte le meraviglie. Da allora, fino ai nostri giorni, l'istituzione non ha subito interruzioni — che vera e propria interruzione non si può chiamare la breve sosta rivoluzionaria quando, nella sua seduta del 22 novembre 1792, la Convenzione approvò un decreto di tre articoli col quale aboliva il posto di Direttore dell'Accademia a Roma: incaricava il Consiglio esecutivo di riorganizzare l'istituto «pour l'établir sur les principes de liberté et d'égalité qui dirigent la République Française» e — finalmente — sospendeva fino a nuovo ordine la nomina di nuovi pensionati. Il relatore — era il convenzionale G. Romme — si vantava con questo decreto di realizzare un'economia annua di cinquantamila lire!

Una mostra di 20 anni fa

Ma — come ho detto — fu una tempesta passeggera: l'Accademia rinacque dalle sue ceneri, e poi venne Napoleone che trasportandola nel magnifico palazzo mediceo del Pincio e dandole nuovi statuti, la richiamava ad una vita che doveva essere altrettanto gloriosa quanto quella trascorsa. Perchè di questa Accademia si è sempre detto male, e molti che hanno polemizzato su di essa, non si sono nè meno presi la pena di scorrere i nomi degli artisti che dal Monnier — la cui nomina risale al 1665, un anno prima, cioè, della sua organizzazione a Roma — fino a quelli dell'ultima promozione hanno onorato la storia dell'arte francese. Fu un poco questo pensiero che mi suggerì nel 1911 l'organizzazione di quella Mostra dei pensionati che tanto plauso raccolse nel grande pubblico romano. Un po' indignato che l'anno prima, nel centenario della sua ricostituzione napoleonica, si fossero fatti molti discorsi, si fossero tenuti molti banchetti e si fosse parlato un po' di tutto meno di arte e di artisti, io proposi al conte di San Martino — allora assessore per le Belle Arti — l'organizzazione di una Mostra che accogliesse le opere dei più grandi artisti francesi che a Roma avessero trascorso i quattro anni regolamentari del pensionato. Il conte di San Martino — con quella prontezza che era tutta sua e quella tenacia che gli derivava dall'origine piemontese — accettò subito la proposta e mi dette carta bianca, adoperandosi intanto — con la sua larga influenza personale, presso il Governo francese — perchè mi facilitasse il compito. Debbo dire che il Ministro delle Belle Arti di Francia — era, se non ricordo male, il Leygues — si mostrò liberalissimo, spogliando i musei e le gallerie francesi e inviando due interi vagoni di statue e di quadri. Così che d'ogni artista potei esporre tre opere: quella con la quale aveva vinto il premio; una eseguita durante il suo soggiorno romano, e finalmente una terza — che direi della sua ultima maniera — fatta dopo il ritorno in Francia.

Il successo di questa Mostra fu grandissimo: tanto grande che il Municipio di Roma chiese ed ottenne dal Governo francese, che la Mostra potesse essere prolungata di un anno. E l'affluenza del pubblico fu sempre molto grande, non ostante che allora le cose d'arte non avessero pur anco acquistato l'interesse odierno. E si capisce. Nei saloni del palazzo di via Nazionale si videro quadri di Monnier, di Giacinto Rigaud, dei tre Van Loo, del Boucher, del Fragonard, del Natoire, del Soubleyras, del Drouais, del Ménageot, del Suvée, del David, dell'Ingres, dell'Hébert, del Lepneveu, del Baudry, dell'Henner, del Regnault, del Besnar, del Chartrain — e scultura del Lemoyne, del Francin, del Cochin, del Monot, del Lesueur, dell'Houdon, del Marin, del Rude, del Carpeaux, del Falguière, del Puech, del Landowsky — e cito soltanto i più illustri ed i più noti al pubblico dei musei e delle gallerie.

Raccolta preziosa

Ora quello che fu fatto temporaneamente ventisei anni fa, il Puech vuol fare in modo stabile. Nei vasti locali terreni che si aprono sotto il bosco della villa, egli sta creando un museo di arte francese dove tutti quegli artisti ed altri che io ho omesso, saranno degnamente rappresentati. Inoltre si potranno vedere, finalmente da tutti, i ritratti dei vari pensionati, alcuni dei quali sono squisite opere d'arte. Perchè è consuetudine — ormai secolare — che il pittore d'ogni promozione eseguisca un ritratto dei suoi compagni di corso — scultori e musicisti — ritratto il quale rimane all'Accademia. E' — come si vede — una raccolta preziosa, sia per gli artisti che hanno concorso a farla, sia per le indicazioni iconografiche: una raccolta che nè meno la Francia possiede nei suoi musei e che stabilirà in Roma un centro importantissimo per lo studio della storia e della cronaca dell'arte. Il che è nell'ordine naturale delle cose perchè Roma — a traverso tutti i secoli e tutte le vicende della storia — è pur sempre destinata a rimanere quello che fu e che sarà sempre l'«alma mater» di tutto quanto spazia in una più nobile e più alta sfera del pensiero umano.

DIEGO ANGELI.

POSTA DI MILANO

Tra due gobbe meglio che tra due guanciali - Elevazione - Due lire di felicità

Milano, 21 notte.

«Muss'i denn! Muss'i denn!». La classica trombetta del Postiglione metterò quest'oggi da parte: e non già per appigliarmi alla *claxon* di un'auto o al campanello d'una bicicletta. No. Oggi, pigra giornata d'estate, nell'ardore papaverico d'un solleone che fa sognare *musciarabie* orientali e sieste peruviane, applicherò il rallentatore, anzichè l'acceleratore, al solito viaggio. *«Muss'i denn! Muss'i denn!».* Sì, ma adagio; passo passo e con giudizio. Poichè, oggi, viaggerò in groppa ad un cammello.

Nei giardini milanesi ci sono, adesso, cammelli e dromedari. Il solito amico faceto ha anzi proposto di chiamare questo spiazzo verde, dove il *meharista* espone i suoi dromedari bardati sotto il cartello delle «due lire il giro», l'autodromedario di Milano. Dato il mezzo di locomozione, consentiamo che anche lo spirito venga *au ralenti*.

I gibbosi ambulanti del deserto stanno quindi oscurando la fama delle caprette nane, che sino a ieri regalavano ai bimbi la gioia d'un giro in carrozzella pei vialetti in fiore. Là, su tra quelle due gobbe, che altezza, che vista, che ambizione, che emozione! Non c'è confronto. Le capre sono *enfoncées*. I cammelli trionfano. Nei loro musi di vecchia suocera, negli occhi assorti e superbiosi, nelle lunghe dentature alla Mistinguett passa non so che aria di degnazione:

Fra tutte le cose che Dio ha dato all'uomo
due sono le più belle:
il volto ridente d'una vergine fanciulla
e un bel cammello.
Sia lode a Dio.

Nicolò Mura ha giustamente esaltato, insieme ai nativi della terra di Barca di cui è stato ospite, e di cui ha scritto in un recente libro (facciamogli una meritata «grida»: si tratta de *La terra delle donne tenebrose* edito dallo Zanichelli: trecento pagine per quindici lire) i nobili bislacchi animali cui la gobba non porta molta fortuna, tante sono le legnate che prendono in fin di sera; ma che almeno gli uomini di Barberia sanno mettere in versi, dopo averli trattati col randello. I cammelli dei Giardini, privilegiatissimi, non prendono busse e riscuotono elogi. Vero che i leoni, dal fondo delle gabbie, seguitano a brontolare furibondi contro di loro, vecchie conoscenze d'Africa riconosciute al primo odorato: ma anche un ruggito vale un raglio, quando sia costretto a salire inutilmente al cielo. Ed è anche vero che i cammelli, il primo giorno, se ne spaventarono; ma poi ci fecero l'abitudine: o ormai ci sbadigliano su, guardando altrove, con tutti quei loro dentoni lunghi e gialli da vecchia *cocotte*.

Andare sul cammello significa sentirsi, subito, un po' più grandi del solito. Il senso della [illegible] si unisce al senso della tranquillità; e ne risulta un vero stato di superiore pacificazione. La gente si tira da parte da sè, senza che noi si debba far schioccare la frusta, o imboccare una tromba, o gridare un «fate luogo». Ieri abbiamo noleggiato un cammello per ciascuno, io e un collega in belle lettere, e abbiamo in tal modo passeggiato per quaranta minuti — cinque giri, lire dieci — fiancheggiandoci superbi come due ras e conversando d'argomenti vari, ma tutti sublimi, dall'alto delle groppe. Nei pressi della latteria, il collega cominciò a parlarmi dell'immortalità dell'anima. Cento metri in là, accanto all'erma di Francesco Teodoro Moneta, attaccammo sulla conciliazione dei popoli. La vasca, piena di barchette di carta, ci ispirò circa la parità navale. Un merlo che rincorreva un raggio di sole, ci ricondusse in Ginevra e alla confederazione europea. — Quando mi sposerò — concluse l'amico, in voce di celibe impenitente — andrò in cammello a prendere la fidanzata. — Io — gli risposi, per esser pari — andrò in cammello a prendere le cinquantamila lire, il giorno in cui mi assegneranno il premio della «Stampa».

Ci sentivamo sicuri, fiduciosi, ambiziosi, felici.

Tutto merito della cavalcatura, però. Non appena discesi di lassù, dalle due gobbe, ci sentimmo subito umiliati, rimmeschiniti, come se il semplice dislivello d'un metro ci avesse privati di un ossigeno ristoratore. Come nella favola del dottor Oz, ritornando a bassa quota, ridiventammo gli uomini fastiditi e letichini di tutti i giorni. Consegnammo al meharista un ventino di stagno del resto. Il mio collega trovò di cattiva lega quella mia battuta circa il premio «Stampa». Io gli risposi che le fidanzate a una certa età, è meglio andarle a prenderle in portantina. Assaggiammo del cocco fresco che, sempre per lo stile tropicale, si vendeva in quello spiazzo dei cammelli, e lo trovammo indecente. Il caldo c'incattiviva. I vigili, nella nuova divisa estiva, ci parvero ridicoli. Trovammo di pessimo gusto anche un pavone che, nel fare la solita ruota, ci aveva mostrato il posteriore. Il mio collega asseriva, con allusione evidente, che la vanità dei pavoni rassomiglia in tutto e per tutto a quella degli uomini di lettere.

Dato che non tutti sono in caso di guidare delle locomotive, come Re Boris di Bulgaria, e dato che invece il dromedario è alla portata di tutte le redini e di tutte le borse, il Postiglione vi consiglia di pilotarne almeno uno nella vostra vita mortale; e a preferenza uno di quelli «di mezzo giugno in un verde giardino».

E' un aristocratico piacere. Avrete la impressione di attraversare dei terreni che vi [illegible].

Una passeggiata in cammello vi potrà dare altre emozioni.

Quella di seguire una tappa del Giro d'Italia, ad esempio.

O di vivere un *film* africano, con le didascalie di Guido Milanesi.

«Muss'i denn! Muss'i denn!».

E' la voluttà della vecchia diligenza. Con la lentezza, il dondolo, la facoltà d'isolarci e quella di considerarci tutti insomma, i vantaggi della trazione moderata; senza peraltro i cigoli, i traballi, gli odori e gli altri incomodi delle corriere antiche. A due lire il giro, non è lecito pretendere di più. Non sarà il cavallo d'Orlando. Non sarà il cigno di Lohengrin. Non sarà l'oca selvatica di Münchausen. Non sarà il drago della chimera. Ma è già l'evasione dal ritmo solito e dalla solita fatica, raggiunta ad un prezzo per cui non si può ottenere, ormai, che l'acquisto di un cioccolattino.

Il Postiglione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il processo Réan

che si inizia domani ad Aosta

Dieci imputati - Numerosi capi di imputazione: sottrazione di 10 milioni di attivo, distrazione di titoli per 5 milioni, truffe e falsi - La mole della causa

Aosta, 21, notte.

L'atmosfera di nervosità e di attesa, in cui sta per iniziarsi a questo Tribunale il processo per il dissesto della Banca Réan, rispecchia, a più di due anni di distanza, l'impressione di dolore e di sgomento che colpì la Valle d'Aosta e la regione canavesana quando si verificò il crollo rovinoso. La Banca Réan, che aveva circa tre lustri di vita ed era considerata, dai più, come poggiata su basi solide e tranquillanti, falli improvvisamente il 7 maggio 1928. La gravità del dissesto non tardò a manifestarsi, e mentre il fallimento dovette essere retrodatato, riportando al 5 ottobre 1927 la data di cessazione dei pagamenti, l'istruttoria penale, che si andò interamente snodando, rivelò quale opera di sgretolamento e di demolizione si fosse compiuta dai dirigenti all'edificio di quell'istituto.

Cifre eloquenti

Accenniamo a poche cifre significative: sessanta milioni di passivo circa, contro due milioni di attivo; sei milioni in titoli dati a custodia ed a deposito, dileguati, scomparsi; altri dieci milioni sfumati o sottratti senza che se ne abbiano traccie o giustificazioni. E con ciò una più penosa constatazione: la banca fallita ha inghiottito, distrutto i risparmi di una popolazione di lavoratori che ve li aveva collocati con piena e ferma fiducia.

Sotto le accuse più svariate, ma con l'addebito comune di aver concorso a cagionare tanta sventura, dieci persone compariranno lunedì dinnanzi a questo Tribunale. Due di esse sono detenute; sono i protagonisti dell'ingente dissesto: i fratelli Lorenzo ed Emilio Réan fu Anselmo, rispettivamente di 41 e 29 anni. Ai due artefici principali della rovina della Banca fanno corona: Eugenia Frassy fu Pietro, di anni 40, moglie di Lorenzo Réan; Serafina Réan, di anni 48, sorella dei due banchieri e già addetta alla succursale di Ivrea mentre la cognata svolgeva opera vera e propria di dirigente presso la sede di Aosta; Cipriano Berin di Luigi, di anni 40, direttore della sede; Emerico Cuaz fu Ferdinando, di anni 43, cassiere; Nicola Cavorsin di Serafino, di 37 anni, e Ambrogio Vallaise di Martino, di anni 32, impiegati presso la filiale di Verrès; Giacinto Celano di Emilio, di 58 anni, abitante a Roma, e Leonida Celano di Ugo, di 29 anni, abitante a Torino, personaggi, questi due ultimi, che si profilano sullo sfondo delle delittuose operazioni alle quali conseguì il crollo della banca, senza che in questa abbiano avuto cariche o funzioni determinate e precise.

Questi gli accusati; quali le accuse? Tutta la gamma delle imputazioni che abbiamo visto determinate i processi bancari più clamorosi e tristemente memorabili — da quello della Banca Garibaldi ad Imperia a quello della Banca Andreis a Torino — ricorrono anche in questa vicenda. Anche qui la frode, l'inganno, la malversazione fu eretta a principio, a sistema per l'amministrazione dei capitali affidati dalla clientela. I dirigenti, dopo essersi invano dibattuti nei gorghi delle rovinose speculazioni nelle quali si erano compromessi, hanno ricorso ai ripigli, agli espedienti delittuosi.

Sperequazioni rovinose

Gli auspici sotto i quali il disgraziato istituto bancario potè sorgere ed arrivare a quel grado di prosperità che lo indicava come il maggiore ente bancario della regione, furono naturalmente molti e diversi. — La stima più illimitata — ricorda la sentenza di rinvio — circondava nella Valle d'Aosta la famiglia Réan ed i fratelli Lorenzo ed Emilio, i quali però non la meritavano certamente, perchè, pieni di ambizione e di ingordigia, si persuasero con una leggerezza incredibile e senza alcuna seria preparazione, di poter diventare dei grandi banchieri e di fare iperboliche speculazioni. Per raggiungere questo scopo, essi cominciarono a profondere nelle loro speculazioni più che azzardate, i denari loro affidati dai risparmiatori.

E' occorso tutto un lungo processo di ricerche laboriose ed estremamente difficili per ricostruire l'attività speculativa dei due fratelli, i quali, collateralmente ed in sistematico, ingrato e rovinoso gioco di borsa, si impegnarono nelle operazioni più diverse e rischiose, tali per la loro natura, da richiedere l'impiego di fortissime somme: dal finanziamento di una impresa per la ricostruzione di via Roma, a Torino, alla costituzione di una società di aviazione civile, alla garanzia sul concordato stipulato da una banca romana, alla gestione di un frigorifero alla Spezia, al commercio di gioielli, ecc. La prima difficoltà incontrata dal curatore nella ricostruzione di questa indiavolata attività è stata offerta dalla mancanza dei libri contabili.

Dieci milioni occultati

Nell'imminenza del crollo, i fratelli Réan hanno distrutto i libri che contenevano la documentazione dei loro sistemi d'amministrazione. In questo fatto consiste oggi il primo degli addebiti che hanno dato luogo all'imputazione più grave, quella di bancarotta fraudolenta, di cui devono rispondere, come correi, i fratelli Réan e, quale complice, la signora Eugenia Réan Frassy. Negli uffici non vennero trovati che pochi libri contenenti scritturazioni monche e sommarie. Basti dire che in essi non figuravano annotate nemmeno le somme pagate per stipendi agli impiegati.

Quale destinazione ebbero questi prelievi che assommano a milioni e milioni? Dal dubbio che avvolge queste operazioni dei falliti, due deduzioni scaturiscono logicamente. I Réan soppressero la contabilità più importante e compromettente e occultarono le somme che avevano prelevate dalla cassa della Banca. Di dieci milioni che figurano al passivo non esiste traccia alcuna sul loro impiego. I fratelli Réan sono ora incolpati di avere sottratto tale somma in vista del fallimento ed in frode dei creditori.

Ma l'addebito di bancarotta fraudolenta non è che il primo della lunga serie sotto cui gli imputati devono sentirsi piegati. Dalla clientela essi avevano ottenuto in deposito, a custodia o per le operazioni più varie (conversione in Prestito del Littorio, ecc.) un'ingente quantità di titoli. A 6.720.000 lire ascende il valore nominale di tali titoli secondo le indagini del curatore. Orbene, a fallimento avvenuto, non ne vennero ritrovati nelle casse che per un valore di 707.000 lire: i Réan avevano usato liberamente di cinque milioni e novecentomila lire di titoli per turare le falle della loro azienda e per alimentare le rovinose speculazioni nelle quali si erano ingolfati. Come la cosa sia riuscita è facile a spiegarsi: quando i clienti si presentavano per chiedere la restituzione dei titoli o la consegna dei nuovi titoli ottenuti con la conversione di quelli compiuti, li si acquetava con qualche trovata più o meno ingegnosa. Normalmente li si assicurava che le pratiche burocratiche non erano ancora definite. Questo sistema temporeggiatore era seguito non solo dai fratelli Réan, ma anche dalla loro sorella, Serafina Réan, dalla signora Réan-Frassy, da Cipriano Berin, direttore della sede di Aosta, e dal cassiere Emerico Cuaz. A tutti costoro è perciò comune l'addebito di appropriazione indebita per valore rilevante.

Di questa accusa deve rispondere anche il conte Giacinto Celano, il quale non per questo fatto soltanto apparirà nel processo tra le figure di primo piano. Verso la metà del 1927, il Celano venne presentato a Lorenzo Réan da Padre Blanchet come persona assai influente ed esperta di affari bancari e, quindi, in grado di salvare la Banca. Il Celano si stabilì per alcuni mesi ad Aosta. Egli ottenne da Lorenzo Réan la procura generale e svolse nella Banca, in un breve periodo, funzioni direttoriali. In compenso gli venne riconosciuta, in diverse occasioni, la somma di 180 mila lire. Data la sua posizione preminente e l'attività da lui svolta, l'accusa ritiene che egli non sia stato estraneo alla distrazione dei titoli.

E siamo alle operazioni più tipicamente truffaldine, cui i dirigenti della Banca ricorsero allorchè apparve esaurito lo stock di titoli ottenuti a deposito. Le necessità di danaro erano incessanti, incalzanti: ormai la Banca era nel suo ultimo periodo di vita. Nel novembre 1927, Lorenzo ed Emilio Réan circuirono il sig. Cesare Frassy, facendogli credere che avevano bisogno di far figurare come esistenti in cassaforti buoni del Tesoro ed altri titoli. Si trattava — essi assicuravano — di una pura formalità. Entro una settimana i titoli sarebbero stati restituiti. Il sig. Frassy consegnò loro uno stock di titoli per 300 mila lire, che naturalmente non furono più restituiti, ed in più si convinse a rilasciare degli effetti di favore per l'importo di 250 mila lire, che dai Réan vennero poi messi in circolazione e che l'emittente, alla scadenza, dovette pagare. Non diverso fu lo stratagemma usato per indurre la signora Erminia Dusaglione a consegnare dei titoli di Consolidato per 75 mila lire. Anche questi titoli seguirono la stessa sorte. In questi fatti, che configurano l'imputazione di truffa per valore rilevante, l'accusa vuole abbiano concorso anche la signorina Réan e la signora Réan Frassy.

Trovate fantasiose

Altrettanto vistosa nei suoi risultati concreti, seppure più ingegnosa nella sua premeditazione e realizzazione, è la truffa di cui rimasero vittime il dott. Giuseppe Alliod, il notaio Pietro Cretier ed i signori Pietro Lesca, Costante Lateltin, Nicola Bodin, Savino Bonin, Camillo Dondeynaz e Germanetti Chasseur. Accompagnati dai due impiegati della filiale di Verrès, Vallaise e Cavorsin, Lorenzo Réan, al principio del dicembre 1927 intraprese una «tournée» a Verrès, Arnaz e Champ de Praz recandosi a visitare le persone che abbiamo indicato. Egli teneva in mano due telegrammi, che naturalmente si guardava bene dallo spiegare. Ma assicurando che provenivano dalle LL. EE. Volpi e Suardo, egli raccontava che il Governo aveva deciso di venire in aiuto alla Banca, comprendendo che la crisi era soltanto passeggera e determinata da momentanee difficoltà di smobilizzo.

— La Banca d'Italia — aggiungeva il banchiere — fornirà ad accordarci il risconto. Intanto, fra pochi giorni, mi recherò a Genova per ritirare la sovvenzione. Con questo ed altri discorsi il Réan riuscì a convincere il notaio Alliod e, via via, le altre vittime designate, a rilasciargli delle cambiali di favore per complessive 570 mila lire che — assicurava — sarebbero state restituite otto giorni prima della scadenza. Gli effetti invece furono messi normalmente in circolazione e per la più parte dovettero essere ritirati dagli emittenti.

Ma la serie delle operazioni delittuose continua. Lorenzo Réan fece una vittima fra gli stessi suoi impiegati, il Vallaise, quello che lo aveva coadiuvato nella vistosa truffa compiuta a Verrès. Il 21 dicembre 1927 egli telefonò al Vallaise pregandolo di recarsi immediatamente ad Aosta. Quale la ragione dell'improvvisa chiamata? Il Vallaise non tardò ad apprenderla. Il principale voleva che gli sottoscrivesse venti cambiali da diecimila lire ciascuna. — Metta la firma di suo padre. Così gli effetti assumeranno maggior valore — precisò il banchiere. Il Vallaise si mostrò stupefatto di questa proposta, e restò quanto mai esitante. Ma Lorenzo Réan, dopo avere insistito, assicurando che si trattava di una pura formalità, e dopo essere ricorso persino ai rimproveri, fugò ogni sua perplessità. Il Vallaise firmò gli effetti. Era presente a questa operazione anche Leonida Celano, il quale avallò, con il proprio assenso, il racconto fantasioso che Lorenzo Réan aveva fatto all'impiegato per persuaderlo ad apporre le firme. Anche Leonida Celano deve rispondere oggi di correità col Réan di falso in cambiali. Ma il curioso si è che questa accusa è rivolta in primo luogo alla stessa vittima delle male arti dei due prigioni: al Vallaise, il quale è ad un tempo vittima ed imputato.

Anche gli impiegati malversatori

E resta — a prescindere dai fatti minori — un'ultima imputazione a carico di Lorenzo Réan: la truffa compiuta ai danni di un americano abitante ad Aosta, il sig. John Greeble Leach. Il 18 dicembre 1927 egli incontrò quest'ultimo a Torino e dopo avergli raccontato di trovarsi in momentaneo imbarazzo finanziario per motivi di famiglia, lo pregò di affidargli per pochissimi giorni e non oltre la fine dello stesso mese di dicembre, dei titoli. Il Réan aggiunse di avere venduto una casa a Roma ed assicurò che entro pochi giorni avrebbe dovuto riscuotere la somma relativa. Tutto questo fantasioso racconto ebbe la virtù di vincere le riluttanze del Greeble, il quale consegnò al Réan dei titoli per 346 mila lire, che naturalmente non potè più riavere.

Dopo tutta questa enumerazione di colpi ingenti e notevoli, non c'è da stupire se taluni impiegati della Banca, cresciuti alla scuola dei fratelli Réan, ne abbiano per così dire seguite le orme operando, in misura tuttavia molto ridotta, ai danni degli stessi principali o della clientela. Svariate sono le imputazioni che hanno questa origine e questo sfondo. Esse riguardano, in primo luogo il cassiere Cuaz ed il direttore Berin, accusati di essersi appropriati di 25 mila franchi versati su un libretto a risparmio da Giuseppe Rullner. Tale reato, per il procedimento particolare con cui potè essere consumato, ha originato anche l'imputazione di falso in atto pubblico. Gli impiegati della filiale di Verrès, Cavorsin e Vallaise, sono accusati di un'operazione pressochè analoga: su un libretto a risparmio intestato ad Alberto Jalnin, essi fecero figurare un rimborso di duemila lire che non era stato mai effettuato. Infine, il Cavorsin prelevò indebitamente, ottomila lire dal conto corrente di Serafino Anselmet e si trattenne indebitamente un buono del Tesoro di 500 lire consegnato alla Banca da Mario Frassati.

Il processo per questo impressionante insieme di fatti delittuosi si inizierà lunedì mattina avanti a questo Tribunale. Un'aula apposita è stata predisposta per lo svolgimento del macchinoso dibattimento. Siederanno alla difesa gli avv. Olmaglia e Caron per i fratelli Réan e gli avv. De Antonis, Bardanzellu, Gallo, Quattrocolo di Torino, nonchè gli avv. Martinez e Chatrian di Aosta per gli altri imputati. Alla Parte Civile saranno gli avv. Farinelli e Degasso.

F. ARMENTA.

Il Bollettino Militare

Onorificenze cavalleresche a generali

Roma, 21, notte.

Il «Bollettino Ufficiale» del R. Esercito reca la concessione di nomine cavalleresche nell'Ordine dei S. Maurizio e Lazzaro ai seguenti generali, in occasione della Festa dello Statuto, e su proposta del Capo del Governo e del Ministro della Guerra:

A grand'ufficiale: Montanari cav. Umberto e Grazioli cav. Francesco, generali di Corpo d'Armata comandanti designati d'Armata; Monzani cav. Alberto, generale di Corpo d'Armata, Capo di Stato Maggiore del R. Esercito.

A commendatore: Tallarigo cav. Armando, Zoppi cav. Ottavio, Liuzzi cav. Guido, Scipioni cav. Scipione, Cicconetti cav. Luigi, generali di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo; Pugliese cav. Emanuele e Rossi cav. Gastone, generali di Divisione in servizio permanente effettivo; Balboni dottor Adolfo, Direttore generale dell'amministrazione centrale della Guerra.

Il «Bollettino» reca inoltre:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Fanioni, ten. col. d'artiglieria, nominato cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia, di motu proprio Sovrano. — Di Lorenzo, maggiore, trasferito al Corpo S. M. e destinato al Ministero della Guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Castriotta, maggiore, promosso ten. col.; De Angelis, capitano, promosso maggiore.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti Colonnelli: Tofano Umberto e Colamussi Giovanni sono nominati giudici supplenti presso il Tribunale Militare Territoriale di Bari. — I ten. col. Montanaro, Augusti, Bellifemine, Turilli sono nominati giudici supplenti presso il Tribunale Militare territoriale di Roma. Silva Alfredo, ten. col. trasferito al IV Alpini, continuando nell'assegnazione al Comando Brigata Alpina.

I primi capitani Moavero e Borzellini sono nominati giudici supplenti presso il Tribunale Militare Territoriale di Roma.

Primi capitani: Frassinelli, assegnato al Ministero della Guerra; D'Angelo, id.; Filoramo, assegnato al Comando militare della stazione di Bologna; Celano trasferito al 39° Fanteria; Sicilia, trasferito al 40.o fanteria; Reggianini, trasferito al comando della 2.a Divisione celere.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maderni, capitano, assegnato al Ministero della Guerra; Crescimanno, capitano, trasferito al 5° Campagna.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Sebastiania, nominato giudice effettivo presso il Tribunale Militare del Corpo d'Armata di Torino; Ielli, trasferito al VII Reggimento Genio; Borelli, trasferito al 1 Reggimento Genio.

Capitano De Angelis, trasferito alla Scuola Centrale del Genio.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Maggioni Giacomo, ten. col., trasferito alla Direzione del Commissariato militare del Corpo Armata di Firenze; Antonelli Michele, primo capitano, trasferito alla Direzione del Commissariato militare del Corpo Armata di Torino.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

[illegible], capitano amministrazione, trasferito a domanda nelle Truppe della Tripolitania.

UFFICIALI RIASSUNTI IN SERVIZIO

Crescenti Luigi, maggiore, Arma di Fanteria, a riposo per infermità proveniente da cause di servizio. Riassunto a sua domanda in servizio sedentario nel R. Esercito, quale invalido di guerra, e iscritto col proprio grado nei ruoli della riserva, e destinato presso il Comando del Distretto di Novara.

PROMOZIONI DI UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Arma RR. Carabinieri: Sottufficiali in congedo illimitato nominati sottotenenti di complemento: Asinaro Ascanio, Alessandria; Revelli Vincenzo, Tortona.

Arma di fanteria: Capitani promossi maggiori: Bandino Manlio, Carli Vincenzo, Arpino Emilio, Bertola Arnaldo, Roslan Giovanni, Salin Virgilio, Berta Pietro, Ricciolo Ivo, Berrutti Luigi, Chinaglia Alessandro, Poli Cesare, De Giorgis Emanuele, Ebranci Aldo, Borsetta Mario, Traverso Giovanni, tutti del distretto di Torino.

Tenenti promossi capitani: Sacerdote Virgilio, Morra Giuseppe, Aimone Lidio, Majoli Carlo, Alfano Francesco, Rapallino Francesco, Scamoni Antonio, Moraglia Martino, Bacceri Giovanni, Gili Giuseppe, Golia Domenico, Gatti Giovanni, Romardi Lorenzo, Prochet Adolfo, Boschetti Giovanni, tutti del distretto di Torino; Robbia Francesco, Alessandria; Boccassi Giuseppe, Carmine Emanuele, di Torino; Poet Eugenio, Pinerolo; Scioldo Mario, Chianale Angelo, Torino; Norelli Giovanni, Casale Monferrato; Raimondo Giuseppe, Inglima Alfonso, Malfina Giuseppe, Goitino Alberto, Beritelli Domenico, Amprimo Delfino, Cavallero Maurilio, Mancinelli Ivo, Ranelin Paolo, Maestri Giovanni, Bodrito Domenico, tutti di Torino.

Sottotenenti promossi tenenti: Casoli Armando, Mondovì; Quaglia Flirio, Clerici Antonio, Costa Edoardo, Martini Vittorio, Civera Carlo, Curtas Mario, Orsi Cesare, Poggio Angelo, tutti del distretto di Torino.

Arma di Artiglieria: Tenenti promossi capitani: Roman Luciano, distretto di Torino.

Sottotenenti promossi tenenti: Onevi Enrico, Torino; Gian Salvatore, Torino.

L'uniforme degli Ufficiali in congedo

Roma, 21 notte.

Il Ministero della Guerra, con circolare pubblicata nell'odierna dispensa del «Giornale Militare Ufficiale», autorizza gli ufficiali in congedo che siano sprovvisti degli oggetti per la grande uniforme e che intervengano come spettatori alle riviste e cerimonie militari a indossare semplicemente la sciarpa e le decorazioni sulla uniforme ordinaria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A 6 mesi di reclusione è stato condannato per minaccie a mano armata ad una guardia giurata tal Lorenzo Bracco.

Contusioni multiple hanno riportato i manovali Pietro Bianchi, Attilio Tartaro e Ettore Fassio i quali sono stati investiti da un'automobile.

E' affogata in un canale la bambina Luigia Butti, d'anni 2, sfuggita alla sorveglianza dei genitori.

DA BIELLA

Per furto è stato condannato dal Pretore a giorni tre di reclusione il vecchione Aldo Ferlasso di Leopardo, nato a Genova e residente ad Andorno Micca.

Tredici allevatori di colombi viaggiatori, che non avevano richiesto la preventiva autorizzazione prefettizia, sono comparsi innanzi al pretore e condannati ognuno a 100 lire di multa.

I calmieri che ancora vigevano su alcuni generi alimentari, sono stati abrogati dal Commissario al Comune.

DA CASALE.

Cadendo da un'impalcatura tre operai hanno riportato ferite multiple e sono stati ricoverati all'Ospedale.

DA CUORGNE'.

Colta da capogiro certa Francesca Rivarol, lavandaia, di 47 anni, cadeva nell'Orco a Frera di Locana e vi annegava miseramente. Quando cadde nell'acqua, la donna era in compagnia di una sua bambina di sei anni.

DA STRADELLA.

Il prezzo del latte al minuto è stato ribassato a L. 0,90 al litro.

Cadendo dall'altana certa Giuseppina Chiappa, d'anni 93, da Vidiguffo, riportava la frattura del cranio per cui versa all'ospedale in pericolo di vita.

DA TORTONA.

Le allieve della Scuola Municipale di Musica «Lorenzo Perosi» hanno dato in Municipio e presenti le autorità, un applauditissimo saggio di pianoforte diretto dalla prof.a Teresa Ricciardi, eseguendo scelta musica classica.

DA VALENZA.

Un furioso incendio, scoppiato alla frazione Monte di Bassignana, ha distrutto le abitazioni dei fratelli Calvi, causando danni per lire 40.000. Dalle indagini compiute dai carabinieri sembra trattarsi di incendio doloso.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. settim.	Italia e Colonie Coll'ediz. del lun.	Estero 6 num. settim.	Estero Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

VITA FINANZIARIA E COMMERCIALE

Borsa di Torino

Torino, 21. — La sistemazione dei riporti è avvenuta rapidamente e facilitata dalla l'esiguità delle posizioni speculative. Tasso del denaro dal 4 al 5,50 %, tenuto quindi volutamente piuttosto caro sulla nostra piazza, mentre a Milano circa l'uno per cento di meno. Tassi speciali Meridionali 1 %, Chatillon 3 %, Comit 5 %.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 10	—	70 10
Id. id. fc.	—	—	—	69 85
Id. id. cont.	—	69 80	—	69 90
Consolidato 5 %	—	85 30	85 10	85 15
Id. id. fc.	—	84 75	—	84 75
Id. id. cont.	—	84 65	—	84 65
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 —
Banca Italia c.	25	1500 —	—	1540 —
Banca Comm.	50	1462 —	—	1462 —
Id. id. fc.	—	—	—	1436 —
Credito Italiano	—	—	—	804 —
Id. id. fc.	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Id. id. fc.	—	—	—	111 50
Consorzio M.	100	810 —	—	815 50
Id. id. fc.	—	—	—	815 50
Navigaz. A. I.	—	—	—	176 —
Id. id. fc.	—	—	—	174 —
Mediterranea	—	—	—	700 —
Id. id. fc.	—	—	—	695 —
Meridionali	—	—	—	1980 —
Id. id. cont.	—	—	—	1950 —
Rubattino	50	—	—	301 50
Id. id. fc.	—	303 —	—	303 —
Sabaudo	50	250 —	—	250 —
Id. id. fc.	—	—	—	257 50
Cosulich	100	87 —	—	87 —
Id. id. fc.	—	—	—	86 50
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
Id. id. fc.	—	—	—	177 —
Italgas	500	223 —	221 —	222 —
Id. id. fc.	—	219 —	—	219 —
Sipe	—	—	—	92 —
Id. id. fc.	—	—	—	91 —
Elettricità A. I.	500	230 —	—	230 —
Id. id. fc.	—	231 —	229 —	229 —
Sip	300	151 50	—	151 50
Id. id. fc.	150	—	—	154 —
Terni	50	367 —	—	367 —
Id. id. fc.	—	—	—	365 —
Sisi	400	125 50	125 —	125 —
Id. id. fc.	—	—	—	121 5/8
P. C. E.	—	—	—	101 50
Id. id. fc.	—	—	—	101 —
Savigliano	50	700 —	—	700 —
Id. id. fc.	—	—	—	705 —
Nebiolo	—	—	—	665 —
Id. id. fc.	—	—	—	661 —
Tedeschi	250	169 50	—	169 50
Id. id. fc.	—	168 —	—	168 —
O. Moncenisio	—	—	—	207 —
Id. id. fc.	—	—	—	200 —
O. M. Pinerolo c.	100	—	—	65 —
Fiat	1125	333 —	331 50	331 75
Id. id. fc.	—	337 —	330 —	330 50
Scotti e C.	—	—	—	130 —
M. Amiata	250	278 —	—	278 —
Id. id. fc.	—	—	—	276 50
Schiapparelli	50	81 —	—	81 —
Id. id. fc.	—	—	—	80 50
Montecatini	300	225 —	223 50	223 50
Id. id. fc.	—	—	—	229 —
Mira Lanza	—	—	—	85 —
Id. id. fc.	—	—	—	84 50
Talco e Grafite	—	—	—	152 —
Acqua Potabile	—	—	—	610 —
Id. id. fc.	—	—	—	642 —
Florio	—	—	—	85 —
Id. id. fc.	—	—	—	84 —
Unica	—	—	—	118 —
Id. id. fc.	—	—	—	118 —
Cartiera Ital.	50	391 —	—	391 —
Id. id. fc.	—	—	—	390 —
Valli Lanzo	—	—	—	112 —
Id. id. fc.	—	—	—	112 —
Viscosa	3075	52 —	52 —	52 —
Id. id. fc.	—	—	—	52 50
Chatillon	—	—	—	252 —
Id. id. fc.	—	—	—	251 —
Varedo	2000	36 75	36 50	36 75
Id. id. fc.	—	36 —	—	36 —
Cart. Burgo	—	—	—	301 —
Id. id. fc.	—	—	—	322 —
Bonifiche	300	370 —	—	368 —
Id. id. fc.	—	378 —	—	365 —
Beni	400	600 —	—	600 —
Id. id. fc.	—	—	—	595 —
Aedes	—	—	—	140 —
Id. id. fc.	—	—	—	145 —
Cementi	600	78 —	—	78 —
Id. id. fc.	—	76 —	—	78 —
Pittaluga	—	—	—	78 1/2
Id. id. fc.	—	—	—	77 —
Fornaci Riun.	—	—	—	165 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 065
Svizzera	—	—	—	369 15
Londra	—	—	—	92 77
New York	—	—	—	19 095

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 60	69 70	69 65	69 65
Id. id. cont.	—	—	69 70	—
Consolidato 5 %	85 —	84 80	85 —	84 895
Id. id. cont.	—	84 75	84 85	—
Venezie 3,50 %	—	74 75	74 30	73 80
BANCARIE				
Banca Italia c.	1530 —	1533 —	1545 —	—
Banca Comm.	1450 —	1418 30	1418 —	1438 —
Naz. Cred. nuove	100 —	—	100 —	—
Banco Roma	111 —	110 —	111 75	111 —
Credito Ital.	800 —	800 —	800 —	804 —
Credito Marit.	305 —	305 —	305 —	—
Consorzio Mob.	817 —	816 —	816 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	412 —
TRASPORTI				
Mediterranea	690 —	698 —	—	—
Meridionali	1980 —	1957 —	1965 —	—
Rubattino	301 50	303 —	300 50	—
Libera Triest.	165 —	160 —	164 —	161 50
Cosulich	87 —	86 50	87 50	86 50
Lloyd Sabaudo	—	250 —	—	—
Nav. A. I.	—	174 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	250 —	—	251 50	—
Linif. Can. Naz.	304 —	—	—	—
Rossari Varzi	700 —	—	—	—
Snia	35 75	34 —	36 —	—
Varedo	37 50	—	36 —	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	160 —	108 —	107 —	—
Ilva	205 —	205 —	206 50	—
Elba	47 —	48 —	48 75	—
Montecatini	224 —	223 50	223 50	—
Amiata	276 —	276 —	279 —	—
MECCANICHE				
Breda	179 —	—	—	—
Fiat	333 —	308 —	330 —	—
Isotta	160 —	—	—	—
Dalmine	137 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Sait	272 —	280 —	—	—
Edison	700 —	—	—	—
Sip	152 50	152 —	—	—
Marconi	—	—	200 —	—
Terni	367 —	367 —	367 —	—
U. Esercizi El.	106 50	106 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	700 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	134 50	135 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	503 —	502 —	—	—
Eridania	475 —	480 —	470 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	145 —	146 —	—	—
Fondi Rustici	101 —	—	130 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	130 —	—
Bonifiche Ferr.	378 —	—	378 —	—
Beni Stabili	605 —	602 —	607 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	2910 —
Esport. L. A.	175 —	—	—	—
Pirelli	786 —	—	—	—
Italgas	224 —	—	—	—
Mira Lanza	85 75	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 015	74 05	74 04	74 00
Svizzera	369 675	369 70	—	369 75
Londra	92 78	92 78	92 775	92 76
New York	19 07	19 0875	19 0875	19 00
Berlino	455 45	—	—	455 375
Vienna	269 45	—	—	269 425
Bucarest	11 35	—	—	11 340
Belgio	266 40	—	—	266 35
Spagna	242 —	222 60	—	[illegible]
Praga	56 65	—	—	56 63
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	368 —	—	—	367 —
Belgrado	33 75	—	—	33 80
Olanda	767 75	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 21. — Rendita 3,50 % netto (1906) 69,50; 3,50 % netto (1902) 66; 3 % lordo 41,87,5; Venezie 3,50 % 74,59,50; Consolidato 5 % 84,85. — Cambi: Parigi 74,04; Zurigo 369,69; Londra 92,76,5; Amsterdam 767,6; Madrid 222,40; Bruxelles 266,4; Berlino 455,7; Vienna 269,1; Praga 56,62; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 16,68; Id. carta 7,65; New York 19,08,5; Montreal 19,08,5; Belgrado 33,78; Budapest 334; Tirana 369; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 512,7; Varsavia 214; Copenaghen 510,7; Oro 368,24.

BOZZOLI

Telegrammi del 21 giugno.

ALBA, 21. — Incrociati chinesi Mg. 600, da L. 72 a 81 il Mg.

ALESSANDRIA, 21. — Incrociati chinesi, Mg. 930, da L. 68 a 80 il Mg.

ASTI, 21. — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 70 a 76 il Mg.

IVREA, 21. — Incrociati chinesi. Mg. 50, da L. 70 a 72,50 il Mg.

PINEROLO, 21. — Incrociati chinesi Mg. 45 da L. 70 a 76 il Mg.

RACCONIGI, 21. — Incrociati chinesi Mg. 300, media L. 70,30 il Mg.

SALUZZO, 21. — Incrociati chinesi Mg. 100, media L. 69,17 il Mg.

Bollettino del giorno 21.

TORINO, 21. — Incrociati chinesi superiori Mg. 30, da L. 75 a 80 il Mg.; Id. comuni Mg. 15, da L. 68 a 74 il Mg.

ALESSANDRIA, 19. — Quantità totale Mg. 7865, media L. 7,517 il Kg.

ALESSANDRIA, 21. — Quantità complessiva venduta (incrociati chinesi, bigialli, gialli puri nostrani) Kg. 10.367, al prezzo medio di L. 7,407 al Kg.; prezzo medio progressivo a tutt'oggi: lire 7,463.

ASTI, 20. — Quantità totale Mg. 7894, media L. 7,545 il Kg.

ASTI, 21. — Incrociati chinesi: media giornaliera L. 7,610.

CASALE MONFERRATO, 20. — Quantità totale Mg. 543, media L. 7,340 il Kg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 20. — Quantità totale Mg. 8536, media L. 7,502 il Kg.

CASAL MONF., 21. — Bozzoli gialli, nostrani, chinesi e loro incroci: chilogrammi 161,2; prezzo medio giornaliero definitivo al Kg. L. 7,858. Prezzo medio progressivo a tutt'oggi, al chilogramma L. 7,618.

IVREA. — Incrociati chinesi Mg. 45, da L. 70 a 72,50 il Mg.

RACCONIGI, 20. — Quantità totale Mg. 80, media L. 74,30 il Mg.

STRADELLA, 21. — Cinesi nostrali e loro incroci; bozzoli mercantili chilogrammi 5010, da L. 6,50 a 7,50 al Kg. Media giornaliera L. 6,885; id. progressiva L. 6,780 al Kg.

VOGHERA, 19. — Quantità totale Mg. 37.028, media L. 6,630 il Kg.

VOGHERA, 20. — Quantità totale Mg. 25.068, media L. 6,643 il Kg.

VOGHERA, 21. — Bozzoli venduti: Mg. 701; adeguato giornaliero L. 7,042; adeguato progressivo L. 6,811 al Kg.

Alba, 21. — Si è aperto oggi il mercato dei bozzoli. Come abbiamo preveduto il prezzo della nostra piazza è stato leggermente superiore a quello delle altre, per la qualità ottima della merce che come rendimento non ha confronti. Rilevante nel mercato di apertura è stata la quantità di merce esposta, come pure grande è stata l'affluenza dei compratori. La merce ha raggiunto la cifra di Kg. 6000 e il prezzo iniziato a L. 7,20-7,40 al chilogramma in qualche si è portato a 8,10 al kg., cifra finora non raggiunta sulle altre piazze. La mercuriale generale segna lire 7,673, superando sempre la media degli altri mercati e le generali previsioni sono di un aumento sensibile del prezzo nei successivi mercati.

Cuneo, 21, notte.

Il Podestà della nostra città on. grand'uff. G. B. Imberti, ha pubblicato un manifesto con cui comunica che il mercato dei bozzoli si aprirà il giorno 20 corr., alle ore sette, in piazza Vittorio Emanuele II. Le contrattazioni non potranno iniziarsi prima che sia alzata la bandiera al padiglione di pesatura municipale. Al mercato presiede apposita commissione e lo svolgimento di esso è sotto l'osservanza dello speciale regolamento. In caso di divergenza tra compratori e venditori, decidono i commissari di turno quali arbitri amichevoli. I compratori aventi magazzino proprio devono altresì apporre in modo visibile il certificato di verifica dei pesi che debbono seguire fino al chilogramma. La pesatura va fatta al piano terreno esclusivamente con bilance a coda con gabbia. E' vietato l'uso della stadera a bilico (basculla) tanto nei siti destinati al pubblico mercato quanto nei siti designati dalle ditte private per gli acquisti dei bozzoli. I negozianti che frequentano il mercato hanno l'obbligo di chiedere la loro iscrizione nell'apposito registro presso l'ufficio di segreteria della commissione di sorveglianza del mercato stesso, che rilascierà ai denuncianti regolare ricevuta da presentarsi ad ogni richiesta degli agenti di polizia urbana. I compratori hanno l'obbligo di pesare e pagare in giornata e non più tardi delle ore 18, la merce da essi acquistata anche se in giorno festivo od a servizio di banca a orario ridotto. Il diritto di posteggio è stato fissato in lire 1 per ogni gerbaille e le ceste o colli sono esenti da tassa se inferiori ai 10 Kg.

Valenza, 21, notte.

Il mercato dei bozzoli continua con rimpolenia e le consegne avvengono senza alcuna precipitazione. I prezzi praticati sul principio, con una media troppo bassa che impressionava gli allevatori essendo inferiore a quella praticata sui mercati del 1913, sono sensibilmente aumentati sì da raggiungere la media di L. 7,00 e più al chilogramma, per la qualità eletta. Purtroppo dai dati finora raccolti si è constatato che il raccolto totale è inferiore di qualche poco della metà degli anni scorsi. E ciò si giustifica dalla diffidenza del prezzo che l'allevatore intravedeva già prima che il mercato si iniziasse e che lo consigliò di mettere meno le oncie messe in incubazione. Gialli sferici chinesi e bianchi nostrani e loro incroci della giornata Mg. 183, da L. 60 a 74,30 al Mg. — Bozzoli di qualità superiore scelti Mg. 10,50 con un minimo di L. 7 ad un massimo di L. 7,60 al Mg.

Tortona, 21, notte.

L'affluenza dei bozzoli sulla piazza — pur essendo in forte decrescenza — è stata anche oggi notevolissima data anche la coincidenza del mercato settimanale che richiama al capoluogo vere moltitudini di acquirenti ed espositori dai dintorni particolarmente dalle circostanti colline. Con l'operazione rettificativa che della nota combinazione ideata dalla Banca Popolare, per evitare una maggiore riduzione nel prezzo dei bozzoli, era stata investita la sola ditta Grisoldi quale depositaria della merce da curarne la stufatura, mentre le altre due ditte locali Sironi e Pigazza, hanno commerciato e commerciano, nei bozzoli, con direttive proprie.

Anche oggi il prezzo è stato in leggero aumento e le qualità superiori sono state pagate anche a L. 7,00 e 7,50 al Kg. Stazionario il prezzo della qualità corrente e cioè da L. 6,50 a 6,75 al Kg.

Voghera, 21, notte.

Il mercato procede abbastanza sostenuto ed i quantitativi vi affluiscono in grande copia tanto che nelle prime cinque giornate i quantitativi hanno segnato una percentuale maggiore rispetto a quella dello scorso anno. A tutt'oggi la quantità portata al mercato è di ben 8047 Mg. con un importo di L. 471.000, ed un adeguato progressivo di lire 6788.

Mercato foglia gelsi

Alessandria, 21, notte.

Le ultime rimanenze della foglia di gelso si sono quotate da L. 2,50 a L. 4,00 al Mg. Il mercato volge al termine ancora con notevoli rimanenze.

Cuneo, 19.

Foglia gelsi da L. 3,75 a 4,50 al Mg. Il mercato foglia gelsi ha segnato in questi ultimi tempi un ribasso sensibile nei prezzi rispetto alle quotazioni precedenti. La quantità di merce portata sul mercato è sempre ottima ed abbondante e viene ogni giorno smerciata.

Stradella, 21.

La quantità disponibile della foglia di gelso è notevole ed è pagata da L. 12 a 15 al quintale.

Valenza, 21, notte.

Ultime giornate di contrattazione del mercato della foglia di gelso che si presenta in sopravanzo stante le poche richieste di esportazione. I prezzi praticati oggi sulle poche contrattazioni avvenute, si aggirano da un minimo di lire 30 ad un massimo di lire 35 per quintale per la foglia di qualità superiore, mentre i prezzi della foglia usuale, ordinaria e poco redditizia, si aggiravano dalle lire 10 alle lire 15 al quintale.

Mercati vinicoli

Alessandria, 20, notte.

L'andamento del commercio vinicolo nella piazza alessandrina permane stazionario; assai limitati gli affari su tutte le piazze; i prezzi hanno raggiunto un livello assai basso e per quanto i produttori siano disposti, pur di vendere, a tutte le concessioni, il consumo rimane assai limitato e non si affacciano soverchi compratori. Le quotazioni della settimana variano da L. 80 a 110 per il vino rosso da pasto di 10-11 gradi; da L. 100 a 130 per il barbarolo, gradi 11-12; da L. 110 a 150 per il barbera di gradi 12-13.

Stradella, 21, notte.

Il nostro mercato dei vini si mantiene un po' calmo con prezzi stazionari. Un po' ricercati i vini di merito. Le contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: Vino rosso da pasto da gradi 10 a 11, da L. 80 a 110; Id. di gradi 11 a 12 da L. 100 a 140; Id. fino da gradi 12 a 12,5 da L. 150 a 180; Vino finissimo da bottiglia da L. 170 a 180; Moscato da L. 150 a 200; Vino bianco secco da L. 120 a 150 l'ettl.

FALLIMENTI

TORINO: Collo e C., società di fatto e componenti Collo Giuseppe già fallito e Revelli Vittoria in Collo, pellami e articoli per pulitura, via Bolero, 15; ins. creditori; sent. 20 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. provv. avv. D'Agostini Temistocle; prima adun. 7 luglio, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; verifica 29 luglio, ore 14,30. — Faldella Ferdinando, mobili e sedie impagliate, via Giuseppe Verdi, 19; ist. cred.; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. provv. avv. Coniglioni Giorgio; prima adun. 7 luglio, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 29 luglio, ore 14,30. — Fortuna Aldo, con sentenza 20 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Avidano Emilio, con sent. 20 corr., omologato concordato; 12 % ai credit. chirog. a 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. — Maccari Caterina Teresa, con sent. 20 corr. omologato concordato; 15 % ai chirografari al passaggio in giudicato della sentenza; concessi benefici di legge. — Soc. An. Ferrabino; Antonelli, con sent. 20 corr., retrodatata cessazione pagamenti al 25 novembre 1929. — Massola Francesco, ditta; con sent. 20 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto; ai credit. chirog. 3 %. — Rossetto Alfonso, Anselmo e Carlo; fissata adun. credit. 11 luglio, ore 15, per esperimento di concordato al 15 %. — Paschetta Domenica ved. Sacco e figli Mario, Domenico, Caterina, Olga e Andrea fratelli e sorelle Sacco; fissata adun. cred. 11 luglio, ore 15, per esperimento concordato al 15 %. — Officine Meccaniche del Martinetto e soci ing. Bagbelli Battista, Fabbri Giovanni, Della Porta Aldo; con verbale 20 corr. concluso concordato. — Quercioi Guido; fissata adun. creditori 9 luglio, ore 11,30, per esperimento di concordato al 10 %.

MILANO: Umberto Cremonesi, officina fabbro, via Leoncavallo, 31, cur. rag. Annibale Londrini. — Francesco Brenna, fabbrica borsette, via Livenza, 11, cur. avv. Benedetto Suppa. — Paolo Colnago, tipografia, corso Buenos Aires, 9, cur. dott. Italo Rosa. — Francesco Paino, fabbrica pettini, via C. Correnti, 4, cur. avv. Alberto Nobilati. — Fratelli Rema-Cavalli e C. ditta in persona di Alfredo e Cesare Rema, Arturo Cavalli e Ernesto Marzorati, pesce, via Torchio, 2, cur. rag. Ambrogio Martinazzi. — ALESSANDRIA: Carlo Negri, oreficeria, Valenza, cur. avv. Carlo Pirvino. — BARI: Luigi Gargano fu Francesco, tessuti, Acquaviva delle Fonti, cur. avv. Vincenzo Castellaneta. — Giuseppe Ginnelli fu Francesco, mercerie, Casamassima, cur. dott. Augusto D'Addario. — Paolo Lenci di Francesco, mediazioni, Monopoli, cur. avv. Francesco Giacovazzo. — BOLOGNA: Gaetano Barbieri, mercerie e tessuti, cur. avv. Vittorio Simoni. — BRESCIA: Romeo Cerutti, garage con officina, Palazzolo sull'Oglio, cur. avv. Giacomo Proverra. — CAMPOBASSO: Achille Valentini di Michele, tessuti, Mafalda, cur. avv. Arturo Villa. — PALMI: Antonio Bagalà, tessuti, Gioia, cur. Vincenzo Orio. — Luigi Milanese di Vincenzo, cur. Vincenzo Orio. — Nicola Musso, calzolaio, Cittanova, cur. Vincenzo Orio. — PIACENZA: Francesco Levi, rappresentanze, cur. avv. Giuseppe Bonella. — RAVENNA: Romeo Ghetti, calzature, Faenza, cur. rag. Domenico Dalmonte. — ROMA: Alessandro Bernardini, mobili, cur. avv. Luigi Spolverini. — Manlio Ciarabelli e Fausto Zaccagnini, generi alimentari, cur. dott. Francesco Paolo Cantalmo. — Nicola Colletta, già caffè, vini e olii, cur. comm. Giuseppe Orlandi. — Riccardo D'Antonio, generi alimentari, cur. avv. Luigi Spolverini. — Alberto De Marchis, fabbrica forme di legno per calzature, curat. avv. Italo Simonetti. — Maria De Stefano, già vendita carbone, cur. dott. Francesco Tufi. — Enrico Guazzoni, titolare della ditta Guazzoni Films, cur. avv. Vito Battaglia. — Pietro Iannoni, vetri artistici, cur. avv. Giovanni Vaselli. — Edoardo Occhiuzzi, legnami, cur. avv. Vito Battaglia. — Giuseppe Possanza, lubrificanti, fonografi, dischi, Monteporzio Catone, cur. dott. Giuseppe Mattucci. — Sebastiana Rossi della Nalla, esercizio pensione, cur. rag. Amedeo Ravera. — Luigi Sarlo, legnami, cur. avv. Giovanni Vaselli. — Soc. Anon. Commerciale Metallurgica (Giuseppe Ederli, consigliere delegato), commercio del ferro e metalli, cur. comm. Giuseppe Orlando. — Carlo Bassmann Berlini, farmacia (propone concordato preventivo al 45 %), comm. giud. rag. Ugo Morino. — S. MARIA CAPUA VETERE: Pasquale Grifo di Michele, officina meccanica, Trentola, cur. avv. Scipioni Cascio. — Domenico Palladino fu Bernardino, Caserta, cur. avv. Silvio Ambrogi. — Paolino Santaniello, Nola, cur. avv. Lodovico Iannicelli. (Dal «Sole»).

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE REGATE NAZIONALI SUL PO

Il Principe di Piemonte assiste alle gare della prima giornata

La prima giornata delle regate nazionali organizzate dal Comitato regionale Eridaneo, e per le quali è in palio una coppa donata dal giornale *La Stampa*, non presentava in programma gare con molti partenti. Le prove più interessanti saranno certo oggi. Particolarmente attesa è la «Coppa Principe Amedeo» per *outriggers* a quattro vogatori *seniores* e *juniores*, gara che ha raccolto l'iscrizione di cinque equipaggi e che si annuncia molto combattuta. Interessanti si preannunciano anche le gare delle signorine per la Coppa «Principessa di Piemonte», e quella tra gli *outriggers* a otto che vedrà alle prese *Armida* e *Caprera*, i due equipaggi che hanno già strenuamente lottato per l'eliminatoria del *match* Piemonte-Lombardia. Buon numero di partenti avrà pure la gara per la disputa della «Coppa Città di Torino» *skiff-seniores*.

Alle regate di ieri ha assistito il Principe di Piemonte che è giunto alle 18 circa, mentre appunto il *double* dell'*Armida* composto da Capellino Francesco e Locco Mario stava compiendo il percorso *row-over* per l'aggiudicazione della Coppa donata dal Principe. Capellino e Locco avevano però modo di farsi ugualmente applaudire poichè gli organizzatori li avevano messi in competizione con l'«otto» *juniores* della *Caprera* partito con 58 secondi di *handicap*. Il *double* dell'*Armida* dopo essere stato staccato lungo il percorso riusciva quasi nel «serrate» a rimontare l'«otto».

Il Principe che era accompagnato dal generale Clerici è stato ricevuto al suo giungere dal comandante Frigerio, presidente del Comitato Regionale Eridaneo.

Il numeroso pubblico che assisteva alle regate dai murazzi del lungo Po e i canottieri che avevano preso posto in numerose imbarcazioni, hanno salutato l'Augusto spettatore con un lungo e caloroso applauso. Il Principe, dopo essersi intrattenuto brevemente col comandante Frigerio, ha lasciato il campo di regate fatto segno ancora ad applausi e a grida di «Viva il Principe!».

Una bella vittoria otteneva la *jole* a quattro con timoniere, del Dopolavoro Fiat (Aquilotti) nella «Coppa Esperia» che precedeva gli altri due equipaggi della stessa società che avevano a loro volta eliminato nelle gare del mattino le imbarcazioni dell'*Armida* e dell'*Olona* di Milano.

I risultati:

Coppa Esperia (jole a 4 vog. con tim., m. 1800): 1. Dopolavoro Fiat, «Aquilotti» (Valfrè, Baudracco, Dalla Losa, tim. Schirru) in 5'10"3/5; 2. Dopolavoro Fiat, «Alla prova» (Gallo, Agudio, Tonella, De Silvestri, tim. Della Rovere) a 5 lungh.; 3. Dopolavoro Fiat, «Anime lunghe», a 3 lunghezze.

Armida e Milano eliminati nelle gare del mattino.

Al via, «Aquilotti» prendono immediatamente il comando, che non cederanno più, vincendo brillantemente. Gli altri due equipaggi terminano lontani.

Coppa Valentino (skiff, juniores, metri 1800): 1. Cerea (Mazzocchi) in 5'35" e 2/5; 2. Cerea (Caldi) a 3 lungh.; 3. Esperia-Torino (Milozzi), lontano.

Caldi, con inizio veloce, riesce a passare davanti allo chalet dell'Armida con lieve vantaggio sul compagno. Ma questi accelera prima del ponte e passa in testa con estrema facilità. Caldi, provato dallo sforzo iniziale, non reagisce che debolmente e Mazzocchi vince con facilità. Milozzi, che prima del ponte si era fermato perchè indisposto, termina regolarmente, ma lontano.

Coppa Masera, veterani (skiff, metri 1800): 1. Jarach (Caprera) in 1'17" e 2/5; 2. Bartolini (Cerea) a 5 lungh.; 3. Mercanti (Olona di Milano), lontano.

Jarach non ha difficoltà a prendere il comando della gara, ma il comm. Bartolini, un glorioso veterano quasi cinquantenne, riesce a non farsi troppo distanziare. Mercanti, invece, al via perde immediatamente troppo terreno e termina lontanissimo.

A questo punto la giuria fa disputare le tre gare che avevano un solo iscritto assieme con la formula dell'handicap. L'otto della Caprera, partito con 50" di avvantaggio, riesce a rimontare i due «doubles» ed a vincere la gara.

Per le classifiche però le tre gare vengono considerate row-ower, malgrado un'accanita difesa del «double» Capellino e Socco.

Outriggers a due vogatori senza timoniere (seniores): *row-over* Armida (Lamberti e Massa).

Coppa Principe di Piemonte (double-sculls, seniores e juniores): *row-over* Armida (Capellino Francesco e Socco Mario).

Coppa Caprera (outriggers ad 8 vogatori con timoniere, juniores): *row-over* Caprera (Blino E., Blino O., Frigerio, De Ambrogio, Cotti, Bognier, Ramella, Conte, tim. Contini).

Il programma delle gare di oggi

Ore 16 — *Coppa Verbano* (challenge triennale a partire dall'anno 1929; outriggers a due vogatori con timoniere - Seniores) metri 1800. — 1. Caprera di Torino (Cecili) (maglia rossa e bianca; 2. Canottieri Milano di Milano (X) maglia bianco-nera.

Ore 16,30. — *Coppa Carlo Del Prete* (challenge triennale a partire dall'anno 1929. Outriggers a quattro vogatori con timoniere - Veterani). — 1. Cerea di Torino (Canapone) maglia bianco-celeste.

Ore 16,40. — *Coppa Città di Torino* (challenge triennale a partire dall'anno 1929. Skiffs - Seniores). — 1. Armida di Torino (Colombo Vittorio) maglia bleu-bianca; 2. Caprera di Torino (Jarach rag. Ugo) maglia rosso-bianca; 3. Cerea di Torino (Mazzocchi Domenico) maglia bianca-celeste; 4. Cerea di Torino (Caldi Augusto) maglia bianca-celeste; 5. Esperia-Torino di Torino (Molizzi Rodolfo) maglia bianca bordi bleu e gialli; 6. Polisportiva Fasciata di Sampierdarena (Cipollina Romolo).

Ore 17. — *Coppa Principe Amedeo* (dono della Canottieri Cerea) alla Società vincitrice della gara, e *Coppa Juventus* (Dono del cav. Carlo Roggero) alla Società alla quale appartiene l'equipaggio primo arrivato Juniores. Outriggers a quattro vogatori con timoniere - Seniores et Juniores. Metri 1800. — 1. Armida di Torino (maglia bleu-bianca; 2. Leonida Bissolati di Cremona (maglia bianco-bleu); 3. Nettuno di Trieste (maglia bianca bordi verdi); 4. Elpis di Genova (maglia celeste con fascia bianca); 5. Esperia-Torino di Torino (maglia bianca bordi bleu e gialli); 6. (Idem) «Primi passi».

Ore 17,20. — *Coppa Marchetti* (Dono della signora Fanny Marchetti) alla Società vincitrice della gara, e *Coppa Alto Po* alla Società alla quale appartiene l'equipaggio torinese primo arrivato. (Veneta a quattro vogatori «Seniores et Juniores» m. 1800. — 1. Dopolavoro Fiat di Torino (maglia rossa); 2. Ticino di Pavia (maglia bianca riga celeste).

Ore 17,40. — *Coppa Principessa Maria di Piemonte* (Dono di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte). (Challenge triennale a partire dall'anno 1930. Jole di mare a quattro vogatori con timoniere - Signorine). Metri 800. — 1. Dopolavoro Fiat di Torino (maglia rossa); 2. Esperia-Torino di Torino (maglia bianca bordi bleu e giallo).

Ore 18. — *Coppa Valle Seriana* (challenge triennale a partire dall'anno 1929. Outriggers ad otto vogatori con timoniere - Seniores). Metri 1800. — 1. Armida di Torino (maglia bleu e bianca); 2. Caprera di Torino (maglia rossa e bianca).

Le regate sul Po: La yole a quattro del Dopolavoro Fiat Arzigogolo, vittoriosa nella «Coppa Esperia».

LA «CHIUSURA» DI UNA TRIONFALE STAGIONE

I calciatori azzurri nell'ultima partita internazionale incontrano oggi al «Littoriale» la compagine spagnuola

Bologna, 21 notte.

Le ultime notizie sulla formazione spagnuola sono che questa scenderà in campo con qualche modificazione. La cosa è dovuta ad una indisposizione di Samitier, che per tale motivo è rimasto a Rimini a tenere compagnia a Gorostiza. In conseguenza di ciò, sembra probabile che al posto di centro-attacco sarà Goiburu, mentre a mezz'ala sinistra giocherebbe il ben noto Regueiro. Si annunzia anche che in luogo di Esparza si allineerà Guzman. La squadra italiana scenderà in campo nella formazione annunziata. Riserve della squadra azzurra saranno Monzeglio, Cesarini, Cavanna e Martin III, che è stato convocato oggi telegraficamente.

Oggi, con il treno delle 18,40, sono giunti a Bologna i componenti la nazionale spagnuola. L'ing. Graziani, vice-presidente della Federazione, si era recato a Rimini ed aveva compiuto il viaggio in compagnia degli ospiti. La comitiva è stata ricevuta dal maestro Zanetti, segretario della Federazione, il quale ha poi accompagnato gli spagnuoli all'«Albergo Majestic», dove hanno preso alloggio. Accompagnano la squadra ospite il signor Aguirre e tre inviati speciali di giornali spagnuoli. La squadra spagnuola ha cenato stasera all'hotel dove alloggia. Dopo cena, assai per tempo, gli ospiti si sono ritirati nelle singole camere per riposare, in vista della fatica di domani. L'arbitro Van Praag è giunto questa sera, alle 19, direttamente da Anversa, ed è stato ricevuto dai dirigenti della nostra Federazione e dalle rappresentanze del Cita, coi quali si è poi intrattenuto sino al momento in cui, dopo avere cenato, è rientrato in albergo.

La squadra azzurra, d'altro canto, giunta nella nostra città nel pomeriggio d'oggi, ha trascorso una giornata in assoluto riposo. Le condizioni dei singoli sono tutte ottime, all'infuori di Pitto, il quale risente ancora, sia pure lievemente, di una recente contusione ad un braccio. Ad ogni modo si spera che domani egli sarà in grado di disputare una bella partita.

La formazione più probabile della squadra spagnuola appare la seguente:

Zamora; Ciriaco, Quincoces; Prats, Guzman, Pena; Vantolra, Regueiro, Goiburu, Padron e Bosch.

La squadra italiana, come è noto, scenderà in campo nella seguente formazione:

Combi; Rosetta, Caligaris; Colombari, Ferraris, Pitto; Costantini, Baloncieri, Meazza, Magnozzi e Orsi.

La grande attesa in Spagna

Madrid, 21, notte.

L'*Heraldo di Madrid* dedica due intere pagine all'*incontro calcistico di Bologna nel quale* «l'Italia e la Spagna lotteranno nuovamente per la supremazia del foot-ball latino. La selezione italiana ha acquistato una gloriosa fama universale, giusta e meritata — continua il giornale — e quella spagnuola ha saputo ergersi come una grande potenza calcistica europea. Quello di domani è pertanto il match più atteso tra tutti quelli disputati dagli spagnuoli. Gli italiani non conoscono nel foot-ball spagnuolo che un valore: Zamora. Si ignora forse che tutti i nostri giocatori sono una massa compatta di valore altissimo. In essi la Spagna intera ripone tutta la sua fede e tutte le sue speranze».

L'inviato speciale dell'Informaciones telegrafa da Rimini che stamane si è ricevuto in quella città adriatica, un telegramma del Commissario della nazionale spagnuola, Mateos, dal quale sembra che la squadra dei «diavoli rossi» sia stata formata come segue: Zamora; Ciriaco, Quincoces; Prats, Guzman, Pena; Vantolra, Goiburu, Samitier, Padron, Bosch. Senonchè Samitier si è improvvisamente ammalato. Il medico della squadra spagnuola, dottor Aguirre, dichiara che il «mago» non potrà giocare domani. La temperatura registrata oggi a Rimini era di 30 gradi, causa un forte attacco di influenza e di angina.

Non si sa ancora con precisione quale sarà il giocatore che sostituirà Samitier. Pare che la designazione cadrà sopra Olivares tanto più che non vi è in Italia chi possa occupare il posto vacante a meno che si voglia cambiare la formazione della squadra e porre Goiburu al centro e Regueiro all'interno.

L'improvvisa infermità di Samitier ha provocato un profondo scoraggiamento nel resto della squadra e fra gli accompagnatori. L'assenza del famoso avanti del Barcellona deprime il morale dei giocatori. Nel telegramma è detto che Samitier ha potuto raggiungere oggi Bologna col resto della squadra spagnuola. Egli si lagna soltanto di vedersi impossibilitato a giocare contro la squadra italiana in questa partita memorabile alla quale spera però di poter assistere come spettatore. Zamora ha fatto all'ultimo momento allo stesso giornalista le dichiarazioni che seguono:

«Indubbiamente l'Italia è il paese calcisticamente più forte d'Europa. Domani dovremo impegnarci a fondo dal principio se non vogliamo essere rovesciati dall'impeto degli avversari. Prats è tra gli spagnuoli quello che domani avrà il compito più delicato. Egli infatti si troverà opposto a Orsi che attualmente è il migliore giocatore del mondo. Ad ogni modo — conclude Zamora — io che conosco l'entusiasmo e l'abnegazione di Prats confido che egli compirà interamente il proprio dovere».

Il telegramma conclude dicendo:

«Durante tre giorni di riposo in questa bella cittadina di Rimini abbiamo ricevuto attestazioni di affetto da parte di tutti coloro che ci attorniavano».

La Nacion spera in un risultato onorevole: «Onorevolissimo sarebbe per noi un match pari con la squadra italiana».

O. T.

I precedenti incontri

Spagna-Italia: 2-0 (1-0)

Anversa (Olimpiadi), 2 settembre 1920

Squadra italiana: Campelli (Inter.), Bruna (Juventus), De Vecchi, cap. (Genoa); Parodi (Pro Vercelli), Meneghetti (Novara), De Nardo (Spes); De Marchi (Doria), Baloncieri (Alessandria), Brezzi (Genoa), Badini (Bologna), Marucco (Novara).

Squadra spagnuola: Zamora; Vallana (capitano), Otero; Sabino, Sancho, Artola; Moncho, Pagaza, Sesumaga, Moreno (Pichichi), Silverio.

Arbitro: Putz (Belgio).

Punti segnati: Moreno (47' - 2. tempo); Moncho (57' - 2. tempo).

Italia-Spagna: 0-0

Milano (campo Milan), 9 marzo 1924

Squadra italiana: De Prà (Genoa); Rosetta (Pro Vercelli), De Vecchi, cap. (Genoa); Barbieri (Genoa), Burlando (Genoa), Leale (Genoa); Conti (Inter.), Cevenini III (Inter.), Catto (Genoa), Baloncieri (Alessandria), Sorelo (Pro Vercelli).

Squadra spagnuola: Zamora; Acedo, Rousse; Peña, [illegible] (cap.), Gamborena; Aguirrezabala, Laca, Zabala, Samitier, Piera.

Arbitro: Cristophe (Belgio).

Italia-Spagna: 1-0 (0-0)

Parigi (Olimpiadi Colombes), 25 maggio 1924

Squadra italiana: De Prà (Genoa); Rosetta (Pro Vercelli), Caligaris (Casale); Barbieri (Genoa), Burlando (Genoa), Aliberti (Torino); Conti (Inter.), Baloncieri, cap. (Alessandria), Della Valle (Bologna), Magnozzi (Livorno), Levratto (Vado).

Squadra spagnuola: Zamora; Pasarin, Vallana (cap.), Peña, Larraza, Gamboreña, Aguirrezabala, Carmelo, Monjardin, Samitier, Piera.

Arbitro: Slawick (Francia).

Punti segnati: Tiro di Baloncieri deviato in goal dal terzino Vallana, autogoal, al 39' del 2. tempo.

Spagna-Italia: 1-0 (1-0)

Valenza (Mestalla), 14 giugno 1925

Squadra italiana: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Caligaris (Casale); Gandini (Alessandria), Burlando (Genoa), Genovesi (Bologna); Conti (Inter.), Baloncieri (cap.) (Torino), Della Valle (Bologna), Magnozzi (Livorno), Forlivesi (Modena).

Squadra spagnuola: Zamora (cap.); Pasarin, Quesada; Peña, Gamborena, Samitier, Alcazar, Echeveste, Errazquin, Cubells, Piera.

Arbitro: Kingscott (Inghilterra).

Punti segnati: Errazquin al 27' del primo tempo.

Italia-Spagna: 2-0 (1-0)

Bologna (Littoriale), 29 marzo 1927

Squadra italiana: Gianni (Bologna), Bellini (Inter.), Caligaris (Casale); Genovesi (Bologna), Bernardini (Inter.), Giordani (Bologna); Munerati (Juventus), Baloncieri, cap. (Torino), Libonatti (Torino), Della Valle (Bologna), Levratto (Genova).

Squadra spagnuola: Zamora (cap.); Zaldua, A. Olaso, Peña, Gamborena, Prats; L. Olaso, Echeveste, Jermo, Regueiro, Sanorzaru.

Arbitro: Rouse (Inghilterra).

Punti segnati: Baloncieri (1. tempo, 41'); Della Valle, autogoal Prats (2. tempo, 8').

Italia-Spagna: 1-1 (0-1)

Gijon (Molinon), 22 aprile 1928

Squadra italiana: De Prà (Genova), Bellini (Inter.), Caligaris (Juventus); Pietroboni (Inter.), Bernardini (Inter.), Janni (Torino); Rivolta (Inter.), Baloncieri, cap. (Torino), Libonatti (Torino), Rossetti (Torino), Levratto (Genova).

Squadra spagnuola: Zamora; Portas, Quesada; Peña, Gamborena, Echevarria; Adolfo, Carmelo, Samitier (Errazquin), Goiburu, Piera.

Arbitro: Mercet (Svizzera).

Punti segnati: 13', 1. tempo: Quesada, calcio di rigore Spagna; 11', 2. tempo: Libonatti (Italia).

Italia-Spagna: 1-1 (0-1)

Amsterdam (Olimpiadi), 1. giugno 1928

Squadra italiana: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus); Pietroboni (Inter.), Pitto (Bologna), Janni (Torino); Rivolta (Inter.), Baloncieri, cap. (Torino), Schiavio (Bologna), Rossetti (Torino), Levratto (Genoa).

Squadra spagnuola: Jauregui; Quincoces, Zaldua; Trino, Regueiro, Labarta; Kirikil, Marculeta, Jermo (cap.), Mariscal, Lagarreta.

Arbitro: Lombardi (Uruguay).

Punti segnati: Zaldua (Spagna), 1. tempo, 11'; Baloncieri (Italia), 2. tempo, 15'.

Italia-Spagna: 7-1 (4-0)

Amsterdam (Olimpiadi), 4 giugno 1928

Squadra italiana: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus); Pitto (Bologna), Bernardini (Inter.), Janni (Torino); Rivolta (Inter.), Baloncieri, cap. (Torino), Schiavio (Bologna), Magnozzi (Livorno), Levratto (Genova).

Squadra spagnuola: Jauregui; Quincoces, Zaldua; Trino, Gamborena (cap.), Labarta; Robus, Marculeta, Jermo, Chalin, Pierojnna.

Arbitro: Boekman (Olanda).

Punti segnati: Primo tempo: Magnozzi (14'), Schiavio (15'), Baloncieri (18'), Bernardini (40'). Secondo tempo: Spagna Jermo (6'), Rivolta (27'), Levratto (31'), Levratto (39').

Finalissima campionato Ulic
Balon Boys-Alba Boys

Avrà luogo oggi, sul campo del Torino, alle ore 17, l'attesissima partita di finale per il campionato ragazzi della Ulic, nella quale sono impegnate le squadre dei Balon Boys e dell'Alba di Roma. I granata torinesi si sono recentemente aggiudicati il titolo di campioni dell'Italia settentrionale, mentre i romani hanno vinto il campionato del centro-sud. Le due squadre sono fortissime e ben attrezzate: più tecnica forse quella torinese, più quadrata quella romana. Dall'urto delle due rivali nascerà una lotta interessantissima e sommamente equilibrata; le giovani speranze del calcio nazionale vorranno mostrare appieno il loro valore e meritarsi l'applauso della numerosa folla che presenzierà l'incontro. Sappiamo che tanto i Balon Boys quanto i ragazzi dell'Alba scenderanno in campo al gran completo e questo è un motivo di più d'interesse per l'incontro.

Per non essersi mai trovate di fronte le due squadre e per mancanza anche di confronti indiretti non possiamo formulare un pronostico che abbia basi sicure, tuttavia, per aver visto rifulgere più volte l'alta classe e per aver constatato l'efficienza della linea attaccante granata, nonchè la saldezza della difesa, crediamo che, giocando sul loro terreno, i Balon Boys sapranno vincere la nuova difficile battaglia per marciare alla conquista di quel campionato al quale mirano con tutte le loro forze.

Ippica

Lo steeple-chase Duca d'Aosta a Mirafiori

L'odierna riunione di Mirafiori si impernia sullo steeple-chase, h. d., G. R., L. 15.000, ed una coppa d'oro per il cavaliere del vincitore, dono di S. A. R. il Duca d'Aosta (m. 3600). Sono dati partenti Tour du Cap (82, Cap. Valenzano), Loreto (74, sig. Gallino), Sacorno (72½, Cap. Zamolo), Micherinea (70½, Cap. Carboneschi), Agnes II (67½, Ten. Ramberti), Fornello (67, Cap. Corvino), Carso (67, X), Cajano (64, Cap. Facini). I distacchi di peso assai sensibili potranno dar luogo a qualche sorpresa, ma sulla carta i più indicati sono ancora Tour du Cap, Loreto e Agnes II.

Anche le altre sei corse della giornata si annunciano ricche di partenti; ai già numerosi cavalli ospiti di Mirafiori parecchi altri se ne sono aggiunti.

Apre la giornata il *Premio Rio Verde* (L. 7000, m. 1800) che vedrà al palo Princess Herodine, Rasis, Mouston, Licinia, Trenarello d'Arezzo, Roundabout, Euridice. Preferiamo Roundabout, Euridice, Licinia. Segue il *Premio Moscatione* (L. 4000, m. 1400) riservato ai gentlemen: si danno partenti No Nanette, Pienza, Viscosa, Salone, Ubaldino, Summano, Aosta, Tamarix. I più indicati ci sembrano Ubaldino, Summano, Salone.

Nella terza prova, *Premio Moira* (Lire 8000, m. 2200, a vendere) saranno probabilmente allo start 13 cavalli: Triana, Miami, Verbanus, Delfino, Nelson, Forbo, Vitex, Sahara, Marchesa Travasa, Primavera, Gricignano, Fillide. La scelta dei favoriti non è facile; crediamo che si debbano concedere le migliori probabilità a Triana, Miami e Forbo. Assai numerosissimi concorrenti avrà il *Premio Angrogna* (h. d., L. 7000, m. 1800): Ciò, Donno, Edolo, Giovio, Gallura, Saurel, Amirella, Anderson, Sania, Libbiano, Piccolo Marat, Susa, Dante. Preferiamo Donno, Giovio e Saurel.

Chefren, Gallura, Flea, Luca, Radiosa, Circa, Galeotto, Scorza comporranno probabilmente il campo dei partenti nella corsa a vendere *Premio Vico* (L. 6000, m. 1400). Indichiamo Galeotto, Scorza, Luca Radiosa. Chiude la giornata la corsa siepi *Premio del Ministero dell'Agricoltura* (mista, L. 10.000, m. 2600); saranno al palo Fiorenza, Castellana, Adro, Triple Accord, Barbarigo; i favori della carta vanno ad Adro ed a Fiorenza.

Le corse a S. Siro

Milano, 21, notte.

Premio Chiese (L. 10.000, m. 1400). — 1. Oriona (50½, Caprioli); 2. Salamanca; 3. Pinina. - 1 lungh. e mezza, 2 lungh., 1 lunghezza. - Tot. L. 4,50.

Premio Lanzo (L. 10.000, m. 3400). — 1. Viola Tricolore (61, Kriegelstein); 2. Rataplan; 3. Sarraca - 1 lungh., ½ lungh., 4 lungh. - Tot. L. 14,50, 8, 7,50.

Premio Dongo (L. 6000, m. 1600). — 1. Manolito (52, Zabraki); 2. Sparria; 3. Romagna. - incoll., 1 lungh., 1 lungh. - Tot. Lire 37,50, 8, 7, 8,50.

Premio Ancona (L. 10.000, m. 1000). — 1. Sauda (56, Palagi); 2. Green Forest; 3. Nunally - 1 lungh. e ½, 2 lungh., 3 lungh. - Tot. L. 32, 8, 7, 13.

Premio Origine (L. 10.000, m. 2000). — 1. Varallo (57, Caprioli); 2. Tidy Girl; 3. Montaperti - Corta incoll., 1 lungh. e ½, ½ lungh. - Tot. L. 20, 11,50, 17,50, 8.

Premio Modena (L. 10.000, m. 1600). — 1. Fiordo (50½, Caprioli); 2. Rosa Bengala; 3. Guardi. - ½ lungh., 1 lungh., testa. - Tot. L. 33, 11, 15,50, 17.

Premio Reggio (L. 10.000, m. 1000). — 1. Rubicante (57, Varga); 2. Pompelia; 3. Scopelio. 1 lungh. e ½, 2 lungh., ½ lungh. - Tot. 15,50, 7, 7.

Boxe

La riunione al G. S. Spa

Un folto pubblico ha assistito ieri sera alla riunione indetta dal G. S. Spa. Era presente il comm. Rossi in rappresentanza del Segretario federale. Ecco i risultati:

Pesi [illegible]: Varino (G. S. Spa) e Gorini (A. P. T.) fanno match nullo.

Pesi piuma: Carusso (G. S. Spa) batte Cravotto (U. S. Atalanta) ai punti.

Pesi welter: Vergilio (G. S. Spa) batte Falla (A. P. T.) per squalifica alla terza ripresa.

Pesi leggeri: Rais (G. S. Spa) batte Marchionni (A. P. T.) ai punti.

Pesi medi: Sumagaini (G. S. Spa) batte Casale (C. S. Chivassese) ai punti.

Ciclismo

Il campionato italiano allievi per la Coppa de «La Stampa»

La manifestazione — la sola valevole per il titolo assoluto che viene disputata quest'anno in Piemonte — organizzata dall'U. S. La Piemonte ha ottenuto un successo veramente lusinghiero. [illegible]

I piemontesi, e segnatamente Caffarel e Cantari, [illegible]

Da Roma è arrivato ieri sera il cav. Sposini, segretario generale dell'U.V.I., che seguirà la corsa.

Ecco gli iscritti:

1. Delmastro Maggiorino, U. S. La Piemonte di Torino; 2. Delmastro Angelo, id.; 3. Cappella Giuseppe, id.; 4. Boffano Luigi, id.; 5. Nicia Giuseppe, id.; 6. Villata Ernesto, id.; 7. Truffo Giuseppe, id.; 8. Magnoni Cesare, id.; 9. Siviero Palmarino, id.; 10. X. X., id.; 11. Rossi Luigi, S. C. Galvani di Torino; 12. Vadda Roberto, id.; 13. Bonometti Umberto, id.; 14. Comeri Riccardo, id.; 15. Armini Aristide, id.; 16. Morosini Aldo, id.; 17. Moretti Domenico, id.; 18. Palazzini Luigi, id.; 19. Martini Attilio, id.; 20. Girone Rolando, id.; 21. Macchetta, S. C. Focesi di Milano; 22. Franceschi, id.; 23. Zavini Mario, S. C. Ferrario Libero, di Milano; 24. Montesi Adriano, V. S. Reno di Bologna; 25. Servadei Claudio, id.; 26. Vanelli Attilio, A. S. Edera, Varese; 27. Morelli Mario, id.; 28. Cova Gianmino, id.; 29. Bonfanti Carlo, U. S. Viscontea, di Milano; 30. Frigerio Mario, id.; 31. Castiglione Amedeo, S. C. Venezia di Milano; 32. Campagnoli Emilio, id.; 33. Brambilla Francesco, id.; 34. Bergallo Federico, V. C. Bottecchia, di Torino; 35. Brizio Francesco, id.; 36. Capra Sesto, id.; 37. Oddone Oreste, id.; 38. Magnolia, S. C. Porta Palazzo, di Torino; 39. Caffarel Flavio, G. S. Spa, di Torino; 40. Porta Giuseppe, id.; 41. Lupo [illegible], id.; 42. Prina Dante, id.; 43. Gremo Giovanni, id.; 44. Cantari Aldo, S. S. Vigor, di Torino; 45. Milano Gino, id.; 46. Valetti Giovanni, id.; 47. Vecchietti Giovanni, id.; 48. Del Cason Vittorio, id.; 49. Ponte Paolo, id.; 50. Lovatti Giorgio, id.; 51. Casetto Secondo, id.; 52. Necco Riccardo, id.; 53. Morra Pierino, S. C. Pararchi, di Torino; 54. Imperatti [illegible], id.; 55. Dughera Carlo, id.; 56. Gonella Angelo, S. C. Vigor, di Torino; 57. Ferrero Francesco, id.

La «Coppa Giachetti» a Cuorgnè

Cuorgnè, 21 notte.

Questa corsa è quest'anno alla sua quarta edizione. E' in palio la coppa Giachetti, uno dei più ricchi trofei delle corse piemontesi. [illegible]

Il Giro automobilistico del Sestrières
L'ordine della partenza

Ieri pomeriggio, ha avuto luogo presso la sede dell'Automobile Club l'estrazione a sorte dell'ordine di partenza per il Giro Automobilistico del Sestrières. Le partenze avverranno a partire dalle ore 7 con un minuto di intervallo fra una macchina e l'altra, nell'ordine seguente:

Gallo, Capacci, Rey, Pasquario, Bozzi, Storero, Barone, Buffa, Magni, Ferrero, Bianchi, Giaccardo, Marsaglia, Golzio, Teagno, Paglieri, Do, D'Alberto, Mazzonis, Frigerio, Appendino, Riotto, Pallavidino, Lombardi, Mossotti, Leoncini, Goria, Morè, Rivera, Lowenthal, Berlinetti, Pazè, Borgna, Paglia, Barbiellini, Reggio, Antonacci, Pugno, Salvi del Pero, Vera, Tron, Vennacci, Colomiatti, Fiorotta, Passera, Lascar, Sacco, Camandona, Inciso, Riva, Rollino, Colonna.

Le partenze dal Sestrières avverranno a partire dalle ore 15 nello stesso ordine della partenza da Torino e con lo stesso intervallo fra macchina e macchina.

Il barone Federici di Albriola presidente dell'Automobile Club d'Italia

Roma, 21, notte.

Con decreto reale in corso, su proposta del Capo del Governo, il barone Federici di Albriola è stato nominato presidente del Reale Automobile Club d'Italia, in sostituzione dell'on. senatore Silvio Crespi, dimissionario. All'on. Crespi il Capo del Governo ha espresso il suo vivo compiacimento per l'opera svolta nell'interesse del R.A.C.I.

Scherma

I campionati provinciali dell'O. N. D.

I campionati provinciali organizzati dal Dopolavoro Provinciale di Torino in unione alla C.N.A.S. hanno avuto inizio ieri nella palestra del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi 35 bis, e proseguiranno nella giornata di oggi. Stasera avrà luogo la premiazione nel Club di Scherma in via Ospedale 24. La prima gara, campionato di «fioretto» per i concorrenti alla prima e seconda categoria, è stata disputata con grande impegno da tutti i concorrenti. La prima categoria è stata vinta da un tenace cultore della «nobile arma» il sig. Tagliaferri che già venne affermarsi in precedenti gare sociali. Il dottor Bianchi-Mina, fratello del segretario federale, si è imposto all'attenzione dei tecnici per il suo stile ed ha conquistato un ottimo secondo posto.

1.a *Categoria*: 1. Tagliaferri, del Dopolavoro Ferroviario di Torino; 2. dottor Bianchi-Mina (Reale Assicurazione); 3. Torri (Circ. Veneti); 4. Caccherra (Dop. Ferr.); 5. Delfino (S.I.P.); 6. Ricci (Dop. Ferr.); 7. Piumari S.I.P.; 8. Preti (Dop. Ferr.).

2.a *Categoria*: 1. Albanese (Dop. Ferroviario); 2. Perricchione (id.); 3. Pantani (S.I.P.); 4. Di Pietro (Dop. Ferr.); 5. Strumia (Dop. Gondrand); 6. Petitti (Rivarolo); 7. Operti (Dop. Ferr.); 8. De Giorgi (Dop. Postel.).

CRONACA CITTADINA

I lavori per Via Roma comincerebbero in autunno

Le impressioni della cittadinanza sul grandioso evento

Avviene delle cose lungamente desiderate e per le quali molte sono state le delusioni, che si finisce per non credere al loro realizzarsi neppure quando l'evidenza più palmare ce ne dimostra l'indistruttibile concretezza. Il fenomeno, comune agli individui, diventa talvolta morboso per le folle, e non è a meravigliare se si è ripetuto anche a proposito della demolizione e della ricostruzione di via Roma.

Risalendo i decenni lungo il cui rapido defluire il problema è stato dibattuto, si incontrano quelle che parevano di volta in volta le tappe risolutive e che si presentavano con gli inevitabili due tempi: nel primo il pubblico era tenuto in sospeso da un'ansia spasmodica davanti all'avvenimento finalmente sicuro, indefettibile; nel secondo agiva l'elemento di depressione. Tutto era andato in fumo: la questione rimaneva più insoluta che mai. Dopo i primi episodi del genere, mano a mano che gli anni passavano, lo scetticismo guadagnava gli spiriti e li inaridiva. «Via Roma?», si chiedevano incontrandosi i cittadini. E la risposta, immancabile, sibilava: «Roba da comizi elettorali».

Con l'avvento del Fascismo le speranze si ridestarono: ma l'alterna vicenda di quelli che volevano fare e di quelli che avevano tutto l'interesse al mantenimento del vecchio tran-tran, continuava. E allora anche l'ultimo barlume di fede scomparve. La gente aveva l'aria di dire: «Se neppure il Fascismo riesce a sbarazzare la vita cittadina da questo cadavere che minaccia di ammorbarla, è inutile parlarne». Oggi di fronte alla stessa deliberazione del Consiglio dei Ministri, la quale dimostra che il Fascismo non si era smarrito nel dedalo degli ostacoli frapposti alla sua azione, non sono pochi quelli che ancora si soffregano gli occhi e si domandano: «Ma sarà vero? Questa volta si farà dunque proprio sul serio?».

Nella qual dubbiosa esitanza è poi, per il contrasto, la riconferma dell'enorme impressione prodotta dall'annuncio ufficiale. Passato il primo sbalordimento — non vi è altra parola a indicare il grado di incredulità a cui i torinesi erano giunti — è subentrata la riflessione e con questa la soddisfazione più viva. Si ragiona e si comincia a discutere.

Il nome di Mussolini è oggetto della riconoscenza universale. Tutti hanno ben compreso che senza di lui non se ne sarebbe fatto nulla. Ci voleva la sua volontà per far tacere gli interessi singoli e lasciar libero il campo agli interessi collettivi. E se domani Torino, con la sua via centrale grandiosamente rinnovata, diverrà una delle più belle città d'Europa, i torinesi sanno di dovere andare debitori fin d'ora a lui.

Del resto si riconosce anche quale contributo abbia arrecato alla soluzione il conte P. Thaon di Revel. Di lui, che si potrebbe chiamare il podestà silenzioso, tanto ha l'abitudine del pensiero austeramente raccolto e del lavoro metodico, lontano da ogni rumore, la cittadinanza sapeva che era dotato di una tenacia pari alla chiarezza delle idee poste a servizio della concezione più moderna della vita di un grande Comune. Ora si constata che Torino ha nel conte Di Revel il suo podestà ideale. Un vero plebiscito d'affetto manifesta in questi giorni verso di lui; plebiscito che trova una particolare rispondenza in mezzo ai lavoratori, i quali sanno che se il podestà ha impegnato tutta la propria vita amministrativa nella scelta del momento e per la ricostruzione di via Roma, ciò è avvenuto a caso, ma nella piena consapevolezza che compiere l'opera oggi significa non solo affrettare una imponente trasformazione edilizia necessaria, ma muovere altresì incontro alle braccia che aspettano, ai cuori che trepidano. Fu questo sentimento che soprattutto indusse il Duce a concedere al podestà tutto il suo alto appoggio: il pensiero dei lavoratori, che noi abbiamo colto dalla loro viva voce, va reverente al Capo del Governo, affidendosi altresì il voto di devota riconoscenza al capo della Civica Amministrazione.

All'indirizzo del conte Di Revel non mancano del resto significative manifestazioni pubbliche per quanto egli ha fatto. A nome del Sindacato regionale fascista degli architetti, il segretario, Armando Melis, così gli ha telegrafato:

«*Sindacato architetti, compiacendosi per nostra fascistica, risolutiva opera risanamento via Roma, plaude al podestà urbanista*».

Nè i discorsi dei cittadini sull'avvenimento, si fermano qui. Quando cominceranno i lavori? Nel suo telegramma al Duce il podestà ha assicurato che avrebbe proceduto con fascistica rapidità. Ciò potrebbe indurre a credere che in autunno il piccone comincerà ad agire. Certo molte sono le questioni di merito e di dettaglio ancora da risolvere, ma le basi sono state gettate alla Capitale e [illegible] questione può più arrestare il corso degli eventi: di questo debbono essere ben convinti tutti; per cui la parola del podestà sarà rapidamente mantenuta.

D'altra parte la pubblica curiosità si appunta su altre due questioni principali: da quale isolato si inizieranno le demolizioni? Chi ricostruirà la via? Ma se è facile impostare questioni come queste, non è invece molto agevole il dar loro una risposta soddisfacente. Il primo quesito ha un carattere troppo tecnico perchè si possano azzardare anche delle semplici ipotesi; sul secondo ci avranno certo più presto informazioni esatte, quando, cioè, tornato il podestà da Roma — il che si annuncia entro la giornata d'oggi — si cominceranno le consultazioni che appunto dovranno orientare nello svolgimento dell'azione preparatoria delle opere demolitrici e ricostruttrici.

La vasta corrente cittadina che segue la *Stampa*, commentava infine con fervida simpatia la parte avuta dal nostro giornale nella soluzione del problema, e di questo consenso con l'opera nostra, sempre intesa al pubblico bene ed a sostegno di tutte le cause buone ed utili, ci compiacciamo come di un ambito riconoscimento della nostra diuturna fatica.

Nella Federazione Fascista

L'odierna convocazione dei Fascisti e dei Goliardi — Per il «Carro di Tespi» — Nei Fasci Femminili.

Per le ore 14 di oggi, gli iscritti al Fascio di Torino sono convocati ognuno nella sede del proprio Gruppo rionale.

Ogni camerata fiduciario di Gruppo rionale curerà quindi che i propri iscritti, disciplinatamente inquadrati, si rechino al Palazzo Madama per assistere, alle ore 15, alla commemorazione [illegible], la quale sarà fatta dall'on. Carlo Emanuele Basile, del Direttorio nazionale del P. N. F.

Ogni fiduciario disporrà che la Fiamma di Gruppo sia recata da un camerata già appartenente alle vecchie squadre del Fascio di Torino.

Per le ore 14 di oggi i goliardi sono convocati nella sede del G. U. F., nella Casa Littoria, per recarsi, con le Fiamme di Facoltà e di Istituto, anch'essi a presenziare alla celebrazione di Palazzo Madama.

Il «Carro di Tespi», la benemerita organizzazione curata dall'O. N. D. perchè siano consentiti ai dopolavoristi italiani autentiche manifestazioni artistiche a prezzi accessibili anche ai più modesti bilanci privati, riprende nella nostra città e nella Provincia un breve ciclo di rappresentazioni. Il «Carro di Tespi» darà la sua prima rappresentazione all'aperto, mercoledì sera 25 giugno, nei Giardini della Cittadella, con *La figlia di Iorio*; e nella successiva sera di giovedì 26 giugno p. v., rappresenterà *Ginevra degli Almieri*.

Tali recite all'aperto [illegible] Compagnia del «Carro di Tespi».

Il Segretario federale, nella sua qualità di presidente del Dopolavoro Provinciale, invita i presidenti dei vari Dopolavoro aziendali a far tenere agli uffici della Segreteria federale, nella Casa Littoria, l'elenco nominativo e numerico dei dopolavoristi che interverranno all'una od all'altra delle rappresentazioni predette.

Il prof. dottor Mario Donati, alle ore 21 di mercoledì sera 25 giugno, nell'aula magna dell'Università, gentilmente concessa dal rettore prof. Pivano, terrà una conferenza sul tema: «L'assistenza sanitaria professionale femminile».

Alla conferenza, promossa dalla delegata provinciale dei Fasci femminili, contessa Baratteri, e dalla signora [illegible], segretaria regionale [illegible], sono invitate le dirigenti delle Scuole medie e private, le Giovani Fasciste, le Infermiere della Croce Rossa e tutte le donne fasciste, cui non sfuggirà l'importanza di udire la parola dell'illustre prof. Donati, particolarmente profonda anche in tale argomento.

La malattia del senatore Pescarolo

Anche ieri è continuato un lento ma confortante miglioramento nelle condizioni generali del senatore Pescarolo. S. A. R. il Principe di Piemonte, come pure il Duca d'Aosta, hanno chiesto notizie dell'illustre infermo. Il registro posto [illegible] è arricchito di nuovi nomi che testimoniano l'interesse di tutta la cittadinanza per la salute del senatore Pescarolo.

Una manifestazione coloniale

Nell'imminenza della grande manifestazione coloniale che dovrà svolgersi prossimamente a Torino, tutti i soci dell'Associazione [illegible], possidenti e protettori [illegible], sono invitati a passare in sede, per importanti comunicazioni. La segreteria è aperta tutte le sere dalle 21 alle 22,30. I reduci dalle colonie, non soci, possono prendere visione del programma della manifestazione, nelle ore in cui la segreteria dell'Associazione è aperta: via Vanchiglia n. 11 bis.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 3 fonditori per alluminio, 1 pulitore metalli, 1 tornitore provetto, 1 tornitore giovane, 2 operatori torni automatici (specializzati), 4 montatori (ferraioli), 1 calzolaio aiuto, apprendisti [illegible], 2 muratori [illegible] (provetti), 1 manovali badilanti (provetti), [illegible] per lavorazione [illegible], apprendiste [illegible], una donna addetta macchine (squadra).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare lunedì 23 corrente per essere avviati al lavoro.

I Principi di Piemonte all'Oratorio Salesiano

Una conferenza sulla S.S. Sindone

L'Istituto Salesiano di Don Bosco nel pomeriggio di ieri era in festa per l'attesa dei Principi di Piemonte che stavano per recarsi ad assistere ad una conferenza del sacerdote salesiano professore dottor Alberto Caviglia, sul tema: *La SS. Sindone nella storia sabauda e nella verità dell'origine*. A ricevere i Principi si sono trovati, poco prima delle ore 16.30 all'ingresso del vasto edificio di via Cottolengo, il Superiore generale don Rinaldi, il vicario generale don Ricaldone, il direttore dell'Oratorio prof. don Colombo, il conferenziere prof. Caviglia, e molti altri sacerdoti. Primi a giungere sono stati S. A. R. il Duca di Genova e S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, festosamente accolti dai presenti; successivamente sono arrivati le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici, dalla dama e dal gentiluomo di Corte principe e principessa Di Sulmona, dagli ufficiali di ordinanza capitani Carnevali e Piroddi. La Banda musicale dell'Oratorio ha intonato la Marcia Reale, mentre le personalità hanno presentato gli omaggi agli augusti sposi, che sono poi passati nel salone del teatro, affollatissimo di allievi, i quali, all'apparire dei Principi e delle Principesse, sono scattati in una grande interminabile ovazione. Le Loro Altezze Reali hanno preso posto di fronte al palcoscenico, attorniati dai dirigenti l'Oratorio, dal vice-Podestà dottor Rodano, dal conte Fossati-Reyneri (in rappresentanza del preside della Provincia), dal gr. uff. avv. Pola di Villafalletto (per S. E. Casoli), dalle dame di Corte di S. M. la Regina marchesa Scati-Grimaldi (presidente delle Dame patronesse delle Opere del Beato), marchesa Pallavicini-Mossi, contessa Rignon di Robilant, dal conte Prunas-Tola, dal conte Olivieri di Vernier, dal conte Bianco di San Secondo, dal conte Buffa di Perrero.

Un allievo ha fatto omaggio di fiori alle Principesse, e, dopo un coro eseguito dagli alunni dell'Istituto internazionale della Crocetta, ha iniziato il discorso l'oratore ufficiale, sac. prof. Alberto Caviglia, che ha trattato con alta dottrina il tema prescelto, polemizzando con dovizia di argomenti con il canonico Ulisse Chevalier, autore della famosa campagna contro la autenticità della SS. Sindone.

Una salve di applausi saluta la fine della dotta conferenza: le Loro Altezze Reali si congratulano vivamente col prof. Caviglia, quindi i Principi visitano la stamperia, la legatoria e la prima Cappella eretta da Don Bosco, in una atmosfera di caldo, vibrante entusiasmo.

La simpatica dimostrazione di devozione si è rinnovata ancora quando le Loro Altezze Reali hanno lasciato, alle ore 18, l'Istituto.

Un violino Stradivarius in casa di un operaio?

Come un modesto calzolaio è venuto in possesso, cambiandolo con una chitarra, dello strumento che egli crede opera del celebre liutaio

Un operaio che si diletta di musica è in possesso di un violino che ritiene sia un autentico Stradivarius. Si tratta di certo Astorre Moncalieri, di 34 anni, nato a Bologna e qui domiciliato nelle case municipali di via Giacinto Gallina 3 (Regio Parco) e addetto all'Opificio Militare in qualità di calzolaio. Da oltre dieci anni il Moncalieri, nelle ore libere, per puro passatempo, si prova a suonare qualche canzonetta su questo violino. Suonatore di bombardino, egli conosce la musica, ma ciò non basta per diventare esperto nell'uso di un così delicato strumento ad arco. Tuttavia, quando in certe sere d'estate veniva invitato a fare qualche serenata, o d'inverno lo si richiedeva da famiglie amiche che desideravano far quattro salti, il calzolaio toglieva dalla custodia il violino e faceva del suo meglio per imbastire qualche ballabile. In quelle occasioni trovandosi con dilettanti, questi gli facevano le lodi del suo strumento il cui suono soverchiava tutti gli altri e, benchè fra le mani di un inesperto, aveva una limpidezza speciale.

Leggendo la «Stampa»

Il calzolaio fino allo scorso mese ignorava la rara preziosità del suo violino. Fu leggendo la *Stampa* del 3 maggio scorso che egli ebbe i primi dubbi. Il nostro giornale, in una corrispondenza da Ferrara, portava la notizia che un operaio di Pontelagoscuro aveva scoperto di essere in possesso di un violino del famoso liutaio cremonese Stradivarius, il quale portava la scritta: «Antonius Stradivarius Cremonensis faciebat anno 1734», e più sotto stava un cerchietto nero dentro il quale, sormontate da una croce greca, erano disegnate le lettere A. S.

Il Moncalieri che, a più riprese, attraverso la *Esse* destra del suo strumento aveva visto un'iscrizione in una lingua che non conosceva, guardò allora con maggior attenzione, e constatò che sul legno di fondo dello strumento era impressa a fuoco la stessa dicitura come pure il cerchietto con la croce greca. Solamente la data variava: anzichè dell'anno 1734, esso appariva fabbricato nel 1717. Le due ultime lettere erano state scritte a mano anzichè in istampatello.

Quella differenza di data lo lasciò titubante. Il calzolaio non poteva sapere che invece l'anno di fabbricazione del suo violino dava ad esso un pregio maggiore, perchè è noto che il celebre liutaio Antonius Stradivarius costruì i suoi migliori strumenti dal 1700 al 1722; l'epoca cioè in cui pare egli fosse in tutto il vigore del suo ingegno.

Una successiva corrispondenza da Verona, anch'essa pubblicata dalla *Stampa*, annunciava che un altro Stradivarius era stato scoperto in casa del signor Antonio Zampini abitante in via Cesare Lombroso, 35. Anche questo strumento portava la dicitura accennata più sopra con sigla e croce greca chiuse entro un cerchietto, e la data 1723. Quest'ultima notizia era completata dal commento che uno strumento simile trovato a Novi-Sad a Belgrado era stato acquistato da un americano per la somma di due milioni di lire.

Due milioni per un violino

Questa seconda notizia turbò vivamente l'operaio. Se il suo violino, come tutto lasciava credere, era autentico, egli era in possesso di un vero tesoro.

Nessun esperto fino ad oggi ha esaminato questo strumento che noi soli abbiamo avuto occasione di poter fotografare recandoci in via Giacinto Gallina 3, IV, al terzo piano delle case municipali, in un piccolo alloggio arredato con molta proprietà, abita con la moglie Agnese Inoerti e con due figliuoli: la maggiore a nome Giselda e un piccino di soli due mesi a nome Tiziano, Astorre Moncalieri. Come si vede, in questa casa non mancano i nomi celebri. Il calzolaio ci ha mostrato il violino del quale ha venduto la custodia originale perchè pesava troppo.

Abbiamo chiesto al Moncalieri come egli fosse venuto in possesso del prezioso strumento, ed ecco il circostanziato racconto. Il calzolaio ex-combattente, ferito e prigioniero di guerra, tornato in Patria dopo l'armistizio, fu inviato nel 1919 a Modena. Egli apparteneva al 5.o battaglione di bersaglieri ciclisti che ha sede ad Asti.

La curiosa storia dello strumento

Con altri soldati il Moncalieri faceva frequenti gite nel Modenese. Una sera egli giunse in un casolare nel territorio della Mirandola e si fermò coi camerati. Nella casa si festeggiava un matrimonio, ed i soldati vennero accolti con tanta maggior cordialità in quantochè uno di essi aveva portato una fisarmonica e il Moncalieri una chitarra. I contadini, in omaggio alla tradizionale ospitalità, trattennero gli ospiti a cena, si bevve copiosamente, poi sull'aia si iniziarono le danze al suono dei due strumenti. Fra i componenti la famiglia si trovava un piccino di sette anni il quale si era incapricciato di voler la chitarra. Ad un certo momento egli si mise a piangere, e allora il nonno si avvicinò al Moncalieri e lo pregò di voler cedere il suo strumento in cambio di un violino, e mostrò lo strumento, che mancava del ponticello e delle corde, ed era tutto sudicio.

«Sono 70 anni che è in casa nostra, noi me ne sarei separato, benchè nessuno lo adoperi, ma per accontentare il mio nipotino sono disposto a fare un baratto con la chitarra».

Il Moncalieri non era disposto a separarsi dalla chitarra e obbiettò che egli, non sapendo suonare il violino, non sapeva che farsene, ma in seguito alle insistenze del vecchio e a quelle dei suoi camerati, non volendo mostrarsi scortese verso quella famiglia che li aveva accolti con così schietta cordialità, finì per acconsentire. Riteneva proprio di aver fatto un cattivo affare. In possesso di quel violino, egli cercò in seguito di imparare a suonarlo ma con mediocrissimo successo. Oggi che egli è convinto di possedere un tesoro, benedice il giorno in cui intraprese quella passeggiata nel basso Modenese.

Questa la notizia di cronaca. Agli esperti che certamente non mancheranno di vedere questo violino spetta di dichiarare se si tratta effettivamente di un autentico Stradivarius.

La morte del gen. Brancaccio

Ieri notte, verso le 22,30, è morto, a 66 anni, nella sua abitazione di via XX Settembre, il generale di Divisione della riserva Nicola Brancaccio principe di Ruffano, aiutante di campo generale onorario di Sua Maestà il Re e direttore della Biblioteca Reale di Torino. Lo scomparso era una nobile figura di stampo antico ed apparteneva a distintissima famiglia napoletana. Quattro giorni or sono egli rimase vittima di un attacco cardiaco e dovette mettersi a letto. La malattia sembrava ormai superata, quando questa notte, in conseguenza di una nuova crisi, il generale dovette soccombere. Egli copriva la onorifica carica di direttore della Biblioteca Reale dal principio del 1919.

La salma, composta nella camera ardente, tra fiori e ceri, è stata vegliata dagli ufficiali addetti alle Case Reali dei Principi residenti a Torino, che si sono alternati a turno: ten. col. Lomaglio, aiutante di campo di S. M. il Re; capitano Piroddi, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte; capitano Balbiano di Aramengo, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca di Pistoia; capitano Filiasi, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca d'Aosta; capitano Costanzia di Costigliole, ufficiale a disposizione di S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo del Principe di Piemonte, unitamente a due ufficiali della R. Accademia d'Artiglieria e Genio e due ufficiali della R. Scuola di Guerra, dove lo scomparso era stato insegnante di storia militare. Il generale Brancaccio era un appassionato cultore di storia e di araldica, di cui lascia pregevoli opere.

I funerali avranno luogo stamane, in forma solenne, con gli onori dovuti all'alto grado del defunto, partendo alle ore 10 da Palazzo Reale (via XX Settembre).

La luttuosa notizia è stata partecipata a tutti gli Augusti personaggi di Casa Savoia e ai Comandi militari, che hanno espresso il proprio vivo rammarico alla consorte e ai famigliari dell'illustre scomparso.

Come verrà riscossa una ex-tassa

riguardante i proprietari di case

Il Podestà ricorda ai proprietari di stabili di qualunque specie (case d'abitazione, opifici industriali, chiese, ospedali, teatri, istituti, ecc.) posti nel territorio di Torino, l'obbligo — come da manifesto alla cittadinanza 20 maggio u. s. — di denunciare entro il 30 corrente al Municipio le loro proprietà, agli effetti dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione impiegati nella manutenzione degli stabili, riscuotibile mediante abbonamento annuo obbligatorio.

In merito a tale imposta — lievissima del resto, perchè calcolata sulla base media di appena centesimi 5 per mq. di area coperta e per piano — il Podestà informa pure che non trattasi affatto di una nuova tassa, ma unicamente della riscossione in via di abbonamento dell'ex-tassa di dazio sui materiali da costruzione, che prima e con maggior onere e disturbo per i contribuenti, veniva riscossa a misura ogni qualvolta negli stabili o nei singoli alloggi venivano eseguiti lavori. Presso la Direzione delle imposte di consumo — Ufficio materiali da costruzione, via Corte d'Appello, 1, ammezzati — apposito personale è a disposizione dei proprietari di stabili per fornirli del modello — gratuito — per effettuare la dovuta denuncia, e per impartire tutte quelle informazioni o delucidazioni che loro fossero per occorrere.

Note spicciole

Gita di Mutilati a Tripoli. — Il Comitato Centrale dell'Associazione Naz. Mutilati e Invalidi di guerra, allo scopo di portare i mutilati di guerra a contatto diretto della Colonia Libica, ha indetto per la terza decade del mese di settembre, una gita a Tripoli. I soci che intendono parteciparvi, sono pregati di passare presso la segreteria della sezione, per prendere visione delle relative modalità.

Corso di Apicoltura. — L'Istituto «Edoardo Perroncito» rende noto che oggi, domenica, alle ore 10,30, presso la R. Università il prof. Dante Calamida parlerà «Della chimica del miele e della cera e [illegible]».

Dopolavoro «Mario Pini». — Domenica, 6 luglio, gita in torpedoni a Balme. I soci dopolavoristi che intendono parteciparvi, sono invitati a passare in sede, via Levanna, 21, di mercoledì, alle ore 21.

6o Gruppo Rionale Fascista - (Dopolavoro Sacconi, Oreste, Servidati). — E' stata organizzata per domenica 29 giugno una gita famigliare a Gassino. Le iscrizioni sono aperte sino al giorno 25. Quota lire sette.

Una morte misteriosa in regione Mirafiori

Tre carrettieri accusati di rapina

Tre individui rimasti sconosciuti, aggredivano e percuotevano, tempo fa, nei pressi della sua abitazione a Mirafiori, certo Giovanni Lauretti, di anni 60, cagionandogli delle ferite giudicate guaribili in 10 giorni. Non essendo stata presentata querela, la pratica, della quale si era interessato il Commissariato di P. S. di Borgo S. Secondo, venne passata agli archivi. Senonchè il 3 ottobre successivo il Lauretti cessava di vivere per malattia diagnosticata bronco-polmonite ed insufficienza cardiaca: ma un fratello del morto, Gabriele, manifestava però al medico necroscopo il dubbio che la morte del Giovanni fosse da attribuirsi alle lesioni che aveva riportato la sera dell'otto settembre.

Due mandati di cattura

Informata del caso, l'autorità giudiziaria disponeva tosto l'autopsia del cadavere: ed i periti constatarono che la morte del Lauretti era dovuta a bronchite muco-purulenta, associata a debolezza cardiaca e renale, malattia che di solito non causa la morte a persona ancora di buona età. Gli stessi periti ritennero che le lesioni riportate dal Lauretti avessero avuto una notevole influenza nello sviluppo della malattia, determinando in lui una minore resistenza cardiaca e concorrendo quindi a determinarne la morte.

Nulla però si sapeva dei feritori. Il Lauretti, prima di morire, s'era rifiutato di svelare i nomi dei suoi aggressori. La voce pubblica designava vagamente i colpevoli fra i carrettieri della Impresa di trasporti Robatto e Nelrotti di Mirafiori: certi fratelli Vesco, coinquilini del Lauretti, avevano raccolto il ferito poco dopo la mezzanotte e lo avevano accompagnato alla vicina caserma delle guardie civiche, le quali avevano verbalizzate le vaghe dichiarazioni fatte dal ferito, annotando pure che il Lauretti s'era lamentato di essere stato alleggerito del portafogli contenente lire 50.

Questi elementi servirono a stabilire che uno dei feritori doveva essere certo Giovanni Zellada, d'anni 26, da Vinovo, senza fissa dimora, carrettiere presso la ditta Robatto e Nelrotti. Sorsero poi dei sospetti su tal Giuseppe Cavaglià, d'anni 34, nato e residente a Torino, in via Nizza 356, il quale, la sera dell'otto settembre 1929, era stato fuori casa, pure carrettiere presso la suddetta ditta di trasporti. Contro il Zellada ed il Cavaglià fu emesso mandato di cattura.

All'«Osteria della Giraffa»

Sottoposto ad interrogatorio, il Zellada disse che la sera dell'otto settembre si era trovato all'osteria della Giraffa di Mirafiori in compagnia del Cavaglià e di un certo «Giôanin»; ad un dato momento entrò nell'esercizio il Lauretti: ma, avendo in quella sera bevuto assai, egli non era in grado di ricordare l'alterco avvenuto poco dopo. Il Cavaglià, nella sua deposizione, cominciò a identificare meglio il «Giôanin» che è certo Giovanni Mongano, d'anni 26, da Pancalieri, residente a Nichelino. Il Lauretti, giunto nell'osteria, avrebbe subito manifestato la pretesa che gli si pagasse da bere e, sentitosi opporre un rifiuto, si appartò, brontolando delle ingiurie. Verso mezzanotte uscirono tutti sulla strada e si avviarono verso la casa di certo Molle Francesco, il quale, assieme a sua moglie Palmira Galliria, s'era unito alla comitiva. Come tutti furono sul portone della casa, il Cavaglià, che era rimasto sulla strada, avvertì delle grida. Era il Lauretti che invocava aiuto. Questo il racconto fatto dal Cavaglià, il quale insisteva nel sottolineare che egli non aveva partecipato alla aggressione.

Intanto l'autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura anche contro il Giovanni Mongano. Arrestato, costui fece la stessa narrazione del Cavaglià: affermando però che gli aggressori del Lauretti erano stati il Zellada ed il Cavaglià; egli era intervenuto solo per raccogliere da terra il portafogli del Lauretti: portafogli che conteneva dei documenti personali di nessuna importanza e che buttò da un lato della strada.

Una deposizione assai importante resero il Molle e la Palmira: essi dichiararono che alla «Giraffa» le prepotenze furono commesse non già dal Lauretti ma dai carrettieri, i quali avrebbero voluto bere alle spalle di colui che doveva diventare la loro vittima.

Nel corso delle indagini era stato anche arrestato certo Giovanni Martini, d'anni 28, senza fissa dimora, il quale, in un primo tempo, s'era pensato che potesse essere il «Giôanin» indicato da Zellada.

La sezione d'accusa lo ha invece prosciolto per non aver egli concorso nel fatto: ed ha rinviato al giudizio dei giurati Zellada, Cavaglià e Mongano perchè rispondano di rapina e di omicidio preterintenzionale.

Un'operaia investita da una motocicletta

Il motociclista e la donna feriti

Nel pomeriggio di ieri, all'incrocio di corso Vercelli con via Cuneo, due persone rimanevano vittime di una disgrazia dovuta più che ad altro alla fatalità. L'operaia Assunta Scalfaggi di anni 52, nata a Perugia e abitante in corso Vercelli 24, uscita poco prima da uno stabilimento di via Cuneo, stava per attraversare il corso Vercelli diretta alla propria abitazione, quando vedeva venire alla sua volta la motocicletta segnata con il numero 676-TO, montata da tale Pietro Autero di anni 25, abitante in via Leyni 50. La donna, dopo di aver tentato di passare, si fermava ad un tratto, quando già il motociclista aveva sterzato con la sua macchina. La inaspettata manovra della Scalfaggi rendeva così pressochè impossibile una seconda manovra da parte del motociclista, che investiva la donna, ruzzolando a sua volta a terra. Ambedue i feriti venivano soccorsi dagli astanti, i quali li accompagnavano alla vicina Astanteria Martini, dove il dottor Quilico prestava loro le cure necessarie. La donna, che aveva riportata la frattura del malleolo sinistro e contusioni varie, veniva giudicata guaribile in un mese, mentre il motociclista se la caverà in una quindicina di giorni dalle abrasioni e contusioni toccategli.

L'incidente alla signorina automobilista

A complemento di quanto abbiamo pubblicato sull'incidente occorso ad una signorina che guidava la propria automobile all'angolo di corso Vittorio e via Sacchi, la stessa automobilista in questione, signorina Luisa Coen-Rocca, ha acconsentito gentilmente a fornirci alcuni maggiori particolari.

La signorina, la quale guida da oltre quattro anni quotidianamente e si è sempre dimostrata prudente, non ha avuto affatto la sensazione di aver investito il signor Penago: e per questo essa, su cenno del vigile della circolazione, proseguì la sua marcia andando a fermare la vettura in piazza Carlo Felice di fronte ad un negozio di fotografie e rimanendo ivi ferma più di un quarto d'ora. Successivamente attese a tutte le sue commissioni senza immaginare nulla di quanto era accaduto. Per questo ella dichiara che non si è allontanata — come poteva apparire dai rapporti delle guardie — per fuggire dopo l'investimento, ma semplicemente perchè ignara dell'investimento.

Il conto del trattore

Gli agenti del Commissariato P. S. di Borgo San Salvario ieri hanno tratto in arresto il genovese Manlio Seri di Andrea, d'anni 29, su denuncia sporta dal signor Giuseppe Agosio, proprietario del ristorante Piemontese di via Berthollet 13. Il Seri, da circa un mese, aveva preso stanza nel predetto albergo, dove prendeva anche i suoi pasti, che erano sempre piuttosto abbondanti. Egli era riuscito a convincere il proprietario che, nel suo caso, bisognava che pazientasse negli incassi. Ogni tanto, telegrafava e fingeva di telegrafare alla sua famiglia, per sollecitare l'invio di fondi. Il signor Agosio pazientò per parecchio tempo, ma, quando il conto fu salito a circa 1000 lire, si decise a sporgere denuncia.

L'avventura di un notturno giocatore di bocce

Ieri mattina un agente della Vigilanza notturna passando verso le ore cinque in via Cibrario, si incontrò con un tale, vestito dimessamente, il quale camminava un po' curvo, sotto il peso di qualcosa che, rinchiuso in un sacco, portava sulle spalle.

— Buon uomo, gli disse, invitandolo, con un gesto, a fermarsi — dove ve ne andate a quest'ora?

— Dove vado, mi domandate? — rispose quel tale. E non vedete che io vado a giocare alle bocce?

E, così dicendo, lo strano individuo depose al suolo il suo non lieve fardello, come chi non intenda lasciarsi sfuggire la buona occasione di fare una chiacchierata. Il Cittadino dell'ordine non tardò a scoprire che il suo uomo non era completamente padrone di sè. Il bocciofilo, difatti, gli dichiarava che le bocce le aveva tolte, la sera antecedente, dal giardino di un esercizio sito in via Exilles e, dopo aver peregrinato per tutta la notte, se ne stava andando in cerca d'un compagno disposto a giocare una partita.

Il Cittadino dell'ordine accompagnò lo strano individuo al Commissariato di P. S. di S. Donato e lo consegnò alle guardie di servizio. Più tardi il Commissario dottor Olivazzi, procedeva alla di lui identificazione: si tratta di certo Ernesto Faussone fu Ottavio, d'anni 35, abitante in via Lucento, 50. Le bocce erano state rubate all'oste Giuseppe Luparia. Il Faussone venne inviato alle carceri e denunciato per furto. Risulta però che egli da parecchio tempo, non è più in possesso delle sue facoltà mentali.

Alla Promotrice delle Belle Arti

Per la preparazione del concerto della «Corale Palestrina», che avrà luogo stasera, alle ore 21,30, nel salone del Palazzo del Valentino, l'Esposizione di Belle Arti sarà aperta al pubblico oggi, domenica, soltanto dalle ore 11 alle 12 e nel pomeriggio dalle 15 alle 16,30.

Farmacie aperte oggi

Bestente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Cooperativa III, via Pietro Micca, 1 — Policlinico, via IV Marzo, 11 — S. Maria, via S. Maria, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — S. Barbara, via Cernaia, 30 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Bertocco, via Mazzini, 1 — Olivero & Rampello, via Orto Botanico, 18 — Mondino, via Madama Cristina, 40 — Campanino, via Nizza, 126 — Dusio-Bottino, via Po, 47 — Borsalo, piazza Gran Madre — Palatina, corso Regina Margherita, 154 — Nazionale, via Vanchiglia, 25 — Ponzo, corso Re Umberto, 36 — Cavagna, corso Vittorio Emanuele, 122 — Frajria, via S. Donato, 35 — Cooperativa VIII corso Allacomba, 41 — Borgo Crimea, corso Fiume, 1 — Butto, corso Vercelli, 30 — Chimica Nuova, piazza della Vittoria, 7 — Garbini, via S. Paolo, 3 — S. Agnese, strada di Lanzo, 232 — Rago, corso Casale, 155 — Concordia, piazza Carlo Fregoglia.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 10,15: Informazioni — Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo (M.o Don Giocondo Fino) — Ore 10,45: Musica religiosa — Ore 11,15: Dott. Rossignoli (della Cattedra Ambulante d'Agricoltura): «Potatura della vite» — Ore 12,30: Musica varia — Ore 13,30: Radio gaio giornalino — Ore 16,15: Commedia — Ore 17: Trasmissione da Bologna del match Italia-Spagna - Gran Premio Milano da S. Siro - Musica varia e informazioni sportive — Ore 19,15: Musica varia — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20,15: Informazioni — Ore 20,30: Notizie cinematografiche — Ore 20,30: Trasmissione dell'operetta in 3 atti «Il Conte di Lussemburgo» di Franz Lehar, diretta dal M.o Cesare Gallino, allestita dal cav. Riccardo Massucci. Nel 1.o intervallo, Salvatore Gotta: «Medaglioni femminili» — Ore 22,45: Trasmissioni di Radio inglese - Musica varia e informazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi) — Ore 21: «Triangoli» di D. Falconi, G. Biancoli (musiche di E. Liberati).
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «La seconda notte» di Hennequin.
BALBO (Comp. veneta G. Giachetti). — Ore 21: «...E la gà el gato le magna el formagio» di Vitali e Allegra.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giorda). — Ore 15: «I due sergenti» di Aubigny — Ore 21: «Madame Sans Gêne» di V. Sardou.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operetta Granieri). — Ore 16 e 21: «La Geisha» di Jones Sidney.
TEATRO PROV. DOPOLAVORO (Comp. Dopol. Prov. di Torino). — Ore 21: «Matrimonio di Figaro» di Beaumarchais.
II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE S. A. e 2.a MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 15 e 21,15: Varietà, 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 9-24 - Danze: ore 15 e 21.
GAY-DANZE — Trattenimenti: ore 16 e 21.
CHALET-VALENTINO — 21: Spettac. varietà.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuita.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuita.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2, domenica gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): lire 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-11; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permessi in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Vendetta d'Oriente», sonoro. (Lupe Velez, Lon Chaney, Estelle Taylor).
AMBROSIO — «Viaggio di nozze», James Hall e Ruth Taylor (Paramount).
VITTORIA — «Marito in trappola», J. Logan e Phillis Haver. Numeri di varietà.
ROYAL — «Mare dei Sargassi», M. Boyer.
ITALA — «Serpe di Zanzibar», L. Chaney.
BORSA — «Poker d'amore», J. Schildkraut.
SPLENDOR — «Canzone dei lupi», L. Velez. Domani: «L'avventuriera», N. Shearer.
ALPI — «Il corsaro», Amleto Novelli.
PRINCIPE — «Il crollo degli Absburgo».
SAVOIA: «Lo scandalo di Biarritz», Bordes.

I divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Gli armamenti francesi e i miliardi fantasma

Parigi, 21, notte.

Come prevedevamo, socialisti e radicali si dichiarano insoddisfatti delle spiegazioni fornite ieri da Tardieu e dal Ministro del Tesoro sulla questione della tesoreria e dei crediti militari, ripudiando così nettamente l'opinione della generalità della stampa moderata, la quale trova, viceversa, che le dichiarazioni dei membri del Governo sono esaurientissime e che ormai il paese può considerarsi perfettamente illuminato.

Blum insiste anche oggi sull'impiego dei 6 miliardi e 306 milioni, formanti la differenza fra la cifra dell'attivo della Tesoreria al 31 maggio 1930, specificata dal Ministro Reynaud in 11 miliardi e 306 milioni, e quella a tutt'oggi, che lo stesso Ministro indica in soli 5 miliardi. Circa le sorti di questi 6 miliardi e 306 milioni, anche ieri il Ministro del Tesoro non ha fornito la minima spiegazione, essendosi egli limitato a spiegare come furono spesi 1 7 miliardi e 944 milioni della differenza esistente fra l'attivo di cassa al 31 maggio e l'attivo di cassa al 30 novembre 1928, notoriamente stabilito in 9 miliardi e 250 milioni.

Ma nemmeno circa le spese militari il Blum è soddisfatto, essendo egli del parere che il Capo del Governo non avrebbe dovuto limitarsi a parlare del miliardo richiesto oggi dai lavori e dai contratti per forniture ad esecuzione immediata, ma avrebbe dovuto indicare nettamente quanto s'intende spendere anche per le successive frazioni del programma della difesa nazionale. Annunziare soltanto i 950 milioni da sborsarsi subito, non sembra al leader socialista cosa che possa permettere alla Camera e al Paese di farsi una opinione esatta sull'entità dei pesi complessivi che l'esecuzione del programma progettato imporrà al paese. Del resto, nessuno dei fatti addotti dai rappresentanti del Governo convince Leone Blum: nè l'esaurimento delle riserve di materiale bellico, nè il fatto che questo materiale non sia stato ricostituito a poco per volta, utilizzando a tale fine gli enormi crediti militari chiesti ogni anno in bilancio ordinario del Ministro della Guerra.

«Se i nostri *stocks* di riserva di munizioni, indumenti e approvvigionamenti di ogni genere — scrive il Blum sul *Populaire* — non sono più al completo, vuol dire che essi furono subito prelevati considerevoli per i bisogni delle campagne del Marocco e della Siria pubblica e il Parlamento furono indotti in errore sulle spese reali che queste campagne comportarono. Non sono stati domandati alla Camera, per non impaurirla, che alcune centinaia di milioni. Ma a queste centinaia di milioni accordati in credito o in denaro, bisogna aggiungere altre centinaia di milioni in obici, vestiti, armi, utensili di tutti i generi prelevati dagli *stocks* di sicurezza. Cosa si avrebbe dovuto fare in contabilità e in politica regolare? Sottoporre al Parlamento la totalità della spesa, farla autorizzare interamente, farla coprire interamente da crediti. Occorrevano crediti per le munizioni e gli approvvigionamenti, come per il soldo e la vita della truppa. Si è proceduto invece diversamente. Non sono stati domandati crediti che per le spese necessarie pagabili in denaro contante. Per il resto si è pescato senza dire nulla negli *stocks* che si avevano sotto mano e che sono pertanto un attivo nazionale come il denaro dei contribuenti. Doppio male: la verità e la realtà delle cose sono state nascoste al paese. *Stocks* di sicurezza che non dovevano mai discendere al di sotto di un certo livello, sono stati consumati in gran parte. Ma sono passati cinque anni dal Marocco e dalla Siria. Ciò che è veramente inesplicabile, inconcepibile è che da cinque anni gli *stocks* della difesa nazionale non siano stati riportati al loro livello normale. Il denaro, che io mi sappia, non è pertanto mancato. Se si addizionano tutti i crediti accordati da cinque anni al Ministero della difesa nazionale, il totale è enorme e le somme che esigeva la ricostituzione degli *stocks* di sicurezza rappresentano appena la cinquantesima parte. Come mai, in questi bilanci aumentati di anno in anno non si è trovato il posto per una spesa necessaria e urgente, mentre ci sono stati domandati tanti miliardi per cose inutili? Chi è responsabile di questi errori di metodo e di questo disordine? Ecco ciò che ci deve essere spiegato».

Secondo il Blum, la spiegazione della enormi spese sostenute dalla Francia da vari anni e consegnate nei suoi colossali bilanci militari, andrebbe cercata nel fatto che il Comando dell'Esercito è essenzialmente, nonostante le lezioni della guerra, ossessionato dall'idea degli effettivi permanenti, dal pregiudizio della necessità di tenere in caserma costantemente il più gran numero possibile di uomini. E' il peso morto di questi colossali contingenti sotto le armi che avrebbe inghiottito i miliardi dei bilanci della Guerra e che ha reso impossibile di ricostituire le riserve di quel materiale bellico esaurito dalle campagne susseguite dopo l'armistizio.

Come si vede, il deputato socialista fornisce qui una spiegazione del mistero molto più anodina di quella messa innanzi dalla «Frankfurter Zeitung» e dai medesimi, secondo cui i sei miliardi e 306 milioni che non si trovano potrebbero essere già stati spesi in opere di fortificazioni e in rammodernamento di materiale compiuto alla chetichella già da qualche anno. Ma su tutto ciò i portavoce della opposizione si ripromettono di intrattenere la Camera nella seduta di giovedì prossimo.

Nessun dubbio, tuttavia, che il Governo, il quale si prepara a fare nel corso della discussione largo uso della questione di fiducia per impedire quanto più è possibile agli oratori male intenzionati di deviare o di traligure, riuscirà ad avere l'ultima parola, certo qual'è che in una questione come quella di cui si tratta la sua maggioranza abituale lo seguirà come un sol uomo.

Fin da oggi, gli organi moderati cominciano, infatti, a porre innanzi gli argomenti di cui il Capo del Governo si farà scudo per giustificare argomenti che attraverso la veduta indecisione di cui si ammantano hanno suscitato in Europa tanta impressione. Più che di argomenti, dovremmo anzi parlare di un argomento solo, giacchè la grande ragione invocata dalla stampa ministeriale è sempre una, quella medesima cui accennavamo su queste colonne fin da quattro giorni fa: l'evacuazione della Renania.

Era chiaro che l'evacuazione renana sarebbe stata il *deus ex machina* invocato per salvare la situazione agli occhi del pubblico internazionale. Ma come abbiamo già detto nei nostri primi commenti sulla questione, pur non discutendo che un evento capitale, quale quello dell'abbandono della barriera renana, debba avere ripercussioni ampie e profonde sulla situazione militare in Europa, come ne avrà indubbiamente su quella politica, ciò che non ci sembra possibile ammettere è che la Francia abbia aspettato a trarre le conseguenze di tale evento una settimana prima che esso sia un fatto interamente compiuto, quando anche i sassi sanno che l'evacuazione anticipata venne decisa all'Aja un anno fa e che i primi atti esecutivi di quella decisione ebbero luogo fin dalla estate scorsa. No: il fatto nuovo che ha determinato il colpo di scena del miliardo di crediti supplementari non può essere l'evacuazione renana; e la sola concessione che si possa fare ai sostenitori di questa tesi è che l'evacuazione renana sia semplicemente la occasione che consente al Governo francese di rompere in piccola parte sulle proprie spese militari la consegna del silenzio sin qui così rigorosamente mantenuta.

G. P.

Italiano gravemente ferito presso Lussemburgo

Bruxelles, 21, notte.

L'*Agenzia Belga* riceve da Lussemburgo che un individuo, ad Esch, ha tirato alcuni colpi d'arma da fuoco contro un cittadino italiano, che era già stato fatto oggetto di un attentato, e che è rimasto gravemente ferito. Si crede che l'autore dell'attentato, rimasto sconosciuto, abbia agito per moventi politici. *(Stefani).*

Il giubilo della Sarre per la liberazione della Renania

Berlino, 21, notte.

Il comitato per il millennio nazionale del territorio della Sarre ha lanciato un manifesto in occasione della imminente liberazione del territorio renano e del Palatinato. Il manifesto richiamandosi alla esultanza che infiammerà in questa occasione i petti dei renani e dei palatini, proclama altamente che se questa parte della gente renana tedesca esulterà, niente da parte sua la gente della Sarre non può tenersi in disparte. «Siamo ancora — dice — oggetto di cupidigie straniere, circoli «nazionalisti» francesi ancora credono di poter passar sopra al sentimento nazionale di gente tedesca e sperano di riferirsi su di noi dello spirito loro imposto sul Reno dalla giustizia storica. Ciò non sarà mai».

Il manifesto quindi, lancia la proposta di una «manifestazione di fedeltà», che dovrà svolgersi in tutte le città del territorio della Sarre nella notte dal 30 giugno al primo luglio, contemporaneamente allo sgombero dei paesi renani.

Intanto da Oberstein, sulla Nahe, si ha che gli ultimi appartamenti e gli ultimi edifici sequestrati dai militari francesi sono stati oggi riconsegnati alla città. Ultimo rimasuglio dell'occupazione, è partita oggi la gendarmeria francese; Oberstein è così completamente sgomberata. Anche da Ludwigshafen si ha che gli ultimi cento uomini sono partiti oggi per la Francia. A Neustadt si trovano solamente alcuni reparti di gendarmeria che partiranno il 28 del mese.

Giornata di sangue a Bombay

Grandioso comizio dei volontari sciolto dalla Polizia -- La violenta carica della gendarmeria a cavallo -- Quattro donne colpite a sangue con gli scudisci -- Circa 500 feriti

(Servizio Speciale de «La Stampa»)

Bombay, 21, notte.

Mai abbiamo assistito a spettacolo così strano e così tragicamente doloroso come quello svoltosi oggi in India.

Si sapeva da alcuni giorni che il Presidente del Congresso panindiano Nehru avrebbe passato oggi in rivista i diversi gruppi dei volontari nazionalisti ed avrebbe ricevuto il loro saluto solenne. Ieri si annunziava che questa rivista sarebbe stata proibita dalle autorità inglesi. La notte, il Consiglio di guerra del Congresso, presieduto da Motilal Nehru, discusse la questione se la riunione dovesse o no avere luogo. Verso l'alba si decise per l'affermativa e venne lanciato l'ordine di appello a tutte le organizzazioni dei volontari.

Alle 7 di questa mattina siamo saliti su di un tetto prospiciente l'immensa spianata del Maidan. Questa spianata era circondata da una spessa muraglia di folla con il caratteristico berretto bianco; folla che non cessò di aumentare durante tutta la mattinata. Ben presto furono 50, 100, 150 mila uomini. E qua e là, nel vasto spiazzo, comandati dagli ufficiali britannici cinque o sei battaglioni di polizia inglese, in uniforme bleu-giallo-oro, attendevano appoggiati ai loro lunghi bastoni. Ed ecco che da diverse parti, con le musiche e bandiere nazionaliste in testa, si avanzano con passo lento e fermo le colonne di bianchi satyagrai. La maggior parte di queste colonne è preceduta da donne volontarie.

Alcuni istanti di attesa e di indecisione: poi vediamo alcuni ufficiali britannici avanzarsi verso i comandanti delle colonne: parlamentare alcuni istanti, poi si ritirano. Un ordine secco: i battaglioni bleu si slanciano allora all'attacco levando i bastoni alti sulle teste, penetrano violentemente tra la massa dei volontari che ondeggia, si disperde, si ricongiunge, si stringe attorno alla bandiera che oscilla, scompare e ricompare. Ecco: una centina di volontari si gettano col ventre a terra, nascondendo il viso con le mani. Sono feriti, ma non gettano un grido. Altri si dispongono in quadrato, tenendosi per le mani, le teste basse sulle quali piovono violenti colpi di bastone. Molti cadono, si rialzano, ricadono, rimanendo inanimati al suolo.

I compagni raccolgono in rudimentali barelle i caduti, li portano verso le ambulanze che si trovano nella strada sotto la spianata. Ecco un ferito che si torce le mani, ecco un altro dalla bocca sanguinante. Tutto a un tratto vengono fuori al galoppo i poliziotti a cavallo con le fruste levate: si lanciano sui fuggiaschi, che cadono a terra. Più in là centinaia di uomini disposti in quadrato, vestiti di bianco, cercano di resistere alla polizia, mentre le donne fanno catena intorno a loro. Altre colonne di volontari appaiono da lontano. E gli squadroni di polizia si slanciano a corsa sfrenata contro i nuovi arrivati, li percuotono, li sbandano.

Le donne sono in primissima fila e i cavalieri inglesi con i loro scudisci le colpiscono sul volto, sulle spalle. Le donne non fuggono. Hanno le mani incrociate. Restano ferme al loro posto, davanti agli uomini. Vogliono difenderli. Gli squadroni vanno avanti e indietro a gran galoppo e caricano: sempre ai colpi formidabili di scudiscio. Di tanto in tanto la catena delle donne si rompe. Qualcuna giace al suolo inanimata.

D'un tratto il cielo, che era stato sereno, si copre di nubi e la pioggia comincia a cadere. Le donne restano al loro posto; gli uomini con il caratteristico berretto bianco, seggono a terra, sotto la pioggia.

I portaferiti hanno un lavoro immenso. Oltre 500 manifestanti feriti sono stati trasportati all'ospedale. Tra questi, quante sono le donne? Forse 30, forse 40, forse 100. Centocinquanta volontari della non-violenza si trovano attualmente in stato grave.

La pioggia è continuata per tutto il pomeriggio. Gli uomini indù sono sempre rimasti seduti, ma la Polizia aveva già ricevuto l'ordine di ritirarsi. Solo alcuni distaccamenti a cavallo sono stati dislocati all'inizio delle strade che sboccano sulla spianata, per intervenire in caso di bisogno. Alle 21 nessun intervento era stato necessario. Gli indù si erano incolonnati nuovamente e, preceduti dalle donne, erano tornati alle loro case.

Apprendiamo che la Polizia ha avvertito la signora Perin Captain, presidentessa del Comitato del Congresso di Bombay, che il corteo progettato per domani in onore dei soldati di Carwali, condannati dal Consiglio di guerra, è proibito per evitare il ripetersi degli incidenti odierni.

(«Petit Parisien»).

Brüning cerca senza trovarlo un Ministro delle Finanze

Berlino, 21, notte.

Le trattative di Brüning per la ricerca di un nuovo Ministro delle Finanze continuano, ma finora sempre nel medesimo vicolo cieco, non lasciando ancora intravvedere il benchè minimo spiraglio di luce per la riuscita. Le trattative sono state riprese con Hoepker-Aschoff, Ministro delle Finanze del Governo prussiano che, pregato da Brüning, è appositamente rientrato a Berlino da un viaggio nella regione industriale westfaliana e renana, e ha avuto oggi un lungo colloquio con il Cancelliere. Bisogna subito dire che Hoepker-Aschoff è autore di quel compromesso sul progetto dell'imposta straordinaria (*notopfer*). Hoepker-Aschoff appare dunque agli occhi di Brüning come particolarmente indicato fra i politici e i finanzieri ad assumere la successione di Moldenhauer, anche perchè, infine, si spera che la social-democrazia gradirebbe questo compromesso, che porta il nome, in sostanza, di un Governo come quello prussiano, che è in gran parte democratico. Ma il Koepker-Aschoff, già mettendosi in viaggio, dichiarò che non pensa nemmeno per sogno di prendere sulle sue spalle una così grave eredità come quella lasciata da Moldenhauer, e ne ha confermato oggi le ragioni nel lungo colloquio avuto con Brüning, ragioni che si compendiano nelle grandissime difficoltà che egli incontrerebbe nella sua opera, e che — ha detto — pregiudicherebbero e gravemente danneggerebbero il suo partito. Non si sa se le trattative con Hoepker-Aschoff siano rotte. Da parte sua forse sì; da parte del Cancelliere forse ancora no.

Anche per quanto riguarda l'altro candidato, l'attuale Ministro degli approvvigionamenti, Dietrich, le trattative, che sono state ancora riprese, non hanno approdato a nulla; e ciò per le medesime ragioni, essendo anche Dietrich un democratico.

A Brüning, dunque, verosimilmente non rimane che una delle due vie: o assumere egli stesso la responsabilità delle finanze, ovvero darla a qualche uomo di finanza al di fuori del Parlamento.

G. P.

Infame assassino ghigliottinato

Parigi, 21, notte.

Questa mattina all'alba è stato giustiziato a Rouen, Henry Verdière.

L'11 dicembre scorso l'odioso individuo aveva ucciso dopo nefande sevizie la bimba Cristiana Galland. Il 7 marzo scorso la Corte d'Assise della Senna lo aveva condannato a morte. Il Presidente della Repubblica rifiutava la grazia. Stamattina all'alba la ghigliottina è stata impiantata in piazza Bonne Nouvelle. Henry Verdière ha assistito alla messa con raccoglimento, si è comunicato e poi ha recitato ad alta voce col cappellano delle prigioni il *Pater noster* e l'*Ave Maria*. Dopo ha accettato il tradizionale bicchierino di rhum e la sigaretta. Pochi istanti prima di essere giustiziato, egli ha detto al cappellano: «Voglio morire da coraggioso. Arrivederci e grazie di tutto». Erano le 4.30.

S. E. Turati a Padova

La visita alla Fiera - I discorsi all'Università e all'Assemblea fascista -- Le calorose accoglienze cittadine.

Padova, 21, notte.

Padova, esultante ed imbandierata, ha accolto il Segretario del Partito S. E. Turati, giunto da Roma alle 7,41. Egli è stato ricevuto alla stazione dalle autorità civili e militari e da una grande folla che lo ha vivamente acclamato.

Dopo la presentazione delle personalità e dopo aver passato in rivista la centuria della Milizia, S. E. Turati si è recato al quartiere della Fiera, pavesati e animatissimi. Autorità, rappresentanze sindacali, dopolavoristi, e una gran folla hanno accolto il Segretario del Partito, mentre gli altoparlanti lanciavano le note degli inni fascisti e della Patria.

Seguito dalle autorità, fra le quali si trovavano S. E. il Prefetto Gali, il Podestà conte Giusti, il Segretario federale Bonsembiante, il senatore Miari, i deputati Garelli, Alezzini, Calore, Milani, generali dell'Esercito, consoli della Milizia e dirigenti della Fiera, il Segretario del Partito ha iniziato la visita del padiglione municipale, della mostra plastica e della irrigazione delle regione veneta, passando quindi attraverso i vari padiglioni e le mostre speciali e interessandosi vivamente, accolto ovunque da calorose manifestazioni di simpatia.

A mezzogiorno, terminata la visita, S. E. Turati prendeva parte a un pranzo offerto dalla Federazione fascista e dalla Fiera campionaria. Nel pomeriggio, dopo aver riunito nella sede della Federazione i fiduciari dei Circoli rionali, si portava alle 17 all'Università, ove si erano radunati nell'aula magna il Senato e il Corpo Accademico, una forte massa di studenti, ufficiali della Milizia e dell'Esercito e una folla di invitati.

Cessati gli applausi, il Rettore Magnifico ha portato al Segretario del Partito il saluto del glorioso e vecchio ateneo della Venezia, che continuerà il suo cammino sotto l'auspicio del Governo Fascista verso più feconda attività onde perpetuare il glorioso retaggio lasciato dai padri.

Acclamazioni insistenti accolgono S. E. Turati quando si alza a parlare. Egli tratta ampiamente della concezione fascista in rapporto ai problemi sociali ed economici, illustrando i postulati della cultura che da Roma insegna nel mondo il nuovo diritto nell'armonia dei singoli, dei gruppi e delle classi al servizio della Nazione. Una entusiastica ovazione saluta il discorso del gerarca, durato circa mezz'ora.

Frattanto i fasciati, i Podestà e i Segretari politici della Provincia, le rappresentanze delle organizzazioni sindacali, Balilla e Avanguardisti con labari e gagliardetti si portano nella storica sala della Ragione; ad essi si aggiungono poco dopo le autorità e gli invitati. Altra folla che non può trovare posto nella sala si accalca sulle piazze e nelle vie adiacenti per ascoltare, a mezzo degli appositi altoparlanti, la elevata parola di S. E. Turati che presiederà la grande assemblea del Fascismo padovano. Alle 18.30 vibranti e interminabili acclamazioni annunciano l'arrivo del Segretario del Partito, che si ripetono quando appare sul palco.

Parla per primo il Segretario federale di Padova, avv. Bonsembiante, che applaudito illustra l'efficienza del Fascismo padovano, il cammino percorso e le direttive che egli seguirà, così che le istituzioni fasciste della città e provincia troveranno in lui un valido appoggio.

Le acclamazioni si rinnovano quando sale sul podio S. E. Turati, il quale pronuncia un forte discorso, che è spesso interrotto da vibranti applausi, i quali si trasformano alla fine in una vera ovazione. Egli, dopo essersi compiaciuto della grandiosa adunata e dell'efficienza del Fascismo padovano, illustra le funzioni del Partito nella vita del Paese e fissa i compiti dell'attività futura, la quale, serbando la fede e lo spirito rivoluzionario, deve preparare le nuove generazioni alla grande ora che segnerà il trionfo della concezione fascista nella civiltà moderna.

Quando S. E. esce dalla sala della Ragione per ritornare all'albergo, la folla che stazione per le vie gli improvvisa una nuova, ardente dimostrazione. Alla sera il Segretario del Partito partecipa a un banchetto intimo in casa del Podestà. Egli ripartirà in automobile per Bologna domani mattina, onde assistere alla partita di calcio Italia-Spagna al Littoriale.

Assolta dall'accusa di infanticidio

Cuneo, 21, notte.

Dinanzi alla Corte d'Assise, presieduta dal cav. uff. Giacinto Lastrucci, è comparsa oggi tale Anna Marchetto, da Roccabruna, d'anni 30, accusata di infanticidio. Il giorno 27 aprile l'imputata, avendo dato alla luce una bambina, la soffocava. Il cadaverino veniva rinvenuto nascosto due giorni dopo casualmente nel pollaio. La Marchetto, dopo il fatto, si era messa a letto e il medico condotto avendo accertato le vere cause della malattia provvedeva ad avvertire del fatto i carabinieri di Dronero. La perizia medica stabiliva in seguito che il feto era nato vivo e vitale e che era morto per strangolamento e che per di più quand'era in agonia, il neonato, aveva riportato la frattura del cranio. La donna si è presentata quest'oggi dinanzi ai nostri giurati, scortata dai carabinieri. I giurati hanno affermato che la Marchetto, commettendo il reato, non aveva coscienza del proprio atto. Il Presidente, accogliendo le richieste del P. M., ha mandato assolta l'imputata per aver agito in stato di totale infermità di mente.

Il sublimato nel vino

Un triplice fratricidio mancato

Milano, 21, notte.

In disaccordo per ragioni di interesse coi fratelli Carlo, Luigi e Anna Maria, certo Giuseppe Casuedi fu Giovanni, di anni 31, residente a Mortizza (Piacenza) il primo agosto dello scorso anno tentava uccidere col veleno i tre congiunti, mettendo una certa quantità di sublimato corrosivo in un fiasco di vino destinato a essere consumato dai due fratelli e dalla sorella durante la cena. Il criminoso tentativo non aveva però che effetti molto limitati ed i tre se la cavavano con pochi giorni di indisposizione. Malgrado ciò, Giuseppe Casuedi, che è detenuto dall'ottobre 1929 è stato oggi rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise, per rispondere di triplice mancato omicidio.

Una vittima della montagna ritrovata dopo quattro mesi

Pinerolo, 21, notte.

Giunge notizia da Bobbio Pellice che presso il Colle della Croce è stato rinvenuto il cadavere dello sciatore Gino Mellier di anni 25, residente a Milano. Nello scorso febbraio, come si ricorda, egli era salito al Pra coll'intenzione di fermarvisi alcuni giorni per compiere esercitazioni sciistiche, ma più non aveva fatto ritorno. Per quante ricerche fossero state fatte nessuna notizia si ebbe da allora del giovane. Solo ora collo sciogliersi delle nevi la montagna ha restituito il cadavere della sua vittima.

Ultime finanziarie

Altra giornata nera alla Borsa di New York

New York, 21, notte.

La seduta del sabato ordinariamente passava nella calma più assoluta. Ora invece, tra sedute consecutive del sabato sono state fra le più nervose e le più irregolari che siano mai state registrate a Wall Street. La mezza giornata borsistica di oggi non ha smentito le due precedenti. Nervosità e pesantezza generale ne sono state le note caratteristiche. Una nuova caduta dei prezzi del grano è stata una buona esca per far divampare l'incendio e l'annunzio di una minore produzione automobilistica ha servito ad attizzarlo maggiormente. Il Dipartimento del commercio difatti annunziava stamattina che la produzione delle automobili era stata nel maggio di 417.154 vetture contro 442.835 del mese precedente e 604.631 del maggio 1929.

Il mercato quindi, anche prima dell'apertura ufficiale, dava segno di nervosità. E i corsi si sono presentati all'apertura generalmente in ribasso su quelli di venerdì. Specialmente colpiti si mostravano i valori del rame, i valori cinematografici, i prodotti chimici ed i valori elettrici. Il gruppo dei valori petroliferi era ugualmente debole. La stessa tendenza si notava fra i compartimenti dei servizi pubblici e dei valori dell'aviazione. Poco dopo l'apertura si è notata una vendita massiccia di ben 8000 azioni della Steel, effettuata con 3 punti di ribasso sui prezzi di venerdì, ed un'altra di 10 mila azioni della Radio con 2 punti di ribasso. I prezzi hanno continuato a ribassare rapidamente in seguito ad attacchi sempre maggiori. I venditori a termine si sono coperti nell'ultima ora del mercato senza tuttavia migliorare di molto il tono generale. I valori principali del mercato avevano ancora una netta tendenza al ribasso alla chiusura. Le perdite della giornata vanno da 4 a 12 punti in media per azione, e le perdite nette sono di due miliardi di dollari in sole tre ore di seduta. I titoli contrattati sono stati di 1 milione e 900 mila.

I competenti sono d'avviso che una ripresa dei corsi del mercato di New York non può essere durevole perchè la pesantezza delle materie prime e la estrema facilità del denaro dipendono sufficientemente sulla crisi economica generale dell'America. In queste condizioni ogni velleità di ripresa almeno momentanea sarebbe votata ad uno scacco. Le Obbligazioni Italiane oggi sono state alquanto ricercate ed hanno dato prova di una certa fermezza. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1924)	[illegible]
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	[illegible]
Id. id. 7 % (1927)	[illegible]
Città di Milano 6,50 % (1928)	[illegible]
Montecatini 7 % (1927)	[illegible]
Città di Roma 6,50 % (1928)	[illegible]
Fiat 7 % (1916) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	[illegible]
Italian Super Power	[illegible]
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible]
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National e Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: Tendenza poco stabile. Gennaio 7,06; febbraio 7,11; marzo 7,16; aprile 7,18; maggio 7,22; giugno 7,27; luglio 7,32; agosto 7,19; settembre 7,07; ottobre 7,06; novembre 7,01; dicembre 7,03; giugno (1931) 7,24. — Futuri egiziani: Tendenza calma. — Sakels Fully Good Fair: luglio 11,37; novembre 11,37; dicembre 11,47; gennaio 11,48; marzo 11,63; maggio 11,71. — Upper F. G. F. luglio 8,81; novembre 8,83; dicembre 8,86; gennaio 8,[illegible]; marzo 8,[illegible]; maggio 8,[illegible]. — Vendite della giornata cotone disponibile balle [illegible].

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 7,78; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 12,35; Egyptian Upper 9,28; M. G. Surtee F. G. 6,05; M. G. Broach 5,[illegible]; American Sind/Punjab 5,[illegible]; M. G. n. 1 Oomra 5,[illegible]; M. G. Bengal 4,[illegible]; M. G. Scinde 4,70. Importazione della giornata [illegible].

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 13,70. Futuri: Tendenza apertura: poco stabile. Tendenza chiusura: ferma. Gennaio 13,26; giugno 13,50; luglio 13,60; agosto 13,50; settembre 13,30; ottobre 13,06-07; novembre 13,14; dicembre 13,13. (N. C.) gennaio 12,17-18; febbraio 13,20; marzo 13,30; aprile 13,40; maggio 13,32; ottobre 13,07-09; novembre 13,05; dicembre 13,14-17.

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 12,80. Futuri: luglio 12,91; ottobre 12,[illegible]; dicembre 13,13-15; gennaio 13,13; marzo 13,30; maggio 13,[illegible].

Dopo le nuove tariffe doganali americane

Invasione di merci straniere sul mercato italiano

Roma, 21, notte.

Viene segnalata una nuova minaccia che si delinea per la produzione italiana, in conseguenza delle nuove condizioni create sul mercato mondiale dalle aumentate tariffe doganali americane. Alla crescente chiusura del mercato americano per i prodotti italiani si aggiunge infatti ora il pericolo di una invasione nel mercato italiano di forti partite di merci straniere originariamente destinate alla esportazione negli Stati Uniti, ed ora in cerca di nuovi sbocchi, venendo a mancare lo sbocco nord-americano.

Il pericolo è già reale e si delinea da molte parti. In tal modo l'industria italiana, la quale deve già sopportare il duro colpo delle nuove tariffe americane, può trovarsi di fronte sul suo stesso mercato nazionale ad una nuova forma di concorrenza straniera eccezionale, che prendendo il carattere di forzate liquidazioni di stocks, ossia di svendita, può essere meno facilmente combattuta con i mezzi normali della produzione italiana. Negli ambienti industriali, dove si valutano nella loro giusta portata i pericoli reali di questa offensiva, non si manca di considerare i possibili mezzi della difesa. Ma non è dubbio che alla realizzazione di tale difesa hanno efficacemente da concorrere anche i commercianti e la grande massa dei consumatori.

LA TEMPERATURA

21 Giugno 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 8: 742.
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 17,6
Temp. massima del giorno 21 + 29,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Nazionali

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	18	sereno	calmo
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	21	nebbia	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	16	sereno	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ cop.	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
Trieste	[illegible]	17	½ cop.	calmo
Trento	[illegible]	16	coperto	
Fiume	[illegible]	13	½ cop.	legg. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
S. Remo	[illegible]	15	sereno	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Rodi	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]

Una zingara troppo intraprendente

Biella, 21, notte.

E' comparsa davanti al Pretore un singolare tipo di zingara, la ventottenne Giovanna Di Giandi di Giuseppe, nata a Mondolengo, senza fissa dimora. La Di Giandi, che pur essendo nubile è madre di sette figli, nelle sue peregrinazioni attraverso l'Italia, ha escogitato i più svariati sistemi per venire in possesso di qualche soldo. I sistemi non erano sempre legali e la donna ha subito tutta una serie di processi.

Il 23 maggio scorso la zingara, con una sua amica era di passaggio per Occhieppo Inferiore. Entrò in casa di certa Livia Borini a cui offerse in vendita il quadretto di un santo, e saputo che la donna soffriva di miopia e piangeva un figlio morto da qualche tempo, si offerse di guarirla del male di occhi e di intercedere presso i santi del paradiso per il figlio defunto. La Borini ingenuamente consegnò alla Di Giandi una piccola somma in denaro, e attese invano la guarigione degli occhi. Si confidò perciò coi famigliari che avvisarono i carabinieri, e la truffatrice venne arrestata. Essa oggi è stata condannata dal pretore Boll. Rosso a giorni 25 di reclusione e 150 lire di multa.

I delitti contro la maternità

Cuneo, 21, notte.

Tale Margherita Dho, in Vissio, residente da poco tempo a Saluzzo, il 16 corr., dopo essere ritornata dal pascolo colle mucche, si allontanava nuovamente da casa e, non facendo ritorno alla propria abitazione, la suocera andava a cercarla e la trovava priva di sensi lungo una ripa in mezzo ai cespugli. Trasportata a casa dai famigliari, la donna narrava di avere dato alla luce un bambino; il marito si recava sul luogo indicato dalla moglie e rinveniva infatti, poco distante dal sito ove questa era stata trovata svenuta, un neonato di sesso maschile, ancora vivo, che tuttavia moriva poco dopo. Il sanitario del luogo, ritenendo sospetta la causa della morte del neonato, denunciava la Dho ai carabinieri. L'autopsia della piccola salma ha confermato che la morte era dovuta a violenza e di conseguenza la donna è stata tradotta in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria.

Le marachelle a Finalmarina di un falso giornalista

Finalmarina, 21, notte.

Un audace imbroglione, che nella sua breve permanenza nella nostra città era riuscito ad acquistare una certa notorietà, è stato assicurato alla Giustizia. Spacciandosi per Carlo Corradini, d'anni 26, sedicente giornalista ed inviato speciale di un giornale piemontese, il truffatore, elegantemente vestito e facile parlatore, affermava di essere stato incaricato dal proprio giornale di fare una serie di articoli sulle stazioni balneari della riviera, e si era dato a frequentare i ritrovi eleganti ottenendo da conoscenti prestiti di denaro. Non tardarono tuttavia a sorgere sospetti sul sedicente giornalista, il quale, fiutato il vento infido si recava ad Albenga ove tuttavia veniva tratto in arresto dai carabinieri, che nel corso delle indagini avevano potuto accertare che il Corradini oltre che essere un emerito truffatore era un noto pregiudicato che aveva già riportate diverse condanne.

Stato Civile di Torino

21 giugno 1930

NASCITE: 32: maschi 17, femmine 15.

MORTI: 22. Allera Paolo, mesi 16, di Torino, via S. Domenico, 34 ter — Cocco Pietro fu Domenico, d'anni 60, di Settimo T., commerciante, via [illegible], 65 — Olivetti Carlo fu Francesco, id. 51, di Torino, impiegato, via S. Domenico, 8 — Mosinido Paolo di Domenico, giorni 28, di Torino, via Venaria, 105 — Brancaccio gen. Nicola Principe di Ruffano fu principe Gerardo, d'anni 86, di Napoli, Aiutante di Campo Onorario di S. M., via Venti Settembre, 96 — Buzzo Giovanni fu Andrea, id. 54, di Pont Can., muratore, via Ascoli, 8 — Duon Faustina suor Eufrosina, id. 41, di Vas, religiosa — Mondo Giuseppe fu Carlo, id. 53, di Torino, infermiere — Marcino Giuseppe fu Costanzo, id. 53, di Saluzzo, commerciante — Gassano Gabriele fu Giuseppe, id. 88, di Castagneto, decoratore — Tonielo Vincenzo fu Vincenzo, id. 57, di Marostica, operaio — Petronio Umberto di Cesare, giorni 2, Torino — Sala Giuseppina di Ferdinando, d'anni 72, da Carate Brianza, religiosa — Bioletto Eleonora fu Carlo, id. 76, di Lessolo, casalinga — Dotto Maddalena di Bartolomeo, id. 18, di Bernezzo, scolara — Dosio Ferdinando fu Giacomo, id. 68, Albignano, contadino — Bianciotto Carlo di Domenico, id. 12, di Frossasco, scolaro — Palladino Giovanni fu Antonio, id. 60, di Capolo d'Alba, pensionato — Ruffino Maurizio fu Clemente, id. 42, di Torino, fabbro ferraio.

Nati morti: 3; a domicilio: 7; negli ospedali, istituti, ecc.: 16.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi, alle ore 21, s'addormentava nel Signore, dopo una vita tutta operosità e devozione alla famiglia,

Rizzi Comm. Pietro

Ispettore Provinciale del Registro a riposo

Desolati ne danno l'annunzio:
i figli **Annamaria** e **Guido**;
la nuora **Zina Rocca**;
i nipoti **Piero** e **Paola**;
la sorella **Camilla** in **Panzarasa**;
i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 23 corrente alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, piazza Regina Margherita n. 2. La salma verrà tumulata in Casale Monferrato, nella tomba di famiglia.

Non fiori ma beneficenza.

Pinerolo, 21 giugno 1930.

Lunedì 23 giugno, nel terzo anniversario della morte del compianto

Comm. Ing. Enrico Faletti

verranno celebrate Messe in suffragio, dalle ore 8 alle ore 11, nella Chiesa Parrocchiale di Gesù Nazzareno (Piazzetta Benefica). 19042

Sabato 28 giugno, alle ore 8, verranno celebrate altre Messe nella Parrocchia di Rosignano Monferrato.

Le sorelle **Faletti** ringraziano chi vorrà unirsi alle loro preghiere.

Martedì 24 corr., festa di S. Giovanni, alle ore 8, sarà celebrata nella Chiesa dei Ss. Martiri una Messa per l'anima benedetta di 19103

Mons. Gian Domenico Pini

Si invitano a parteciparvi quanti lo ricordano con riconoscente affezione.

Santamente come visse, rendeva oggi la sua bell'anima a Dio

Maria Ametis ved. Enriotti

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il figlio Comm. **Lorenzo**, industriale, la figlia **Linda** col marito Ing. **Silvio Nerza** e figli **Cecilia**, **Mario** e **Luciano**; l'affezionata **Maddalena**.

La cara salma sarà trasportata a Biella, ove avranno luogo i funerali domenica 22 corr., alle ore 17,30, partendo dal Piazzale della Stazione.

Si ringraziano quanti vorranno rendere tributo d'affetto alla Cara Estinta.

San Mauro Torinese, 21 giugno 1930.

Gonin - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Paolo Scribante annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Maria Ametis v. Enriotti

madre del Comm. Lorenzo Enriotti, suo affezionato amico.

Gonin - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della **S. A. Paolo Scribante** partecipa con cordoglio il decesso della signora

Maria Ametis v. Enriotti

madre del suo consigliere Comm. Lorenzo Enriotti.

Gonin - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 23,30 del giorno 20, improvvisamente mancava ai vivi il

Generale

Nicola Brancaccio

PRINCIPE DI RUFFANO

Aiutante di Campo Onorario di S. M. il Re - Direttore della Biblioteca Reale di Torino.

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Basilia** n. **Casalanza**, le sorelle **Maria** ved. **Talamo**, **Margherita Filiasi**, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corrente alle ore 10, partendo da Palazzo Reale (via XX Settembre).

Per espressa volontà del Defunto si prega di non mandare fiori.

Torino, 21 giugno 1930.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. [illegible]

Ieri, alle ore 4 del mattino, decedeva dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei Carismi di N. S. Religione, l'anima buona di

Robba Andrea

d'anni 53.

Colpiti nel loro affetto più caro, ne danno il tristissimo annunzio: la moglie **Parodi Pia**, la figlia **Maria**, il genero **Rossi Mario**, il diletto nipotino **Andrea**, il fratello **Santo**, gli zii, le zie, i nipoti, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 23 corrente alle ore 9, partendo da corso Giosuè Carducci n. 40 per la Parrocchia di N. S. della Cella, indi per il Cimitero della Castagna.

La famiglia ringrazia anticipatamente tutte le buone persone che vorranno rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto. Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori e per desiderio dell'estinto la famiglia non prende il lutto.

Genova Sampierdarena, 21 giugno 1930.

Munita dei Conforti Religiosi, improvvisamente chiudeva la sua laboriosa esistenza tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, nell'età di anni 45, l'anima eletta di

Maccario Benedetta in Scarasso

Ne annunziano addolorati la perdita: il marito, il figlio, la mamma, il fratello, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 23 corr. alle ore 10, partendo da Via San Massimo n. 21.

Si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno al mesto accompagnamento.

Croce Nera - La Imp. Gn. Fun. - Tel. 50-[illegible]

La famiglia della compianta

Claudina Marchis

n. DEAGOSTINI

profondamente commossa per la spontanea ed imponente dimostrazione di affetto e di rimpianto data alla sua amatissima estinta, riconoscente ringrazia: le popolazioni delle Valli di Lanzo e del Chivassese, il Comando della 2ª Legione «Alpina» di M.V.S.N., i sigg. Ufficiali della 3ª e 4ª Coorte, la Coorte Nera della Valle di Viù, il Podestà di Chivasso prof. Chiavelli, i Fasci di Combattimento di Viù, Usseglio e Chivasso ed i rispettivi Segretari Politici, l'Associazione Alpini ed il Corpo Pompieri di Chivasso, le Famiglie Guglielmotto, Mascello, Durando e Tarzetti, gli amici tutti che da vicino e da lontano nella triste occasione attenuarono il suo immenso dolore.

Viù, 21 giugno 1930-VIII.

Gonin - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella decade della morte di

S. E. l'Ammiraglio Enrico Millo

tutte le Messe che verranno celebrate nella Chiesa della Trinità la mattina di lunedì 23 saranno in suffragio dell'anima sua benedetta. 19133

La figlia **Matilde Levi Schiff di Suvero** sarà grata a tutti coloro che vorranno unirsi alle sue preghiere.

LUGANO — MANTOVA — MILANO — NAPOLI — NOVARA — PADOVA — PALERMO — PARMA — PERUGIA — PIACENZA — PISA — RAVENNA — ROMA — SALERNO — SAN REMO — SAVONA — SIRACUSA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — TRIESTE — UDINE — VENEZIA — VERONA — LUCCA — LIVORNO — LECCE — GENOVA — FIUME — FIRENZE — FERRARA — CREMONA — CATANIA — BRESCIA — BOLOGNA — BERGAMO — BARI — ANCONA — ALESSANDRIA

All'Isia i prezzi d'acquisto sono inferiori

Nessuno fa dei miracoli, e noi tanto meno abbiamo la pretesa di farne; se spesse volte taluni competenti si meravigliano davanti ai nostri prezzi di vendita al pubblico, che considerano come un vero miracolo, questi sono invece semplicemente il risultato che l'Isia è stata la prima Casa in Italia ad applicare il più moderno e razionale criterio dei colossi americani, cioè:

Vendita Massima
Margine di guadagno Minimo

La vendita al pubblico nelle nostre 57 filiali, sparse in Italia e all'Estero, ha raggiunto una tale ampiezza da assorbire da sola la produzione di Fabbriche intiere e da far considerare la nostra Casa come il più importante organismo italiano con condizioni di acquisto le più eccezionali che ci mettono in grado di praticare alla nostra clientela, con facilità, gli stessi prezzi di vendita che altri negozi debbono corrispondere per acquistare la merce. I benefici, che l'Isia gode in modo unico, si riassumono:

1° Nell'avere la prima scelta da parte dei fabbricanti
2° Nel godere dei prezzi d'acquisto più bassi
3° Nell'avere disegni esclusivi ed inediti

Questi benefici noi mettiamo intieramente a disposizione della nostra gentile Clientela. Approfittatene anche Voi colla nostra:

Grande vendita speciale di stagione

che si inaugura colle più recenti e graziose creazioni

DOMANI
23
GIUGNO

ALCUNI ESEMPI

Articoli correnti - Prezzi nuovamente ribassati

Articolo	Prezzo
Tela seta Congolese - in tutte le tinte	L. 2,60
Marocaine stampato - mille disegni	» 5,—
« Festosa » fantasia Radium	» 5,—
Tela seta confezione - 100 cm.	» 5,—
« Deliziosa » marocaine imprimé	» 8,—
Toussor giapponese - disegni moderni	» 8,—
Foulard bianco e colorato - lavabile - 100 cm.	» 8,—
Tela seta fantasia - grande altezza	» 8,—
Foulard seta stampato - 80 cm.	» 9,—
Crêpe chine imprimé - 96 cm.	» 10,—
Georgette a disegni multiformi	» 10,—
Marocaine seta - per abiti	» 10,—
Gran fantasia Tebana	» 12,—
Marocaine façonné - gran moda	» 15,—
Gran Georgette unito - pesante - tutte le tinte	» 15,—
Crêpe de Chine unito - tinte moderne	» 15,—
Crêpe Satin - morbidissimo	» 15,—
Crêpe de Chine imprimé - pesante	» 19,—
Radium stampato - grande altezza	» 20,—

Articoli ricchi - Prezzi ribassati

Articolo	Prezzo
Crêpe puro rayé - per camicie	L. 29,—
Crêpe puro floreale - 100 cm.	» 32,—
Lunasol extra - per soprabiti	» 33,—
Voilé mousseline imprimé - nei migliori disegni	» 36,—
Georgette - puro organsino - pesante	» 39,—
Crêpe de Chine - 100 cm. - speciale per confezioni	» 40,—
Marocaine finissimo per abiti	» 44,—
Taffetas imprimé - qualità garantita	» 45,—
Crêpe sultano - qualità fine double-faces	» 55,—

"I. S. I. A."

INDUSTRIA DELLA SETA ITALO AMERICANA

Via Garibaldi, 12 - TORINO - Via Garibaldi, 12

ALESSANDRIA Corso Roma, 8 — NOVARA Piazza del Duomo, 32

Oggi generale e sfarzosa Esposizione

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BUON impiego importante azienda [illegible] rilevando 20 mila azioni. Scrivere cassetta 58 D. UPI, Torino. 92976

CAMERIERA tutto fare, referenze controllabili cerca persona sola. Portinaio, Sacchi 56, 14-16. 71044

CAPO apparecchio tessuti cercasi da importante lanificio di Biella. Buone condizioni. Scrivere L. 188 Oliva, Biella. 4081

CERCASI abilissima aiutante sarta fantasia. Via Beaulard, 15, Ciari. 71034

CERCASI lavorante e aiutante fantasia 1.a categoria. Gelin, via Corte d'Appello 18.

CERCO aiutante sarta. Rivolgersi Sorelle Ferrero, corso Casale, 100. 43718

CONIUGI soli cercano marito chauffeur domestico, moglie cuoca cameriera, segnare età, posti occupati. Scrivere cassetta 58 D. UPI, Torino. 92915

DATTILOGRAFIA 19 maestri, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna - Via Venti Settembre, 71 presso Via Garibaldi. 71094

LANIFICIO Giuseppe Rivetti & Figli, Biella, in ricerca di abile capo garzatrici. Indirizzare domande precisando richieste alla Ditta. 4070

LICENZIATI Istituto industriale o equivalente cercansi per impieghi d'officina. Scrivere precisando età, provenienza scolastica, eventuali impieghi coperti, dettagliate caratteristiche personali, referenze, pretese. Ing. C. Olivetti e C., Ivrea. Ufficio Personale. (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 10 giorni dovranno ritenere l'esito negativo). 43409-10

STABILIMENTO vicinanze Torino cerca signorina provetta steno-dattilografa, corrispondente francese, inglese. Scrivere precisando pretese, posti occupati. Cassetta 108 D. UPI, Torino. 43088

TAGLIATRICE fantasia bravissima cerca Ventura, Via Carlo Felice 10, Genova. Scrivere precisando posti occupati e pretese.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGGIUSTATORE attrezzista, operatore macchine automatiche, capo reparto, scuole industriali, cerca posto. Scrivere cassetta 49 F. UPI, Torino. 92971

AU PAIR offresi signora giovine per trascorrere al mare questi mesi come compagnia di signorina o bimbi. Scrivere cassetta 221 P. UPI, Torino. 71027

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica offresi famiglia; referenze. Scrivere cassetta 58 C. UPI, Torino. 92977

CHAUFFEUR ottime referenze impiegherebbesi presso buona famiglia. Scrivere Cassetta 108 P. UPI, Torino. 71083

CORRISPONDENTE italiano francese offresi cultura superiore, qualsiasi referenza. Dettagliare offerta inanonime scrivendo cassetta 184 D. UPI, Torino. 43677

DISEGNATORE meccanico, progettista, lunga pratica officina, offresi. Scrivere cassetta 57 D. UPI, Torino. 92972

DONNA giovane robusta, offresi ore giornaliere. Scrivere cassetta 229 P. UPI, Torino.

GIARDINIERE giovane offresi. Scrivere cassetta 211 P. UPI, Torino. 71080

LIRE cinquecento [illegible] impiego chauffeur, magazziniere. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 213 P. UPI, Torino.

PROCURATORE imposte giovane, [illegible], conoscenza francese tedesco pratico affari, desideroso migliorare intraprendendo carriera commerciale, offresi Ditta seria. Scrivere cassetta 185 D. UPI, Torino. 43718

VEDOVA offresi compagnia, vicemadre, governo casa, presso famiglia distinta; referenze. Scrivere cassetta 103 C. UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO rinomato montagna, altitudine 1300, centro escursioni, clientela affezionata, signorile, cedesi causa salute, poco rilievo, affitto mille. Scrivere cassetta 108 C. UPI, Torino. 92969

ATTIVISSIMO negozio camicie calze, alloggio, lavoro facile, cedo cinquemila. Fabbri, Vittorio Amedeo, 17. 71053

AVVIATA fabbrica rimorchi, officina riparazione autoveicoli, cedesi causa salute, poco rilievo, affitto mille. Scrivere cassetta 109 C. UPI, Torino. 92968

AVVIATO commestibili, alloggio, cedesi 5000 tutti permessi. Garessino, Susa, 30. 71042

CENTRALE studio medico avviato Asti, [illegible] X cedesi. Folchiero, Michelangelo, 15.

CERCASI in prestito 3-4 mila restituibili piccole rate o con lavoro. Scrivere cassetta 217 P. UPI, Torino. 71938

CERCO prestito lire ottomila buon interesse garanzia su stabile. Scrivere cassetta 100 P. UPI, Torino. 71879

OSTERIA con alloggio rimetto subito. Via Rivalta 44, Torino. 71026

RIMETTO negozio stireria, tintoria, ottima posizione. Rivolgersi via Volpiano, 27.

TESSUTI, causa altri impegni, cedo negozio città (prov. Cuneo), avviato, reddito sicuro, poche spese, ben assortito, rilievo solo mobili e poca quantità tessuti regolari correnti. Scrivere cassetta 159 C. UPI, Torino.

16.000 mutuo un anno cercansi serie garanzie. Ritiro corrispondenza 27 giugno. Scrivere cassetta 171 D. UPI, Torino. 43975

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casetta, villino, con terreno o giardino, Torino o vicinanze. Prezzo, dettagli, cassetta 94 P. UPI, Torino. 92966

CASA quattro vani cementata cintata, libera. Strada Venaria 90, Trattoria Progresso.

COMPRO affitto villetta tre dieci giornate cintata, frutteto vigna acqua, dintorni Torino. Scrivere cassetta 39 F. Unione Pubblicità, Genova.

COSTRUTTORI vendono case vani 78. Via Casteldelfino, 11. Geometra Ferrero. 43780

PROPRIETA' garages avviatissimo quattrocentometri coperto, alloggio, Porta Nuova, trasformabile qualsiasi industria. Bottiglieria, Cavour, 4. 43752

RIVOLI, Villa, giardino ventotto ambienti, adatta comunità, frazionabile, vendesi, impresari Malnato. 43796

TERRENO entro vecchia cinta daziaria mq. 780 area netta fronte m. 38 via Bologna prossimità stazione merci Vanchiglia, parte cintato, vendesi condizioni favorevoli. Fiduciaria, Stampatori, 4. 19061

VENDO casa due camere cantina giardino. Esclusi mediatori; 18.000. Gavassa Battista, San Bernardino, Settimo Torinese. 71878

VENDO casa nuova quattro camere giardino. Rivolgersi Falegname, capo linea, Bertholla. 43735

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti o ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Affittasi subito alloggio 5 ambienti termosifone. Via Della Rocca 4. 19156

A. Affittasi alloggio tre camere bagno termosifone convenientissimo. Corso Francia, 109. 19157

AFFITTANSI due alloggi camere tre e due, con cucina, disimpegnati, tranquilli. Via Montemagno, 64. Tramvai 11, fermata via Cassino. 71854

AFFITTASI alloggio nove vani in palazzina modernissima ogni comfort. Via Groscavallo, 8 (antica barriera Francia). 43792

AFFITTASI alloggio signorile finito, soleggiato quattro camere bagno termosifone, libero subito. Via Cassini, 73. Crocetta.

AFFITTO vendo proprietà centralissimo negozio, grandi vetrine, vicino Municipio, tratto direttamente. Scrivere cassetta 161 C. UPI, Torino. 92970

ALLOGGI quattro, cinque camere comodità moderne affittansi prezzi miti. Corso Principe Oddone, 88. 71717

ALLOGGIO vuoto, signorile, sette ambienti, calorifero, vende medesimo proprietario. Via Vittorio Amedeo, 17. 43790

ALLOGGIO vuoto signorile 6 camere, 140 mq. vendesi 70.000; agevolazioni pagamento. Principi Acaja, 38. 43185

APPARTAMENTI in corso prossimità Porta Nuova, in palazzo nuova costruzione, muniti di ogni moderna comodità, vendita direttamente Impresa Costruttrice, prezzi convenienti. Rivolgersi Portineria, via Nizza, 88.

CEDESI subito alloggio angolo corso centralissimo, buono stato, quattro camere (due grandissime) entrata cucina cantina soffitta, riscaldamento centrale. Scrivere cassetta 191 D. UPI, Torino. 43797

CEDO alloggetto mansarda completamente nuovo arredato, affitto mite, paraggi Nizza. Portinaio via Colli 79. 19174

GIOBERTI, 24, affittansi subito alloggi nuovi tre quattro camere. 71874

CEDO appartamento con mobili nuovissimi quattro camere più accessori casa nuova, tutti conforts, paraggi Vittorio Veneto. Scrivere cassetta 181 D. UPI, Torino. 13156

CERCANSI locali uso ufficio laboratorio non rumoroso, posizione non eccentrica, anche prospicienti cortile, superficie circa 150 metri. Scrivere cassetta 218 P. UPI, Torino.

CORSO Re Umberto, 145, affittansi subito alloggi signorili sette ambienti termosifone ascensore. 71866

CRIMEA, alloggetto d'affittare, tre camere, cucina, entrata, terino, pulito. Scrivere cassetta 147 P. UPI, Torino. 19091

D'AFFITTARE quattro camere via Monte-Rosa, N. 71, libere subito. 43663

PORTA Nuova negozi, laboratori, alloggi, vendonsi facilitazioni pagamento, prezzi convenienti. Ormea, 5-8. 19092

PRINCIPE Oddone, 87, vendonsi alloggi comodità moderne, 10-12.000 per camera, liberi subito. 19093

VENDO affitto al presente alloggi signorili nel nuovo isolato adiacente Tribunale, Municipio. Rivolgersi Impresa Debernardi, via S. Domenico, 32. 19011

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI centrale camera vuota o mobiliata, volendo uso cucina, distinta impiegata. Scrivere cassetta 69 D. UPI, Torino.

AMMOBILIATA elegante tranquilla, pianoterreno, termosifone. Scrivere cassetta 186 D. UPI, Torino. 13791

CERCO camera, bagno, indipendente. Scrivere cassetta 101 C. UPI, Torino. 92983

INDUSTRIALE cerca camera [illegible] bagno ammobiliati o vuoti con servizio. Ingresso indipendente. Scrivere cassetta 182 D. UPI, Torino. 43976

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquistasi massimi prezzi oro brillanti, argenterie. Fabbrica oreficeria. Conte Verde 3, piano primo. 19165

ABITAZIONE Moderna, grandiosa esposizione mobili, corso Regina Margherita 151 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice): costruzione, stagionatura garantite, prezzi fabbrica: camere matrimoniali 1400, pranzo 1000, nécessaires 300, comò 220, buffets 250, letti insieme 170, scrivanie, librerie, salottini 270, tavole 75, guardaroba 190, sedie, piccoli 255, materassi. 19104

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 19183

CERCANSI fotografica nove dodici preferibilmente Reflex, macchina ingrandimento dal sei nove, binocolo prismatico, almeno otto ingrandimenti, raccolta libretti opera. Precisare cassetta 10 P. UPI, Torino. 92986

LA Ditta Fratelli Minotti per innovazioni locali continua a prezzi ribassati la liquidazione di tutti i mobili esistenti nei vasti magazzini. Francesco da Paola, 40. 71511

LAMPADARIO quattro fiamme con vetreria lire ventinove! Fabbrica ALZA, corso Orbassano, 34. 71843

LIQUIDO qualunque prezzo macchine cucire bottoniere, banchi frizioni, porta, poltroncine. Gioberti, uno. 71001

MACCHINE cucire Singer tedesche, nuove, [illegible], vendo cambio, riparazioni garantite; grandi ribassi. Corso Regina 121, Porta Palazzo. 19063

MACCHINE cucire Singer tedesche, prezzi imbattibili, vendo cambio, riparazioni. Insegnamento ricamo. Ceretti, XX Settembre 45. 71906

MOBILI, Accuratissimo assortimento liquidansi prezzi inimmaginabili. Magazzini Nebiolo, Sacchi, 20. 71175

MOBILI, Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsini, 44. 19092

OCCASIONE vendo gabinetto bagno giuda Castellamonte. Vassalli Bandi, 33, dalle ore 15 alle 18. 71667

OCCASIONISSIMA vendesi scrivania rovere 98 × 85 con congegno ribaltamento e chiusura, macchina Remington scrittura visibile. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino.

PIANOFORTE occasione, francese, vendo. Cugno, via S. Secondo, 7 bis. 43665

PIANOFORTI buoni, spedisco in affitto o [illegible] rateale, campagne, montagna, spiaggia, prezzi ribassati. Sciagno, corso Vittorio, 90. 19162

RISPARMIERETE fortemente acquistando mobili dalla Fabbrica via Issiglio 30, capolinea tram 5, borgata San Paolo; lavorazione garantita; oltre cento camere liquida prezzo costo. Facilitazioni pagamento.

VENDESI carretto uso gelati ghiacciaie. Corso Napoli, 22 bis. Trattoria. 71863

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CUCINE, scaldabagni elettrici garantiti. Prezzi convenientissimi. Faret, Cigna, 60. Telefono 93-007. 19980-01

OCCASIONE vendo macchine per legatoria, come nuove. Portinaio, Roma, 30. 71949

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DIPLOMATA viennese dà lezioni inglesi, tedesche. Scrivere cassetta 137 D. UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ASSICURAZIONI. Grande Compagnia francese rami elementari cerca per Torino e provincia agente principale. Inutile offrirsi se non disposti primissimo ordine. Documentata capacità, referenze ineccepibili, cauzione. Scrivere cassetta 158 D. UPI, Torino. 43476-77

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Affittasi luglio agosto appartamento ammobigliato quattro camere tutte comodità, vista incantevole sul mare. Scrivere cassetta 187 D. UPI, Torino. 43787

ALASSIO. Diana Park. Gestione Vatzo, Preziatari. Cucina lusso comfort, nuovo speciale servizio ristorante alla spiaggia. Prezzi modicissimi. 19120

ALASSIO. Ideale Pensione Gemma; tutti conforts, vista al mare, prezzi miti.

ALASSIO. Pensione Meluccio, conforts moderni, vicino mare, giardino, prezzi modici. Stabilimento bagni Meluccio, centralissimo.

AL mare, Finalmarina, distinta pensione Dolbecco, trattamento ottimo, modicità. Prenotarsi. 19080

AL mare Prinaldi Colonia Italia. Antica distintissima istituzione. Nuova grandiosa sede, fanciulli, signorine, signore. Programmi dott. Degiovanni, Finalmarina. 17564

ARENZANO. Grand Hôtel Roma. Trattamento signorile, acqua corrente, pensioni prezzi modici. Prenotarsi. 1030

BAGNI, Iohns, Nervi. Pensione Primavera camera vitto, servizio, L. 25. 4084

BAGNI Marina di Massa. Vicino Viareggio, spiaggia, pineta, panorama meraviglioso, Hotel Tirreno, rinnovato, acqua corrente, orchestra, stabilimento proprio, prezzi moderati speciali giugno, settembre. Nuova Direzione Baldelli. 3719

BERGEGGI, Spiaggia incantevole. Hôtel Serenissima. Ristorante al mare. Radio concerti. Servizio auto. 4004

DIANO Marina. Pensione Croce, cucina casalinga, splendida posizione, prezzi miti. Prenotarsi Pomboli, via Pisa, 13. 19012

PIETRALIGURE. Pensione Miolia. Nuovo proprietario, giardino, cucina casalinga, trattamento famigliare. Romani. 19146

SANREMO. Pensione Boccaletti, rinomata cucina vicinissima spiaggia; 25 compresa cabina. 19185

SPOTORNO. Pensione Villa Iris sul mare, distinta, ottimo trattamento, riduzioni famiglie. 19115

VARAZZE. Albergo Colombo completamente rimodernato, ottima pensione famiglia giugno L. 20 vitto, alloggio, cabina. 19065

VARAZZE. Albergo ristorante Pensione Letizia centralissimo, sul mare, tutte comodità, famigliare; prezzi miti, prospetti. 19156

VARAZZE. Pensione Principe vicino spiaggia, giardino, distinta, famigliare; prezzi modicissimi. 3775

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTACINQUENNE statale orfano sposerebbe illibata anche maggiore età, continuatrice cure madre. Scrivere cassetta 188 D. UPI, Torino. 43798

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla automobilistica scuola lezioni diurne serali, corsi speciali per signore, ottima preparazione per esame; corso completo L. 160. Girard, Ospedale, 45. Telef. 47-655.

ALL'AUTOSCUOLA, piazza Vittorio Veneto 10, avrete la patente al prezzo complessivo 160. 43779

AUTOMOBILISTICA Torino, Vanchiglia 18. Telefono 40-933. Corso completo lire 150.

BAUDOJAP sei monocilindrica scioltа 1500 qualunque prova. Desca, Ponte Mosca, 12.

BICICLETTE regalo lire 100-300, altre marche. Carrà, corso Regina, 164. 71531

BUONISSIMO stato 520 Fiat, Berlina cerca cambio con 501 torpedo. Scrivere cassetta 150 C. UPI, Torino. 19179

COMPERO 509 torpedo quattro porte. Scrivere Gallina, via Principessa Clotilde, 48.

OCCASIONE come nuova moto 500 vendo. Sacra, Orbassano, 16. 71909

OCCASIONE vendiamo migliore offerente chassis Aurea adatto camioncino vettura, perfetto ordine marcia, bollato. Rivolgersi Don Bosco, 88. 43676

OCCASIONE 509 spyder Fiat cabriolet ottimo stato. Via Cenzza, 16, vecchia barriera Francia. 71871

VENDO moto Frera 5 HP catena contachilometri, affarone L. 1500. Coda, via Bra, 11.

514 berlina lusso ottima vendesi. Telefono 43-974. 19140

Tipografia del giornale LA STAMPA

ISCHIROGENO
IL PREPARATO EXCELSIOR
SUPER-FARMACEUTICO

Che io le ripeta gli elogi dell'ISCHIROGENO, preparato excelsior, super-farmaceutico, che ha fatto e fa miracoli benefici a tanti infermi, è ormai fuor di luogo, essendone la fama volata in tutto il mondo.

Prof. O. MARCHIONNESCHI
Docente di Clinica Ostetrica nella R. Università di Pisa

L'ISCHIROGENO è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.

Prof. G. B. UGHETTI
Direttore Istituto di Patologia Gener. nella R. Univ. di Catania

Tali solenni affermazioni offrono la maggiore sicurezza a chi usa l'Ischirogeno del ricupero completo e sollecito della salute.

Si deve preferire nei casi di: neurastenia, anemia, clorosi, alcune forme di paralisi, malattie spinali, sterilità, impotenza, dispepsia atonica, inappetenza, indebolimento di vista ed in tutte le forme di esaurimento. Agisce energicamente nei postumi delle febbri di malaria, influenza ed in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che ci scrivono di aver ottenuto miracoli dall'uso dell'Ischirogeno. Ma noi di tali affermazioni non facciamo alcun conto, perchè si tratta quasi sempre di paroloni, scritti da incompetenti, spinti dalla vanità di vedersi nominati sui giornali. Pubblichiamo invece i giudizi dei Signori Medici i soli che hanno valore scientifico e possono perciò dare affidamento